### CCXXXI.

# TORNATA DI LUNEDI 11 DICEMBRE 1916

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO.

#### INDICE.

Pa	ŋ.
Congedi	4
Dichiarazioni di voto:	
La Via	9
Rizza	0
Brunelli	9
Commemorazione del deputato Battelli:	
Presidente	_
Mancini	0
STORONI	
Monti-Guarnieri	
Roth, sottosegretario di Stato 1147	3
Commemorazione del senatore De Gio-	
vanui:	
BRUNELL!	
	_
Presidente	4
Ringraziamenti per commemorazioni 1147	6
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	
e indice relativo	3
Disegno di legge (Presentazione):	
Sacchi, ministro 1147	6
Interrogazioni:	
Risarcimento di danni derivati dalla guerra:	
Battaglieri, sottosegretario di Stato 1147	7
Lucci	
Cliniche di Napoli:	
Roth, sottosegretario di Stato 1147	7
GARGIULO,	9
Siluramento del Letimbro:	
Battaglieri, sottosegretario di Stato 1148	-
CANEVARI	1
Censura sulle lettere dei prigionieri:	_
Alfieri, sottosegretario di Stato 1148	
Monti-Guarnieri	
Rinvio di interpellanze	
Raineri, ministro	
MICHELI	
DE FELICE-GIUFFRIDA	
Vigna	4
010	

#### Mozioni:

Tubercolosi sotto le armi:
Lucci
Maffi
Sioli-Legnani
Brunelli
Morrone, <i>ministro</i>
Blanchi Leonardo, ministro
Boselli, presidente del Consiglio 11500
Si approva la mozione Lucci modificata con duo emendamenti, uno del deputato Cottafavi, l'altro
del presidente del Consiglio

La seduta comincia alle 14,5.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

#### Dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha chiesto di parlare l'onorevole La Via. Ne ha facoltà.

LA VIA. Sabato scorso, dopo essere stato nell'Aula durante quasi tutta la seduta, fui costretto ad allontanarmene per una momentanea indisposizione, e non potei prendere parte alla votazione nominale. Dichiaro che se fossi stato presente avrei, con sicura coscienza, dato voto favorevole all'ordine del giorno accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunelli.

BRUNELLI. Dichiaro che, se fossi stato presente, avrei votato contro l'ordine del giorno accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizza.

RIZZA. Dichiaro che, se fossi stato presente, avrei votato a favore dell'ordine del giorno accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Si terrà conto di queste dichiarazioni nel processo verbale della seduta di oggi.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

#### Commemorazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Compio il mesto dovere di annunziarvi la morte, avvenuta stamane in Pisa, del nostro illustre collega, onorevole Angelo Battelli. (Sequi di commozione).

Era fra i nostri colleghi uno di quelli, che più si conciliano le simpatie per l'ardore con cui sosteneva le sue tesi, per la splendida eloquenza onde adornava il suo modo di porgere e di parlare, per il contenuto vigoroso de' suoi discorsi inspirati sempre ad un indirizzo alto e scientifico, per l'amabilità e cortesia delle forme, per la ripugnanza da tutto ciò che sa di volgare o di triviale nei dibattiti politici.

Nato nel 1862, egli contava appena 54 anni, ma apparteneva a questa Assemblea, dapprima quale deputato per Pisa, indi per Urbino, da quattro legislature; e vi si fece sempre notare in modo particolare per la tutela, che egli volle sempre professata, di quanto si riferiva alle ragioni della scienza e dell'insegnamento. Fisico illustre, fu uno dei seguaci più autorevoli e più rispettati del metodo sperimentale.

Parlando sul bilancio della pubblica istruzione nella seduta dell'11 dicembre 1913, egli altamente proclamava: « Oggi l'indirizzo sperimentale, che dalle scientifiche e naturali si è esteso rapidamente alle scienze morali, ha dato all'insegnante orizzonti enormemente più vasti, indirizzi più complessi e bisogni più urgenti, che noi non possiamo più trascurare ».

Fedele a tale suo postulato scientifico e politico, egli ne attuò i propositi, chiedendo aumenti e miglioramenti nelle nostre dotazioni universitarie, così sottili di fronte alla genialità dei nostri professori, e fu relatore di notevoli proposte di legge, che si conformavano al suo indirizzo mentale.

Così fu autore e relatore delle proposte di legge sulla nomina dei professori straordinari nelle Università e negli Istituti superiori; portò il suo omaggio rinnovato alla scienza e all'insegnamento, conseguendo per legge la tumulazione nel Camposanto di Pisa dei celebri professori Betti, Serafini e Felici, e diede opera attiva, assidua, efficacissima a tutto il movimento della legislazione relativa agli impianti telefonici e radiotelegrafici.

Non però della sola opera parlamentare noi dobbiamo occuparci. La vita dell'uomo, che è insigne professore universitario e rappresentante della Nazione, è un poliedro armonico, sulle cui faccie si ripercuotono e si rifrangono i raggi d'un unico centro luminoso. (Approvazioni).

Angelo Battelli fu insegnante e scienziato fra i maggiori. Conseguì due premi all'Accademia dei Lincei e riportò pure il grande premio Bressa nel 1893. Le sue pubblicazioni concernono problemi difficilissimi di termodinamica e di elettricità; e i discepoli ricordano il fascino de' suoi insegnamenti, in cui alla novità del pensiero si aggiungeva l'abilità e la prudenza dell'esperimento.

Rappresentanti della Patria in tutte le sue manifestazioni, in tutte le sue forme d'attività, mandiamo all'illustre collega così immaturamente scomparso, alla famiglia, alle Università, ai collegi politici, che di lui si pregiarono, il nostro appassionato rimpianto. (Vivissime unanimi approvazioni).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

MANCINI. Legato ad Angelo Battelli da sostanziale comunanza di pensiero politico, da colleganza nell'insegnamento, da affettuosa e quotidiana consuetudine di vita, permettete che io renda a lui l'omaggio reverente non dell'animo mio soltanto, ma, ne sono certo, dell'animo di tutti voi.

Così dico perchè so, perchè sento di non esprimere soltanto pensieri e sentimenti personali e nemmeno soltanto quello che sentono i colleghi di questa parte della Camera che ebbero con lui concordia di pensiero politico, nè solo, per onorifico incarico avutone, il rimpianto unanime dei colleghi della deputazione toscana; sento e so di interpretare il pensiero, il sentimento di tutti.

In Angelo Battelli noi piangiamo anzitutto l'insigne scienziato scomparso, che legò il suo nome ad opere che dureranno nella scienza, e volle che la scienza fosse

feconda di bene alla vita, sia per quanto attenesse alla sua divulgazione, che ha forza educatrice dello spirito ed alla quale sempre egli intese, non discompagnando l'opera umanitaria della beneficenza, sia ponendo la sua scienza a servigio della Patria, soprattutto in questo momento in cui i sacri vincoli che debbono congiungere le idealità umane e associatrici della Patria e della scienza più profondamente devono essere, non soltanto affermati, ma sentiti, attuati.

E forse nella morte prematura di lui ha avuto non piccolo peso il prodigare che egli faceva di sè, di ogni sua migliore energia ad ogni causa che sentisse vibrare nel suo nobile animo prima, e più intensamente, quello della Patria che ha diritto di chiedere da ciascuno dei suoi figli il fiore migliore dell'ingegno, il più sudato frutto delle sue fatiche.

Angelo Battelli era prodigo del suo ingegno e della sua bontà, ed io che ho avuto con lui consuetudine quotidiana di vita, ricordo di averlo amorevolmente dissuaso dall'accettar nuove cure che avrebbero portato grave colpo alla sua salute già colpita; ma egli sentiva alta la voce del dovere, e sacrificò sè stesso pur di mantenere quello che era impegno di coscienza per lui uomo di studio e di azione, nell'arduo cimento che la Patria oggi attraversa. Onde le rive del mal conteso Isonzo videro lui esposto alle più aspre intemperie, lui malato di quella nefrite che lo doveva portare cinquantaquattrenne alla tomba; onde le trincee dei meravigliosi soldati di quella Francia sorella, di cui, avvalorato dal pensiero politico, egli intendeva tutta l'altezza del sacrificio per la grande causa della libertà e della giustizia, lo accolsero noncurante di perigli e di disagi ad esplorare quanto di tecnicismo potesse esser da noi, tra i non meno meravigliosi nostri soldati, adattato e perfezionato per una più intensa e sollecita opera ai fini della vittoria comune.

Noi rimpiangiamo con intensità di affetto quest'uomo di scienza, che non si chiuse nella rigida contemplazione dei problemi ardui del sapere, ma che conseguente anche in questo al suo pensiero democratico sentì i vincoli sacri che esistono tra la scienza e la libertà, che sono la civiltà.

Ma noi lo piangiamo anche come un uomo che ogni causa che disposasse, cercava di attuare con fervore di convinzione, piccola o grande che apparisse, nobile sempre. E non sarà dimenticato quanto egli fece per la causa degli insegnanti, quanto per gli impiegati postelegrafici; quante ingiustizie egli cercasse di impedire, e come l'opera sua fosse sollecita e vigile dove fosse un legittimo diritto da far valere, una ragione contesa o insidiata da difendere e far trionfare.

Noi rimpiangiamo anche l'amico, poichè egli, che pur ebbe salda fede nei suoi principi politici, non portò mai nella vita l'asprezza e la intemperanza della settarietà del partito politico (Approvazioni), onde io, che gli sono stato a fianco nelle stesse lotte elettorali nella nostra Toscana, ricordo come, pur restando a fondamento delle ripetute elezioni nella Toscana nostra il sentimento politico, si riunissero sul suo nome quanti nella rappresentanza nazionale vogliono soprattutto dirittura di mente, onestà di propositi, indipendenza di spirito, democrazia di fatti e non di parole. (Approvazioni).

E stamane, quando io lasciavo, erano le tre di notte, la sua stanza, e lo vedevo immoto nel suo letto, ansante del respiropresago di morte, che più non conosceva, con gli occhi già spenti, e ricordavo che tre giorni fa mi aveva detto: gli chiedessi alla Camera (ne aveva già pregato il collega Queirolo) un mese di congedo; che tra un mese sperava di tornare con noi, io sentivo tutto il dolore di quella vita nata per l'attività, per la più nobile, per la più feconda attività, che ormai si spegneva quando l'affetto degli amici, l'avvenire della scienza italiana, il diritto della patria più lo chiedevano in vita. Lasciavo la sua stanza, passavo per il suo gabinetto di studio, passavo per le sale del suo istituto di fisica, l'istituto in cui egli continuò la grande opera di Carlo Matteucci e di Riccardo Felici, e pensavo a quel lavoro fervido, diretto, animato da lui alla sua scuola, che era sua cura e suo orgoglio... e col cuore chiuso venivo tra voi.

E tra voi ho trovato all'annunzio della sua dipartita un sentimento di dolore vivo e profondo (Approvazioni); ho trovato che tutti voi amavate quest'uomo che aveva saputo così mirabilmente congiungere nella vita la speculazione della scienza e l'azione, così felicemente armonizzare i doveri dell'insegnamento e quelli della vita politica con una dirittura, con una serenità di coscienza, che di rado avviene di trovare e che è il segreto della più nobile simpatia; ho trovato che tutti gli animi vosiri erano vinti da quella

forma più alta e più profonda di dolore e di rimpianto che è il desiderio, desiderio vivace e perenne delle sue virtù e della sua bontà. (Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Storoni.

STORONI. Consenta la Camera anche a me di portare, come amico, e a nome di tutti i colleghi delle Marche, l'estremo tributo di riverenza e di ammirazione alla memoria del compianto Angelo Battelli.

La scomparsa di Angelo Battelli è lutto della scienza, della Camera, del paese: della scienza che egli coltivava fin dalla prima giovinezza con immutato, anzi con progressivo amore, tutto dedicando sè stesso alle ricerche scientifiche e all'insegnamento, facendo dell'Ateneo pisano la sua casa, il suo tempio: della Camera, dove egli portò intensissima la sua attività, specie dedicando l'opera sua a quella parte della legislazione dove egli poteva portare una particolare e speciale competenza: del paese che egli amò con affetto intensissimo.

Angelo Battelli non lascia (lo ha detto così bene il collega Mancini) dietro di sè che rimpianto. Molti dovranno dire sulla sua tomba la parola di affetto e di gratitudine.

Nessuno potrà conservare verso lui pensiero di rancore, tanto egli era buono, tanto egli fu da ogni parte circondato di affetto.

Angelo Battelli muore come un soldato nell'adempimento del suo dovere, al quale egli sacrificò consapevolmente, continuamente la propria vita.

I segni del male che lo condussero alla tomba già da tempo lo ammonivano. Tuttavia, quando scoppiò la guerra – che è d'industria più che di uomini – Angelo Battelli non volle negare il contributo del suo sapere all'Italia e ai paesi alleati. Fu nelle nostre trincee e nelle trincee francoinglesi e affrontò i rigidi inverni, affrontò le intemperie, affrontò fatiche che egli non poteva più sostenere, pur di dare l'opera sua, la sua azione, il conforto della sua scienza, in aiuto nostro e dei nostri alleati.

L'ultima volta che io lo vidi in Roma, egli era qui per partecipare ai lavori della Commissione d'inchiesta per la Leonardo da Vinci. Fu avvertito, fu ammonito da parenti e da amici, dai numerosissimi amici che lo circondavano, di risparmiarsi ancora. Non lo volle, e pur sapendo di dare in olocausto la sua vita, pur sapendo che la sua fine

era imminente, volle ottemperare al suo dovere.

A tale uomo, del cui nome si fregierà Urbino come di quello di uno dei più illustri suoi cittadini, vada anche il rimpianto della Camera, del paese, di tutti i buoni. (Vive approvazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

MONTI-GUARNIERI. Avversario deciso e dichiarato di Angelo Battelli ma amico suo affettuosissimo, non posso che associarmi con cuore commosso alle parole in memoria di lui pronunziate dall'onorevole Presidente e dai colleghi Mancini e Storoni.

Con la sua opera di scienziato, Angelo Battelli onorò l'Italia ed onorò quelle Marche che ebbero l'onore di dargli i natali. Una delle sue maggiori virtù fu quella della modestia e quella della preoccupazione per gli umili; cosicchè la sua casa, in Urbino, come a Pisa, era aperta a chiunque; ed egli non domandava ad alcuno che volesse entrarvi, nè la sua fede politica, nè la sua fede religiosa. Alla memoria sua ed alla sua famiglia vada dunque la parola grata della Camera italiana.

Io ricordo Angelo Battelli nell'agosto scorso (fu l'ultima volta che ebbi il piacere d'incontrarlo) in quelle terribili giornate di agosto, allorchè il flagello del terremoto aveva percosso da una parte all'altra le nobili terre della Romagna e delle Marche. Ebbene egli, malato, e gravemente malato, volle dal luogo di cura, accompagnato da un suo fratello, essere condotto a Pesaro per partecipare alle nostre ansie e ai nostri dolori, e darci il tesoro della sua esperienza e delle sue cognizioni particolari, necessarissime in quel momento.

Voglio ricordare questo fatto speciale, perchè in quel momento io ebbi la riprova, se avessi avuto bisogno di averla, della bontà grande dell'animo suo e della tenerezza con la quale egli soleva accompagnare intutti i suoi atti qualunque provvedimento che fosse inteso al benessere della nostra grande e nobilissima regione.

Vada dunque ad Angelo Battelli la espressione del cordoglio vivo e profondo della Camera italiana e della popolazione pesarese che hol'onore di rappresentare in quest'Aula. (Vive approvazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica.

ROTH, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Con la più profonda commozione, con la più viva simpatia e col più sincero rimpianto mi associo, in nome del Governo, alle onoranze testè rese alla memoria di Angelo Battelli dalla Presidenza della Camera e dagli onorevoli Mancini, Storoni e Monti-Guarnieri. E voriei che mi fosse concesso dire una parola nuova, che potesse ancor più esaltare le virtù di scienziato e di insegnante di Angelo Battelli.

È difficile, onorevoli colleghi, che io possa vincere in questo momento la commozione la quale invade me personalmente, che ebbi la fortuna di iniziare con lui la carriera universitaria nell'Ateneo di Cagliari. Eravamo giovani entrambi, ed egli era dotato di penne maestre, che gli schiusero più tardi il volo a più elevati cieli; ma fin d'allora (non aveva trent'anni) nell'animo suo vibrava l'impulso della ricerca, del lavoro indefesso. Succedeva a Francesco Pacinotti, nome caro alla scienza del mondo.

Era forse (è poco più di un anno) quasi presago della fine che a lui si faceva sentire con un decadimento che non riusciva oscuro agli amici. E quasi a rifarsi alle sue origini di studioso e di insegnante ritornò con me in quel piccolo Ateneo nell'occasione in cui si tramandava in un bronzo ai posteri la memoria di Antonio Pacinotti.

Fu un momento felice della sua vita, perchè rivide il suo primo gabinetto di studio e di lavoro con le rimembranze dell'insegnamento universitario colà iniziato.

Dalla Università di Cagliari passò in quella di Padova, e finalmente in quella di Pisa, dove diede opera indefessa, diuturna, quotidiana, allo studio ed alla preparazione di una larga schiera di giovani insegnanti, che popolano ed onorano tante cattedre di fisica nei nostri istituti di istruzione media e nei nostri istituti superiori.

Non curante di sè, prodigo di ogni sua attività egli non badò alla gravezza del male che lo aveva colpito, non pensò a curarsi e continuò a dedicare, con maggior lena, in questi ultimi mesi, attività e profonda cultura ad invenzioni che potevano giovare molto alla nostra attività bellica. Si può perciò dire di lui che è morto sulla breccia.

Animo nobilissimo e ingegno fervidissimo, curò costantemente gli interessi della scuola, anteponendoli sempre e interamente ai propri.

Io mi rammarico (e ne chiedo scusa alla Camera) se la improvvisa notizia non mi ha concesso di raccogliere, come avrei voluto, quanto mi sarebbe stato caro di dire in memoria di un tale scienziato che ha onorato il nostro paese. (Bene! Bra vo!)

Vorrei soltanto che dal mio acerbo dolore, dal mio cordoglio infinito per tale inopinata scomparsa traesse conforto la desolata consorte che fu a lui compagna affettuosa per tutta la vita.

Mentre incondizionatamente mi associo, in nome del Governo, a tutte le proposte fatte dall'onorevole Presidente, mando alla memoria di Angelo Battelli, del collega illustre, dell'operoso insegna nte, dello scienziato insigne il mio ultimo tributo di ammirazione e di affetto. (Vivissime approvazioni — Applausi).

PRESIDENTE. La Presidenza ha già espresso il proprio cordoglio alla famiglia del compianto onorevole Battelli.

Ora propongo che siano inviate le condoglianze della Camera alla sua famiglia, al sindaco della sua città natale e a quello di Urbino, capoluogo del suo collegio.

Pongo a partito queste proposte.

(Sono approvate).

Dichiaro vecante il collegio di Pesaro-Urbino.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunelli.

BRUNELLI. Mentre mi associo, a nome della parte della Camera alla quale appartengo, a quanto è stato detto e proposto in onore di Angelo Bettelli, mi sia concesso che, a nome del Comitato medico parlamentare e a nome dei medici d'Italia, ricordi un altro grande scomparso.

In quest'ora Padova sta tributando solenni onoranze ad Achille De Giovanni. È un nuovo grande lutto della scienza, è un nuovo grande vuoto per le nostre Università, perchè Achille De Giovanni non fusoltanto un clinico insigne, ma fu un maestro nel senso alto ed augusto della parola.

Qualcuno potrà dissentire dalle sue dottrine scientifiche, ma nessuno potrà disconoscere il fervore difede, l'entusiasmo dell'apostolato e l'ardore della combattività sua nell'agitare nella scuola e nel paese i più alti e grandi problemi della medicina e dell'igiene sociale, primo quello della tubercolosi di cui oggi la Camera largamente si occuperà.

Perciò io credo di avervi tutti consenzienti, onorevoli colleghi, proponendo di inviare alla città di Padova, a quella Uni-

versità ed alla famiglia dell' illustre estinto le condoglianze della Camera italiana. (Vive approvazioni).

ROTH, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTH, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Mi associo, in nome del Governo, alle lodi testè pronunziate dall'onorevole Brunelli in memoria di Achille De Giovanni.

Ricordo anch'io l'attività multiforme di questo vegliardo che, anche nelle ultime settimane che ne precedettero la scomparsa, agitava il proposito di provvedere ai bisogni dell'insegnamento di quella Università nella quale egli si riprometteva di prodigare ancora, da gran signore, i tesori del suo sapere e della sua esperienza, confidando quasi in una eterna giovinezza.

Di lui deve essere ricordato che fu a venti anni volontario nei Cacciatori delle Alpi nel 1859 e che nel 1866 fu, come medico di battaglione, aggregato allo stesso corpo. Fu poi insegnante di patologia generale nell'Università di Pavia; passò poi a Padova, dove divenne clinico e medico illustre, e fu rettore di questa Università, sempre ed in ogni occasione della vita alla cattedra ed alle cariche occupate conferendo lustro e decoro.

La memoria di Achille De Giovanni vivrà senza dubbio nel retaggio di sapere ch'egli lascia alla meditazione degli studiosi. L'aver coltivata la scienza, l'averla professata con amore e disinteresse, l'aver profuso intorno tesori di bontà e di beneficenza assicurano al suo nome la nostra riconoscenza.

Ma un fatto importantissimo specialmente legato alla sua memoria, mi è caro qui ricordare.

Colpito dal più acerbo dolore che possa stringere il cuore di un padre - per quel fenomeno di estrinsecazione volontaria che viene a noi nell'insistere sulle stesse sofferenze che furono a noi cagione di infinito Iutto, di infinito cordoglio - da quando perdette l'unico suo figlio e l'unico membro della sua famiglia, per un male, che non perdona, egli si diede tutto allo studio di quei provvedimenti d'indole sociale e scientifica, che mirano a liberare la nostra umanità da un flagello, che difficilmente risparmia. Dedicò gran parte delle sue sostanze, quasi ad alleviamento di tali sofferenze, cercando di non obliare il suo dolore per quella arcana corrispondenza di amorosi sensi con la persona, che a lui era stata acerba ragione di lutto e di dolore. (Benissimo!)

Di Achille De Giovanni deve essere ricordata l'opera egregia, da lui compiuta nella scuola.

Crebbero intorno a lui schiere di medici i quali sono vanto delle regioni dove esercitano la professione, schiere di discepoli che ne illustrano il nome dalla cattedra universitaria.

Di quello che egli fece, di quello che egli operò, rimangono sicuri segni che non si perderanno. E mi sento ben nel vero affermando che nella storia dello studio e dell' insegnamento della clinica medica in Italia, il nome di Achille De Giovanni vivrà. (Vivissime approvazioni — Applausi).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, amico personale di Achille De Giovanni, suo collega nell'Università, deputato per Padova e vice presidente di questa Assemblea, sono certo di interpretare i vostri sentimenti associandomi a quanto nobilmente hanno detto e l'onorevole Brunelli e l'onorevole sottosegretario di Stato. In Achille De Giovanni erano tre grandi qualità: la genialità scientifica, l'alto disinteresse e il puro e nobilissimo patriottismo. Ad un uomo fornito di tali qualità, è giusto che la Camera tributi degne onoranze. Il nome di lui sarà perennemente ricordato dai discepoli, dai colleghi, dal Paese (Vivissime approvazioni).

L'onorevole Brunelli ha proposto che siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia dell'estinto, alla città ed all'Università di Padova.

Metto a partito questa proposta. (È approvata).

# Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi; per motivi di famiglia, gli onorevoli: Pallastrelli, di giorni 3; Di Francia, di 5; per motivi di salute, gli onorevoli: Nasi di 15; Enrico Morelli, di 6; e per ufficio pubblico, gli onorevoli: Belotti, di 10; De Capitani d'Arzago, di 3; Manzoni, di 10; Molina, di 3.

(Sono coneeduti).

## Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, egge:

Giovanni Faldella. — Lo spirito di un medico poeta patriota (Scipione Giordano) - Conferenza, una copia.

Commissione purlamentare per l'esame dell'ordinamento e del funzionamento delle Ferrovie dello Stato. — Relazione speciale sulla costituzione del Ministero dei trasporti, copie 600.

Cassa di risparmio delle provincie lombarde. — Bilancio consuntivo dell'anno 1915, una copia.

Credito fondiario della Cassa di risparmio delle provincie lombarde. — Bilancio consuntivo dell'anno 1915, una copia.

Commissione centrale di beneficenza in Milano. — Bilancio consuntivo per l'anno 1915 della fondazione Vittorio Emanuele II per incoraggiamento di studî, una copia.

Commissione centrale di beneficenza in Milano. — Bilancio consuntivo per l'anno 1915 del fondo della beneficenza, una copia.

Detta. — Bilancio consuntivo per l'anno 1915 dell'Opera pia di soccorso per i figli dei lavoratori, una copia.

Camera di commercio e industria di Siracusa. — Relazione sul movimento agricolo commerciale e industriale della provincia nell'anno 1914, una copia.

Regia Università di Modena. — Annuario per l'anno accademico 1914-15, una copia.

Cassa centrale risparmi e depositi di Firenze. — Rendiconto per l'anno 1915, una copia.

Alberto Bergamini, direttore del Giornale d'Italia. — Il Giornale d'Italia. Come furono spese le somme offerte dalla pietà nazionale pel terremoto della Marsica — L'opera del Comitato e le opere sussidiarie, una copia.

Istituto d'incoraggiamento di Napoli. — Atti, Serie 6<sup>a</sup>, 1915, una copia.

Ministero per i trasporti marittimi e ferroviari. — Relazione « C. Ferraris » contenente le conclusioni e le proposte della Commissione Reale per il personale delle Ferrovie dello Stato, copie 500.

Ministero dei lavori pubblici. — Relazione sull'esercizio delle strade ferrate concesse all'industria privata, per l'anno 1908, copie 6.

Relazione sull'esercizio delle strade ferrate concesse all'industria privata, perl'anno 1909, copie 6.

Ingegnere Paolo Bignami, deputato al Parlamento. — Per l'industria italiana, una copia.

Ministero per i trasporti marittimi e ferroviari. — Sulle condizioni della marina mercantile italiana al 31 dicembre 1914. Relazione del direttore generale della marina mercantile a Sua Eccellenza il ministro per i trasporti marittimi e ferroviari, copie 8.

Amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degl'istituti di previdenza. — Relazione e rendiconti consuntivi presentati dall'Amministratore generale alla Commissione di vigilanza, anno 1915, volume II, copie 2.

Ministero del tesoro. — Relazione della Direzione generale del tesoro per l'esercizio 1914-15, copie 20.

Ministero delle finanze. — Relazione generale sull'amministrazione delle finanze, dal 1° luglio 1014 al 30 giugno 1915, copie 500.

Comune di Roma. — Progetto di riordinamento generale dei servizi della nettezza urbana. Relazione dell'assessore ingegnere Annibale Sprega, copie 2.

Ferrovie dello Stato. — Statistica dell'esercizio per l'anno 1914. Parte I. Statistica generale, copie 5. Parte III. Navigazione di Stato, copie 5.

Federazione nazionale dei Comitati di assistenza ai militari ciechi, storpi, mutilati. — Bollettino della federazione, copie 3.

Comitato di assistenza civile di Bari. — L'opera del Comitato dal 14 febbraio 1915 al 29 febbraio 1916, copie 2.

Professore Giuseppe Guarnotta d'Espinosa. — Origine, storia e finalità della Croce Rossa. Conferenza, una copia.

Gaetano Pepe. — La scuola italiana in San Paolo del Brasile, una copia.

Ministero per l'industria, il commercio ed il lavoro. — Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911, vol. VII. Relazione, una copia.

Comitato piemontese per lo sviluppo degl'impianti idroelettrici e delle industrie elettriche. — Statuto di quel Comitato, una copia.

Ministero delle finanze. — Provvedimenti finanziari per l'erario dello Stato e dei Comuni, copie 470.

Banca d'Italia. — Il risparmio e le ultime emissioni di titoli italiani di Stato, copie 150.

Ministero delle finanze. — Provvedimenti finanziari per l'erario dello Stato (decreto luogotenenziale 16 novembre 1916, n. 1525). Testo unico delle disposizioni relative alla imposta ed alla sovraimposta sui redditi realizzati in conseguenza della guerra (decreto luogotenenziale 19 novembre 1916, n. 1568), copie 450.

Regio Esercito italiano, Comando Supremo. — La scuola nei territori occupati, una copia.

Ministero di agricoltura. — Potenza motrice idraulica del Regno d'Italia, per Eugenio Perrone, una copia.

Ministero dell'interno. — Relazione a Sua Eccellenza il ministro sull'assistenza dell'infanzia, in applicazione al decreto luogotenenziale 13 giugno 1915, n. 873, copie 6.

Ministero dell'interno. — Statistica delle carceri, anno 1914, copie 15.

Ministero dell'interno. — Statistica dei riformatori, anno 1914, copie 15.

Ministero della marina. — La marina italiana nella guerra europea. Pubblicazione mensile, copie 200.

Gruppo nazionale di azione economica.

— Il problema idraulico e la legislazione sulle acque, fascicolo 2º, una copia.

Istituto per le case popolari in Roma.

— Bilancio consuntivo al 31 dicembre 1915
e bilancio preventivo per l'esercizio 1916,
una copia.

#### Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera le seguenti lettere:

- « Gentile signore,
- « Le condoglianze che Vostra Eccellenza mi ha trasmesso, evocando la venerata cara memoria di mio marito e l'animo suo nobile e buono, mi hanno profondamente commossa.
- « In nome mio e dei miei figli con riconoscente cuore vivamente ringrazio.
  - « GIULIA ARCHINTI POZZI ».
  - « Egregio Presidente Marcora,
- « Il suo affettuoso telegramma di condoglianza per il mio gravissimo lutto mi fu di particolare conforto.
- « Il vedere riconosciuti nel Parlamento da così autorevole e bella parola i meriti del mio consorte è il miglior premio alla memoria di Lui, che diede la massima parte della sua attività all'incremento dell'industria nazionale e alla maggior grandezza economica del Paese.
- « Esprimo a Lei, illustrissimo Presidente, la mia commossa gratitudine, e di essa La prego di farsi interprete presso la Camera dei deputati.
  - « CAROLINA VED. MARAINI SOMMARUGA ».

Comunico alla Camera il seguente telegramma: « Ringraziamo la Camera dei deputati e Lei suo interprete per la manifestazione di cordoglio per il nostro caro estinto.

« LA FAMIGLIA MAZZELLA ».

# Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni ed indice relativo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra e gli onorevoli sottosegretari di Stato per le finanze. l'istruzione pubblica, i trasporti marittimi e ferroviari, il tesoro, hanno trasmesso la risposta scritta alle interrogazioni degli onorevoli deputati: Arrigoni degli Oddi, Caporali, Celesia, Congiu, Carboni, Cotugno, De Capitani, Dello Sbarba, Dentice d'Accadia, Gargiulo, Grosso-Campana, Grassi, La Pegna, Lombardi, Montresor, Pala, Patrizi, Piccirilli, Pucci, Restivo, Sanarelli, Toscano, Tovini, Valvassori-Peroni, Vinaj, Visocchi, Bussi, Indri, Pacetti, Cucca, Marangoni, Lucchini, Cavazza, Nunziante, Federzoni, Monti-Guarnieri, Raimondo, Giovanni Amici, Caron, Scalori, Bentini, Suardi, Ollandini, Gasparotto, Magliano, Falcioni, Giordano. Gallenga, Longinotti, Dore, Spetrino, Zegretti, Sandulli.

Saranno pubblicate a norma dell'articolo 116-bis del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

## Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

SACCHI, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Conversione in legge del decreto 16 novembre 1916 per l'avocazione allo Stato delle successioni non testate oltre il sesto grado.

Chiedo che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto 16 novembre 1916, per l'avocazione allo Stato delle successioni non testate oltre il sesto grado.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

(1) V. in fine,

#### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima inscritta nell'ordine del giorno di oggi è dell'onorevole Canevari al presi dente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere se non credano giusto ed urgente prendere in benevola considerazione i voti espressi nel memoriale presentato dall'Associazione nazionale dei funzionari degli enti locali, e tradurli in provvedimenti legislativi ».

Non essendo presente l'onorevole Canevari, questa interrogazione si intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lucci, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se, in attesa degli indennizzi promessi a guerra finita dal decreto luogotenenziale 14 novembre 1915, i cittadini danneggiati e privi di mezzi possano contare nell'interessamento del Governo in loro favore ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, sottosegretario di Stato per la marina. Quantunque sia rivolta all'onorevole Presidente del Consiglio, d'accordo col collega sottosegretario di Stato per l'interno, avrò l'onore di rispondere io a questa interrogazione, perchè tutta la parte procedurale preparatoria della materia che ne è oggetto si è svolta presso il Ministero della marina.

Come l'onorevole Lucci ricorda nella sua interrogazione, base di essa è il decreto del 24 giugno 1915, il quale stabilisce che è fatta facoltà al Governo di risarcire i danneggiamenti derivati da bombardamenti contrari agli usi di guerra, valendosi di fondi indicati in quel decreto.

Tale risarcimento, come pure esattamente è ricordato nella interrogazione, è in facoltà del Governo ed è in ogni caso a corrispondersi a guerra finita. Ora l'onorevole Lucci chiede quali siano al riguardo le intenzioni del Governo.

Premetto, e credo in ciò di avere consenziente l'onorevole interrogante, che ad alcuni dei casi più urgenti e pietosi di danneggiamenti derivati da bombardamenti contrari agli usi di guerra già ha provvisto il Ministero dell'interno sopra il fondo a titolo di beneficenza stanziato nel suo bilancio. Per quanto poi riguarda il vero e proprio risarcimento, sinora si sono compiuti molti accertamenti. A norma dei de-

creti emanati per la esecuzione di quello che ho testè citato, vennero istruite le domande dei danneggiati e portate dinanzi alla Commissione delle prede, che è il tribunale competente per proporre al Governo l'ammontare presunto del risarcimento.

Mi pare inutile, per non far perdere alla Camera un tempo prezioso, l'intrattenermi sulla procedura seguita dalla Commissione delle prede. Questo posso però affermare, ed in ciò pure credo di avere consenziente l'onorevole interrogante, che con successivo decreto questa procedura è stata resa più agile e pronta che non col primo decreto che la istituiva, e che la Commissione delle prede vi ha atteso con alacrità e operoso studio.

Ora posso assicurare la Camera che le proposte fatte dalla Commissione delle prede riguardano gran parte dei danneggiamenti a seguito dei borbardamenti contrari agli usi di guerra finora avvenuti. Debbo però avvertire l'onorevole interrogante e la Camera che entrambi gli estremi della questione non possono che essere mutevoli.

È mutevole l'estremo delle domande di risarcimento, perchè ancora continuano a pervenirne; è mutevole la somma destinata al risarcimento, che è in facoltà del Governo, perchè essa deve essere costituita col provento dei noleggi accordati ad Amministrazioni dello Stato o ad Amministrazioni pubbliche di piroscafi austriaci o tedeschi fermati nei nostri porti e che vennero concessi in uso.

E quando questa somma, dedotte le spese di riparazioni ordinarie e straordinarie, non sia sufficiente, dovrà essere aumentata col provento della vendita di navi e di merci nemiche confiscate.

Dunque, due estremi mutevoli, dei quali occorre tener conto nell'esame generale della quistione.

Però, onorevoli colleghi, posso assicurare voi e l'onorevole interrogante che fin da ora la Commissione delle prede ha messo l'amministrazione della marina in condizioni di presentare proposte per circa mezzo milione al competente Ministero dei trasporti a cui fa capo la Cassa depositi della gente di mare nel compartimento di Genova, sulla quale dovrebbe essere provvisto.

Questo lo stato odierno.

Quando poi l'onorevole interrogante desidera conoscere quali sono le intenzioni

del Governo, non posso che rispondere a lui e alla Camera che in massima le intenzioni del Governo sono e non possono essere altrimenti che benevole verso i danneggiati sui quali sia riconosciuta la legittimità del titolo o per dir meglio la legittimità della domanda.

Quanto alla misura e al tempo del risarcimento, devo richiamare l'onorevole interrogante alla lettera del decreto che egli stesso invoca; cioè normalmente il risarcimento è una facoltà consentita al Governo e dovrebbe in ogni caso essere corrisposto soltanto a guerra finita.

Del resto poi l'onorevole interrogante mi consenta di ricordare che in questa questione, oltre al Ministero della marina e a quello dei trasporti, a cui fa capo la Cassa depositi della gente di mare in seguito al nuovo ordinamento dei servizi, è necessario l'intervento del Ministero del tesoro, al quale la questione sarà rassegnata, e non dubito che sarà esaminata e risolta con la maggiore benevolenza ed equanimità, poichè noi tutti comprendiamo quali siano le ragioni non sentimentali ma patriottiche e sociali a un tempo le quali dominano in questa questione. (Approvazioni).

PRESIDENTE. L'onorevole Lucci ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LUCCI. Mi dichiaro sodisfatto, tanto più perchè so che il Ministero dell'interno è intervenuto con molta generosità in alcuni casi molto gravi e che non ammettevano ritardo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gargiulo, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se intenda provvedere alla sistemazione delle cliniche ostetrica, oftalmica e pediatrica in relazione al personale infermieri e subalterni».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROTH, sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica. L'oggetto speciale della interrogazione e la persona dell'interrogante sempre così tenero delle cose di Napoli, mi inducono a ritenere che io faccia bene colmando la lacuna che è nella sua interrogazione e aggiungendo che si tratta delle cliniche di Napoli: ciò che nell'interrogazione non è specificato. Se su questo siamo d'accordo, le posso rispondere nel merito.

Come ella sa, con la legge del 14 luglio 1907, n. 577, lo Stato provvide a dotare le nuove cliniche e gli istituti di patologia della Facoltà medica dell'Università di Napoli, che erano state costruite sui demoliti conventi della Sapienza e della Croce di Lucca in applicazione della legge del 1896.

Fu autorizzata la spesa di lire 278,000 per l'arredamento, e poi furono stanziate lire 76,906 per l'assunzione in pianta stabile del personale degli infermieri e degli inservienti.

Lo Stato, con la legge su mentovata, per l'Università di Napoli veniva ad assumersi, pertanto, un onere non lieve per stipendi e per pensioni, e ciò in via affatto eccezionale, perchè essendo gli istituti scientifici napoletani diventati autonomi, in locali demaniali, tutti i servizi di mantenimento e di funzionamento erano posti a totale carico dello Stato, mentre, come ben sa l'onorevole interrogante, per l'articolo 90 della legge sulle Opere pie, le amministrazioni ospedaliere sono obbligate a dare tutte le prestazioni necessarie per l'insegnamento universitario, senza alcun corrispettivo da parte dello Stato, il quale si limita soltanto a pagare una somma à forfait a titolo di rimborso di maggiori spese che le amministrazioni ospedaliere incontrano esclusivamente per gli insegnamenti elinici.

La legge 14 luglio 1906, n. 577, concedeva le maggiori spese per le « nuove » cliniche, per quelle cioè che furono allogate negli edifici costruiti a spese dello Stato e col contributo delle provincie del Mezzogiorno in forza della legge 30 luglio 1896, n. 339, sui demoliti conventi della Sapienza e della Croce di Lucca.

Avvenne che non furono considerate nella legge del 1907 altre tre cliniche le quali esistono in locali, anch'essi demaniali, che sono precisamente quelle delle quali si occupa l'onorevole interrogante, e cioè la ostetrica, la oftalmica e la pediatrica.

A me non parve che fosse il caso di indagare per quali ragioni la legge del 1907 non si occupò di sistemare completamente anche queste cliniche. Posto che esistevano tutti e due i gruppi di cliniche in locali demaniali, e che tutte le spese, non solo per l'esercizio, ma anche per il personale degli infermieri e degli inservienti dovevano essere sostenute dallo Stato, un'indagine sarebbe inutile per me, oziosa per lei e forse non porterebbe alcun vantaggio per la Facoltà medica di Napoli, che è l'unica interessata a veder compiutamente sistemati questi servizi.

Però debbo avvertire l'onorevole inter-

rogante che non corrisponde a verità (non perchè egli lo affermi, ma perchè altri potrebbe sospettarlo) che il Ministero della pubblica istruzione non si sia occupato di sistemare questa condizione di cose.

Ella sa benissimo in fatti che, per regolarla convenientemente, bisognerebbe che per le cliniche che sono a S. Andrea delle Dame si provvedesse con una legge organica, la quale desse il modo di assumere il personale necessario di infermieri, di inservienti e di portieri i quali dovrebbero essere assunti come impiegati dello Stato, come è per le cliniche esistenti alla Croce di Lucca.

Il Ministero della pubblica istruzione richiese a suo tempo i fondi necessari da stanziare nella parte ordinaria del bilancio, secondo il procedimento da seguirsi se avessero dovuto venir approvati per legge. Ma se il Ministero del tesoro non dette tutto quello di cui i tre istituti abbisognavano, non mancò - bisogna riconoscerlo - di provvedere coi mezzi straordinari che sono concessi all' Amministrazione della pubblica istruzione, dando quindi dal 1907 fino ad oggi somme ragguardevoli per il migliore funzionamento delle tre cliniche: mi basti ricordare che nel bilancio preventivo per l'esercizio 1910-11 furono stanziate ben lire 33,200 per le cliniche stesse.

Comprendo che le concessioni non sono adeguate ai bisogni di quegli istituti, comprendo che si tratta di concessioni saltuarie che sono subordinate alle disponibilità del bilancio del Ministero dell'istruzione, mi rendo conto della necessità di un personale infermiere stabile che dia le garanzie necessarie per il funzionamento di servizi delicatissimi. Tuttavia l'onorevole interrogante vorrà convenire con me che proprio questo non è il momento più opportuno nel quale si possa chiedere al Ministero del tesoro che conceda le somme necessarie. Se io gli dessi un affidamento in questo senso avrei il dispiacere di vedere la sua sodisfazione di oggi convertirsi nel rammarico di domani. Preferisco quindi dirgli e promettergli quello che so già di poter ottenere.

Nessun dubbio che il Ministero della pubblica istruzione, che si rende conto della necessità di provvedere alla definitiva sistemazione delle cliniche, insisterà ancora presso il Ministero del tesoro.

Subordinatamente assicuro l'onorevole interrogante che fino al giorno in cui i servizi di queste tre cliniche non siano rego-

lati per legge, come quelli delle nuove cliniche della Croce di Lucca, il Ministero della pubblica istruzione provvederà, come finora provvede, alle esigenze straordinarie, affinchè il servizio di queste cliniche corrisponda alle esigenze dell'insegnamento e dei servizi speciali di esse. Ed io spero, e desidero con lui, che al più presto possano essere esauditi i voti della benemerita Facoltà medica napoletana, che ha oggi avuto un così autorevole patrocinatore nell'onorevole Gargiulo.

PRESIDENTE. L'onorevole Gargiulo ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GARGIULO. Sono grato anzitutto all'onorevole sottosegretario di Stato per le cortesi espressioni al mio indirizzo, e lo ringrazio.

Io prendo atto della lealtà con cui egli ha riconosciuto i fatti da me indicati, e il fondamento e la giustizia della mia interrogazione, lieto che egli abbia manifestato il fermo proposito di voler ovviare ad un inconveniente non solo coi mezzi che dipendono direttamente da lui, ma anche provocando i provvedimenti del caso dal suo collega del tesoro.

Debbo essergli anche grato e ringraziarlo per gli espedienti a cui è ricorso ad o vviare in parte gli inconvenienti che si verificavano, e poichè egli ci ha detto che con altri stanziamenti ha cercato di provvedere a quella mancanza di mezzi che sarebbero dovuti venire dall'altro Ministero, io unisco i mici voti ai suoi perchè il suo onorevole collega del tesoro possa, usc endo al più presto dalle attuali difficoltà, fornire gli stanziamenti necessari.

Dopo ciò, non ho che da dichiararmi sodisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Albertelli, al presidente del Consiglio dei ministri, al ministro della guerra e al ministro senza portafoglio Leonardo Bianchi, « per conoscere se, allo scopo di ridonare vigoria fisica ai numerosi feriti nella guerra e se nonostante la mancata conclusione di pratiche già iniziate, sia fermo proposito del Ministero di adottare per tutti i feriti la cura immediata delle acque di Salsomaggiore, alle quali ricorsero con fortuna i feriti inglesi della guerra angloboera »;

Perrone, al ministro dell'agricoltura, « per conoscere se sia vero che nella pro-

vincia di Basilicata vi siano paesi, come San Chirico Raparo, il cui agro per un terzo si trovi vincolato, e sul come intenda provvedere, anche in via eccezionale, al danno che ne deriva ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Canevari, ai ministri della marina e dei trasporti marittimi e ferroviari, « per sapere quali informazioni possano dare sul siluramento del piroscafo *Letimbro*».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, sottosegretario di Stato per la marina. La storia del Letimbro, del quale l'onorevole interrogante mi chiede notizia, è una pietosa e dolorosa storia.

Il piroscafo era partito da Bengasi per Siracusa il 28 luglio scorso con cinquantotto persone di equipaggio, centocinquanta passeggeri e poche merci. Era in buone condizioni di navigabilità ed aveva a bordo sei lance, di cui quattro di salvataggio.

Per la difesa contro i sommergibili era armato di un cannone da cinquantasette millimetri a cui erano destinati quattro cannonieri.

Le imbarcazioni, fin dalla partenza da Bengasi, erano state rizzate fuori bordo munite di remi, vela, bussola, fanale, acqua, viveri e salvagente, ed a ciascun passeggero era stato indicato quale lancia avrebbe dovuto raggiungere in caso di sinistro.

Ogni imbarcazione aveva assegnato l'equipaggio prescritto, ed in tutte le cabine, e negli altri locali destinati ai passeggeri di terza classe ed all'equipaggio erano stati disposti salvagente, in numero di circa quattrocento.

La mattina del 29, alle ore sette, fu avvistato sulla sinistra il periscopio di un sommergibile che stava emergendo ad un miglio circa dalla nave. In previsione di un attacco da parte di esso, che non portava bandiera, furono date dal comandante le necessarie disposizioni facendo approntare il pezzo per una eventuale difesa, ordinando al macchinista di mettere a tutta forza, svegliando i passeggeri ed avvertendoli di quanto aceadeva.

Mentre però si stavano eseguendo questi ordini, il sommergibile sparò un primo colpo di cannone contro il piroscafo senza colpirlo e. mentre la nave accostava a dritta, in modo da offrire minor bersaglio presentando la poppa, i cannonieri aprirono il fuoco contro il sommergibile. Questo lanciò un primo siluro, che si potè evi-

tare, continuando però anche a sparare colpi di cannone, mentre da bordo gli si rispondeva, ma con risultato nullo da ambedue le parti.

Dopo dodici colpi e vista inutile ogni ulteriore resistenza, il capitano fece fermare le macchine ed alzare contemporaneamente bandiera bianca, e per maggiormente rassicurare sulla resa il sommergibile, che aveva alzato bandiera austriaca, dette ordine di far scaricare il vapore, dando contemporaneamente il segnale convenuto per far mettere le lance in mare per il salvataggio di quanti erano a bordo.

I passeggeri però, terrorizzati ed in preda al panico che nemmeno l'autorità degli ufficiali e la persuasione dell'equipaggio riuscì a frenare, si misero a correre disordinatamente pel piroscafo e pochissimi di essi si recarono alla imbarcazione loro assegnata, mentre la maggior parte si affollava a quella più vicina, filando anche i paranchi, senza attendere che ciò venisse eseguito dall'equipaggio.

Intanto il sommergibile, malgrado la bandiera bianca a riva, non cessò mai di sparare. Una granata colpì una delle imbarcazioni già in mare, fracassandola ed uccidendo o ferendo buona parte delle persone in essa imbarcate.

Un'altra imbarcazione, già piena anche essa di passeggieri, i quali per implorare dal sommergibile che desistesse dal cannoneggiarli, si erano posti tutti dal lato stesso a cui si aggrappavano i naufraghi di quella andata fracassata, si capovolse travolgendo tutti in mare. Alcuni di questi, abili nuotatori, poterono salvarsi; altri, in maggior parte, scomparvero ed altri ancora perirono colpiti dal fuoco ininterrotto del sommergibile.

Questo poi, visto che non riusciva a colare a fondo il piroscafo a cannonate, lanciava un altro siluro che, colpendo la nave verso il centro, l'affondava. L'esplosione del siluro ed il vortice prodotto dal piroscafo mentre scompariva determinarono la morte di altri naufraghi che non erano ancora stati raccolti.

Le lance si allontanarono dal luogo dell'affondamento solamente dopo che fu accertato che nessun altro naufrago rimaneva a salvarsi e, mantenendosi possibilmente sulla stessa rotta del piroscafo, navigarono di conserva per circa ventiquattro ore; ma, dopo, si perdettero di vista fra loro, a causa della differente velatura e, quindi, della differente velocità.

Da Bengasi, il 31 luglio, si mandava un incrociatore ausiliario alla ricerca del piroscafo e verso le 13 del 1º agosto, questo rinveniva una lancia del Letimbro con 24 naufraghi, di cui un capitano medico morto poi durante la traversata per ferite riportate da colpi del sommergibile, i quali venivano sbarcati a Siracusa il 2 successivo. Un'altra lancia con 28 naufraghi fu raccolta da un trasporto francese e condotta a Malta.

In seguito è giunta notizia che altre due lancie approdarono a Misurata con trentasei naufraghi.

L'interrogazione dell'onorevole Canevari mi porge ora occasione per mandare un commosso saluto alla memoria delle vittime innocenti scomparse nei gorghi del mare. (Bene!)

Fedele ai sistemi austro-ungarici, anche in questa occasione l'equipaggio del sommergibile, con assoluto dispregio di ogni diritto di guerra, colò a fondo imbarcazioni piene di naufraghi inermi e di passeggeri fra i quali era pure qualche povera donna presa dal terrore e implorante la vita.

Siano adunque davanti all'autorità del Parlamento ancora una volta stigmatizzati siffatti esecrandi mezzi di guerra, ripugnanti ad ogni legge di umanità e degni solo di pirati. Essi ognor più rinsaldano i propositi di nostra gente nella lotta poichè mostrano che non è soltanto per la giustizia e la libertà ma per la civiltà. (Vivisstme approvazioni — Vivi e prolungati applausi).

PRESIDENTE. L'onorevole Canevari ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CANEVARI. I particolari che l'onorevole Battaglieri ha narrato ricostruiscono la scena selvaggia dell'affondamento del Letimbro; ma non diminuiscono, anzi accrescono, il sentimento di raccapriccio che colse tutti gli animi degli italiani al primo annuncio di quel disastro. Poichè fra tanti siluramenti che la ferocia del nemico va perpetrando ogni giorno, pare che quello del Letimbro emerga pel suo carattere di fredda e premeditata ferocia.

Non basta al nemico di aspettare al varco un piroscafo che sa essere un postale non armato o come se non fosse armato; non gli basta di silurarlo e cannoneggiarlo senza preavviso, ma appena i naufraghi scendono nelle scialuppe di salvataggio e cercano di affidare la loro esistenza a questo tenue filo, nonostante l'innalzamento

della bandiera bianca, la ferocia del nenemico si esercita a dare la caccia selvaggia alle tenui imbarcazioni disperdendole, distruggendole ed affondandole a colpi di cannone.

Si narra che il capitano del sommergibile austriaco, vilissimo tra tutti i vili, per aver ordinato lo scempio di tanta gente inerme, dopo avere compiuto la grande impresa, passando vicino ad una lancia carica di poveri naufraghi, con perfetto accento italiano esclamasse: dovreste tutti essere massacrati!

Io mi associo, con animo profondamente commosso, alle parole di rimpianto che l'onorevole sottosegretario di Stato ha avuto per le povere vittime; per il povero dottore Scalia, capitano medico, che col braccio sanguinante per essergli stata asportata la mano da una granata erra per mare per tre giorni e per tre notti nella leggera imbarcazione, trasportato infine esanime nella sua terra di Sicilia; per il povero dottor Ajello, sanitario di Bengasi, che viene travolto nei gorghi del mare insieme a due bambini; per il maggiore medico Fantoli, direttore dell'ospedale di Derna, che muore tra coloro che vengono cannoneggiati nella scialuppa di salvataggio, e per tutte le vittime innocenti di tanta ferocia.

E una parola di conforto e di commossa ammirazione ad un tempo vada alla povera signora Fantoli, la vedova del maggiore Fantoli, la quale dopo essersi veluta sparire il marito sotto gli occhi, con eroismo e fermezza d'animo, che non trova riscontro, per tre giorni e per tre notti rimane premurosa infermiera ad assistere il disgraziato dottore Scalia, sublime figura di calmo e sereno eroismo di fronte alla vigliaccheria del nemico.

Ma io mi domando se sono soltanto parole di commiserazione e di compianto che noi dobbiamo dare alle povere vittime, o se non dobbiamo ad esse offrire anche il proposito di santa e giusta vendetta, aumentando i nostri armamenti, centuplicando i nostri sforzi per dar la caccia a questi corsari, che sui nostri mari vorrebbero inaugurare un sistema di pirateria così feroce quale neppure i secoli della più grande barbarie videro mai.

Io mi domando se'non si dovrebbe, d'accordo colle altre potenze dell'Intesa, appellandosi alle regole di diritto internazionale, punire come delinquenti comuni e come veri assassini, gli autori di tali mi-

sfatti. Ad un sistema di terrorismo è necessario rispondere col terrore, e se si punisce di morte il nemico fatto prigioniero, solo per la circostanza che si trova in possesso di proiettili esplosivi, non si comprende perchè non si debba mettere fuori del diritto di guerra e punire come delinquente chi si rende responsabile della distruzione di navi inormi e della uccisione di inermi passeggieri.

Comprendo che non è facile cosa afferrare gli autori di simili gesta, ma qualcuno ne è già capitato, altri potrà capitarne. In ogni modo interessa all'umanità di affermare solennemente il principio; interessa al mondo civile di mostrare in ogni modo la sua volontà decisa di ribellarsi contro simili infamie.

PALA. Bisogna armare i piroscafi.

CANEVARI. Scopo della mia interrogazione fu soprattutto quello di essere assicurato sulla intensificata sorveglianza e vigilanza da parte del Governo. L'onorevole Battaglieri mi ha dato questa assicurazione, ed io lo ringrazio. Ma mi permetto di insistere sulla necessità di intensificare questa difesa e soprattutto sulla opportunità o di non armare affatto i piroreafi, o se si vogliono armare, armarli in modo serio ed efficace tanto che siano in condizioni di poter tener fronte all'attacco. Un semplice armamento di forma, mentre non serve alla difesa, può valere come pretesto all'aggressione dei sottomarini nemici. Il servizio dei piroscafi postali tra l'Italia e le sue isole o le sue colonie è un servizio di troppa importanza per non richiedere tutte le cure e le preoccupazioni del Governo. Il fatto del Letimbro ha destato tanto allarme, appunto perchè si tratta di un postale, e perchè il fatto è avvenuto a poca distanza dalle nostre terre, appunto come la rapina che avviene alle porte della città, desta maggiore allarme di quella che succede nell'aperta campagna, perchè più forte è il sentimento della diminuita difesa che naturalmente ne deriva.

Io mi rendo conto di tutte le difficoltà, e non ho suggerimenti da dare al Governo; ma insisto perchè il Governo voglia provvedere, intensificando la sua vigilanza, armando nuovi sottomarini, moltiplicando la flotta delle torpediniere, moltiplicando le navi di scorta, esercitando insomma una tale polizia del mare da poter dire che almeno le nostre acque territoriali sono al sicuro da queste incursioni.

Sono certo che il Governo questo farà;

sono certo che dal sacrifizio di tante vite innocenti trarrà appunto argomento per intensificare quest'opera di vigilanza e di difesa, come noi ne trarremo argomento per intensificare la nostra avversione contro un nemico barbaro e crudele e per raddoppiare lo sforzo che è necessario nella lotta e per la vittoria contro di esso. (Vivissime approvazioni).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colajanni ai ministri della guerra e della marina, « per sapere se siano per prendere provvedimenti intesi ad allontanare da ogni comando gli ufficiali di terra e di mare, le cui mogli sono di nazionalità tedesca od austriaca. »

Non essendo presente l'onorevole Colajanni, s'intende che vi abbia rinunziato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri, al ministro della guerra, « per sapere se non creda opportuno ed utile procedere d'urgenza ad una parziale riforma dell'ufficio di censura per i prigionieri di guerra in maniera che l'ufficio medesimo possa rispondere veramente e utilmente allo scopo per il quale venue creato e non si riduca come oggi ad un semplice lavoro burocratico e formale lentissimo, con danno grave degli interessati ed anche degli stessi censori, costretti quotidianamente ad un improbo lavoro assolutamente impari alle forze delle quali l'ufficio dispone ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra la facoltà di rispondere.

ALFIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. Il lavoro della censura, me lo consenta l'onorevole interrogante, non è esclusivamente lavoro burocratico e formale. Ha una base burocratica e formale nell'esame e nello spoglio delle corrispondenze: ma è anche lavoro sostanzia'e, perchè le corrispondenze hanno per noi importanza in quanto da esse possono essere tratte notizie utili alla guerra.

Naturalmente, per il lavoro formale, occorre un certo tempo; si cerca di abbreviarlo più che si può; ma bisogna tener presente che la corrispondenza dei prigionieri passa per due censure, e noi non rispondiamo che di una sola di queste. Non è facile trovare sufficiente personale che abbia le necessarie attitudini per un servizio che richiede molta perspicacia e che nello stesso tempo sia nelle volute condizioni di minore idoneità fisica alle fatiche di guerra.

Questo personale lavora certamente, molto e bene; si cerca di utilizzarlo nel miglior

modo possibile; si è diviso il lavoro in due turni, in maniera che in uno stesso ufficio il personale lavori sei ore e mezzo e non più, ma il lavoro dell'ufficio sia prolungato per tredici ore.

A queste condizioni, che fanno andare un po' in lungo le cose, si aggiunga che in momenti speciali, in seguito a combattimenti, il numero delle corrispondenze aumenta grandemente. Recentemente, in un solo giorno, sono aumentate per trecento chilogrammi. E già ora si sente l'effetto delle prossime feste natalizie.

Come si provvederà? Si aumenterà il personale nei limiti del possibile, si ricorrerà ai piccoli e ai grandi ripieghi. Tra questi è quello di ridurre la corrispondenza dei prigionieri, tenendo ben presente che occorre mantenersi entro certi limiti, perchè è un campo in cui sono facili le rappresaglie.

Si può cercare di ridurre la corrispondenza delle famiglie, ma anche in questo non è da attendersi che un risultato molto modesto.

Il Ministero si occupa però della questione ed è sempre pronto ad accettare le proposte che gli vengono fatte da chi è a capo dell'ufficio della censura come tutte quelle altre che gli giungessero da qualunque parte; ma non nutre fiducia che il tempo impiegato per queste pratiche possa essere notevolmente ridotto.

PRESIDENTE. L'onorevole Monti-Guarnieri ha faco: tà di dichiarare se sia sodisfatto.

MONTI-GUARNIERI. Ringrazio l'onorevele sottosegretario di Stato della risposta. La mia interrogazione è fondata sull'osservazione che nel modo come, funzionano oggi gli uffici di censura, il loro lavoro da una parte è lavoro sostanziale, ma al di là di un certo limite diventa esclusivamente formale e burocratico di smistamento. Perchè, per l'insufficienza del personale, avviene che a un certo momento non si può dar corso al lavoro di censura per un dato numero di lettere, le quali allora si passano in blocco senza leggerle. E può accadere benissimo che, proprio in queste lettere che non si vedono, vi siano quelle tali notizie alle quali accennava il sottosegretario di Stato per la guerra.

Perciò mi permetterei di proporre una riforma, nel senso che sieno adibiti agli uffici di censura non solo gli ufficiali, che compiono egregiamente il loro dovere, e molte volte lavorano anche al di là delle loro forze, e ne va loro data lode piena, ma anche alcuni sottufficiali e soldati i quali, forniti dei requisiti voluti, postano aiutare gli ufficiali stessi.

ALFIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. Questo si fa.

MONTI-GUARNIERI. Mi permetterei ancora di proporre che la censura per i prigionieri sia fatta nei luoghi stessi di concentramento. In tal guisa riuscirebbe più facile e più utile, poichè mentre .oggi le corrispondenze dei prigionieri vengono a riunirsi in determinati uffici, il lavoro della censura, che oggi si compie in certe grandi città, potrebbe essere disimpegnato nei luoghi di concentramento, ed affidato ad ufficiali che fossero censori e nello stesso tempo adibiti anche ad altri servizi nei luoghi stessi.

Riconosco che il Ministero ha fatto e fa tutto quello che può, ma, così come funzionano oggi, gli uffici di censura non compiono che in parte l'opera loro.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

#### Interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interpellanze.

La prima è dell'onorevole Micheli, ai ministri della guerra e di agricoltura, « circa i provvedimenti già presi e circa quelli da prendere allo scopo di assicurare il normale sviluppo dell'agricoltura nazionale ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro di agricoltura. Ne ha facoltà.

RAINERI, ministro di agricoltura. Questa interpellanza è rivolta non solo a me, ma anche al ministro della guerra. Sabato, quando fu inscritta nell'ordine del giorno, il mio collega non era presente ed io dovetti fare delle riserve per lui. Egli ora mi informa che attende alcuni dati e notizie dalle provincie, e perciò prega l'onorevole interpellante di rimettere lo svolgimento di questa interpellanza a lunedì venturo.

MICHELI. Non ho alcuna difficoltà, purchè l'interpellanza resti per prima nell'ordine del giorno di lunedì.

PRESIDENTE. Sarà inscritta per prima nell'ordine del giorno della prima seduta in cui si svolgeranno interpellanze.

Segue l'interpellanza dell'onorevole De Felice-Giuffrida ai ministri di agricoltura, dell'industria, commercio e lavoro, della guerra e della marina, « per sapere se non

credano giunto il momento - nell'interesse delle finanze dello Stato, dei bisogni dell'esercito e della tranquillità dei cittadini, che sopportano con ammirevole coraggio i pesi della guerra nazionale - di porre un argine allo illecito e illimitato guadagno che pochi speculatori esercitano sul commercio dei vini. E se, per combattere praticamente tale sete di guadagni, non credano opportuno: 1º di fissare il prezzo del vino occorrente alle forniture militari, di una data gradazione alcoolica, a non oltre 50 lire l'ettolitro, largamente rimunerativo all'agricoltura, richiamando così i produttori e gli speculatori al dovere che li deve sempre legare, specialmente durante la guerra, agli alti interessi della Patria; 2º di requisire il vino occorrente all'esercito, ad un prezzo equo e nei limiti sovraindicati, nel caso che l'ingordigia di più lauti guadagni produca illecite coalizioni e faccia mancare le gare nelle aste per le forniture militari; 3º di autorizzare i comuni di origine a requisirlo, nei limiti del fabbisogno della popolazione, e nel caso che la speculazione privata minacci di elevarne il prezzo al di là di quello fissato dallo Stato per le sue forniture; 4º finalmente di dare facoltà ai sindaci dei centri naturali di consumo locale di impedirne l'esportazione, eccettuato quello destinato all'esercito mobilitato, in zona di guerra».

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura. Ne ha facoltà.

RAINERI ministro di agricoltura. Vorrei rivolgere agli onorevoli interpellanti una preghiera. L'annunzio dell'interpellanza dell' onorevole De Felice provocò una larga discussione nel Paese, nei centri vinicoli e agrari, e dette luogo alla presentazione di altre interpellanze dei colleghi Vigna, Brezzi ed altri. Ora è stata presentata ieri una mozione, che porta la firma di 15 o 20 deputati, tra cui gli onorevoli Veroni, Buccelli ed altri, che pure si sono largamente occupati di questo argomento. Perciò, se non spiacesse all'onorevole De Felice, affinchè la discussione possa essere larga su questo argomento, lo pregherei, e pregherei pure il collega Vigna, di rimandarne la discussione, perchè l'argomento desta un grande interesse nel paese, ed è bene che le incertezze e i dubbi che sono stati sollevati siano telti, con un largo dibattito su tutto ciò che ha rapporto alle condizioni agrarie del nostro paese. Perciò prego gli onorevoli interpellanti di consentire a rimandare la discussione di questa questione a lunedì, giorno nel quale potremo discutere anche la mozione, e avere l'espressione viva dei sentimenti, dei propositi e dei giudizi di altri colleghi autorevoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

DE FELICE GIUFFRIDA. Non posso che aderire alla cortese richiesta del ministro di agricoltura, la quale mi era stata preannunziata da vari colleghi che avevano presentato interpellanze analoghe alla mia.

Senonchè la Camera terrà poche sedute ancora, ed io non vorrei che da qui a lunedì la Camera prendesse le vacanze, e che una questione di questa importanza, la quale merita, come ha ben detto l'onorevole ministro di agricoltura, di essere esaminata, studiata e risolta (perchè io penso che non si possa rimanere con un dubbio che colpisce la maggiore delle produzioni nazionali), rimanesse senza soluzione. Quindi volgo preghiera al ministro di agricoltura perchè la mia interpellanza rimanga iscritta per prima tra quelle che dovranno svolgersi lunedì prossimo. E nel caso che la Camera dovesse prendere prima le sue vacanze, annunzio fin d'ora che tratterò la questione che è oggetto della mia interpellanza in occasione della discussione sull'esercizio provvisorio, perchè una questione così importante non rimanga insoluta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vigna.

VIGNA. Onorevoli colleghi, aderisco anche io alla preghiera di rinvio che mi è stata rivolta da diversi colleghi, i quali desiderano di prendere la parola su questo importante argomento. È però indispensabile, come hanno già rilevato l'onorevole ministro di agricoltura e il collega De Felice, che su questo argomento in questo scorcio di sedute la Camera prenda le sue deliberazioni o quanto meno che il Governo faccia dichiarazioni precise per togliere quelle apprensioni da cui il paese oggi è agitato.

Quindi aderisco al rinvio, ma chiedendo, come ha fatto l'onorevole De Felice, che lo svolgimento della mia interpellanza avvenga lunedì prossimo subito dopo quella del collega Micheli. Chiedo altresì che se lunedì l'interpellanza non si potesse svolgere perchè la Camera prendesse prima le sue vacanze, lo svolgimento si faccia in occasione dell'esercizio provvisorio, nel qual caso io convertirò la mia interpellanza in ordine del giorno, affinchè su questo la Camera possa prendere le sue deliberazioni.

Se l'onorevole ministro consente in quest'ordine di idee, dichiaro che per deferenza e per cortesia verso i miei colleghi aderisco al rinvio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura.

RAINERI, ministro di agricoltura. Naturalmente la Camera è sempre padrona del proprio ordine del giorno, ma io assicuro gli onorevoli preopinanti che il pensiero che muove loro muove anche me. Anch'io perciò desidero che, prima che la Camera prenda le ordinarie vacanze natalizie, l'argomento sia largamente discusso per illuminare il paese. (Benissimo!)

PRESIDENTE. Allora le interpellanze degli onorevoli De Felice e Vigna restano inscritte nell'ordine del giorno per lunedì prossimo, salvo a deliberare altrimenti sul loro svolgimento.

#### Mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti mozioni:

Lucci, Altobelli, Mirabelli, Landucci, Merloni, Caroti, Cimorelli, Serra, Solidati-Tiburzi, Rodinò, Petrillo, Treves, Queirolo, Frisoni, Turati, Vaccaro, Adinolfi, Patrizi, Finocchiaro-Aprile, Lombardi, Gargiulo, Capaldo, Sipari. — « La Camera, considerato che la chiamata alle armi ha dato all'autorità militare il materiale per un censimento del maggior numero dei tubercolotici maschi deloranti nel paese; considerato che dalla limitazione alla libertà personale, che il servizio militare apporta, si può trarre profitto per attuare la ospitalizzazione obbligatoria, ed in ogni caso una assistenza diretta da parte dello Stato; invita il Governo ad istituire quelle provvidenze che la scienza e la esperienza consigliano »;

Maffi, Cugnolio, Caporali, Turati, Pescetti, Brunelli, Dello Sbarba, Cavallera, Patrizi, Cabrini, Degli Occhi, Rondani, Mondello, Toscanelli, Peano, Nitti, Albertelli, Bocconi, Pucci, Dore, Modigliani, Storoni, Faelli, Buccelli, Raimondo, Suardi, Montresor, Larussa, Valenzani, Tortorici, Fornari, Sipari, Bruno, Petrillo, Capitanio, Gaudenzi, Lucifero, La Pegna, Drago, Casalini, Capece-Minutolo, Pizzini, Longinotti, Sighieri, Ruini, Rattone, Molina, Abisso, Pietravalle, Vinaj, Bussi. — « La Camera, riconoscendo ed affermando il dovere dello Stato verso i militari rivelatisi tubercolosi in servizio, e nel tempo stesso ravvisando

nell' adempimento di questo dovere un mezzo efficacissimo per evitare diffusione di contagio nelle popolazioni militari e civili, invita il Governo: a) ad adottare tutti i mezzi acquisiti alla scienza sia per rendere effettive e rigorosamente attuate le norme generali già sancite allo scopo di escludere la abilitazione del tubercoloso al servizio militare, sia per separare i tubercolosi dalla convivenza militare; b) ad assegnare ai militari rivelatisi tubercolosi in servizio una congrua indennità diaria a scopo ed a condizione di opportuna cura».

L'onorevole Lucci ha facoltà di svolgere la sua mozione.

LUCCI. La presenza dell'onorevole ministro della guerra e di uno scienziato come l'onorevole Bianchi, fanno sì che io debba dire poche parole, perchè l'argomento non ha bisogno di commenti. Io non ho che da aspettare la risposta.

Dichiaro che noi abbiamo acquistato un materiale che in tempo di pace non sembrava potersi raccogliere quale è quello del censimento dei tubercolotici. È vero che non è completo, perchè naturalmente mancano gli uomini al di sotto dei diciannove anni, e quelli oltre i quarantadue, e mancano le donne: ma intanto è certo che un enorme numero di uomini è affetto da tubercolosi o da forme latenti e nascoste che poi si sono sviluppate al fronte, ed è un censimento considerevole che il Governo deve in questo momento sfruttare con provvidenze che può più facilmente adottare appunto perchè siamo in periodo di guerra e in regime di pieni poteri.

Ma c'è nella mia mozione un altro concetto ed è questo: Una delle grandi difficoltà che si sono sempre opposte ad una lotta efficace contro la tubercolosi in tempo di pace è stata appunto un falso concetto di rispetto alla libertà individuale di chi era affetto da un morbo che poteva vulnerare la società. Ma adesso si può agire, senza urtare in certi principî che hanno fondamento nel sentimento più che nella ragione; poichè è chiaro che l'autorità militare, in tempo di guerra, ha poteri coercitivi, ed è a sperare che con questi poteri possa fare qualche cosa di bene per obbligare questi infelici a curarsi in un modo o in altro.

Non entro in particolari nè in dati tecnici. Enuncio un concetto di natura profilattica e di natura sociale, per cui è possibile trarre dall'obbligatorietà quel vantaggio che non si è potuto conseguire in

tempo di pace e che invece si può ottenere adesso, concetto che altri eserciti hanno adottato a tempo, per liberare il paese da questa piaga della tubercolosi.

Oggi i tubercolotici che si presentano alle Commissioni di leva ed alle Commissioni di riforma alcune volte non sono presi, altre volte, per maggiore severità delle Commissioni, sono arrivati anche al fronte, al Comando Supremo, il quale si è trovato più volte imbarazzato da uno stock di malati, che ha dovuto poi rinviare, con incaglio enorme del servizio.

Quelli poi che si presentano con forme, le quali somigliano alla tubercolosi nel dubbio, naturalmente per il novanta per cento passano e sono mandati al fronte.

Ed allora nei vari servizi, tra il terreno, il sudare, il raffreddarsi, il mangiare fuori tempo e il non mangiare, comprenderà la Camera come il male, che non era forse nel primo momento così grave, vada poi sul fronte rovinando la gente che è vicina, per la vita durissima che il nostro soldato, come tutti gli altri soldati, è costretto a vivere nel fango, dove tante volte deve stare giorni interi senza potersi muovere.

Comprenderà la Camera come sia grave ammettere un tubercolotico, costretto a sputare su di un piccolo tratto di terreno, vicino ad un altro uomo sane, il quale sa che verranno forse delle palle nemiche contro di lui, ma non è tenuto a sapere che il bacillo della tubercolosi potrà venire anch'esso contro di lui ad ucciderlo.

Ecco perchè io credo che dall'obbligo militare possiamo trarre qualche vantaggio per curare anche obbligatoriamente questi infelici. Si potranno stabilire, come in Francia, delle case di salute provvisorie, fatte in legno sulle montagne. Saranno sempre dei sanatori all'aria libera. E voi potrete anche servirvi di costoro per i servizi di retrovie: essi potranno lavorare lo stesso, ma all'aria aperta ed appartati, e con un concetto di cura anzichè di abbandono.

Vi sono poi casi gravissimi di individui i quali debbono essere rimandati, ma anzichè nelle loro famiglie costoro dovrebbero essere mandati in luoghi di cura o per lo meno in luoghi appartati dove non possano nuocere.

Certo in Italia mancano i sanatorî. Il sanatoriato italiano è stato abbandonato solo alla iniziativa privata, la quale non ne ha potuti creare che quattro, cinque o sei appena. Non vi sono in Italia sanatorî numerosi, come in Svizzera, in Germania, in Russia, tanto che v'è da arrossirne.

Ma io non voglio rendere più dolorosa e spinosa la questione. Voglio semplicemente dire che noi ci troviamo in un momento in cui solo con un atto di buona volontà e con piccolissima spesa, ma soprattutto, ripeto, con un po' di buona volontà, senza rimandare questi tubercolotici alla loro case, ma isolandoli, o in qualche altro modo, si potrebbe in certi punti raggrupparli con dei medici che li curino, con delle infermiere che li assistano e li sorveglino, e farli lavorare egualmente, ma all'aria aperta. Almeno salverete tante giovani vite.

Ripeto, non voglio entrare in dati tecnici; attendo dal cuore del ministro della guerra, dal cuore del ministro Bianchi anche semplicemente dei piccoli chiarimenti, delle piccole provvidenze; ma qualche cosa si faccia, con quel criterio di bontà che voi avete, ma che certamente abbiamo anche noi.

PRESIDENTE. Spetta ora all'onorevole Maffi di svolgere la sua mozione.

Egli ha presentato pure il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Turati, Giulio Casalini e Brunelli:

#### « La Camera,

« ricordando che le disposizioni di legge sul reclutamento sanciscono il diritto del tubercoloso alla riforma, e considerando come tali disposizioni rigorosamente osservate, oltrechè rispettare il diritto del cittadino, riconducono la profilassi pubblica alla sua normale giurisdizione;

« invita il Governo a dar forza effettiva alle disposizioni di legge affinchè le riforme procedano con rigore e sollecitudine;

« afferma inoltre il principio generale dell'indennizzo da conferirsi ai tubercolosi indebitamente assoggettati al servizio militare, ne precisa la modalità nell'assegno diario da conferirsi a scopo ed a condizioni di cura, sempre salve le constatazioni che conferiscono diritto ad assegno per invalidità o per morte in rapporto di causa col servizio militare ».

L'onorevole Maffi ha facoltà di parlare. MAFFI. Il ministro della guerra nel fissare ad oggi lo svolgimento di questa mia mozione esprimeva il suo sodisfacimento di potere far conoscere alla Camera ciò che in proposito l'Amministrazione militare aveva già compiuto.

Onorevole ministro, sono dolente di essere nella necessità di dirle che sarà necessario soprattutto di considerare il moltissimo da fare. E domando venia alla Camera se dovrò portare qui alcuni dati tecnici strettamente connessi coll'argomento; dovrò domandare venia per una considerazione di principio: Molte volte, quando si è insistenti, qualcuno ci giudica persuasi che in noi parli la verità rivelata. No, in noi non è tanta presunzione; in noi è la persuasione della generale incostanza. Siamo degli insistenti perchè sappiamo che, se la nostra sensibilità italiana è finissima e la coscienza di ciò che non facciamo rimorde, la nostra volontà è fiacca e bisognosa di stimolo.

Per questa ragione, a costo di parere cattivi, siamo insistenti.

Onorevole ministro, è necessario intenderci: io penso che l'Amministrazione militare non abbia esatta conoscenza della gravezza del problema che le sta dinanzi.

In una relazione premessa ad un disegno di legge che tra poco sarà discusso alla Camera, quello sugli invalidi, si parla di 465 tubercolosi esistenti nel nostro esercito. Orbene, è necessario sapere che nell'esercito i tubercolosi gravi destinati alla mortalità nell'annata sono circa il decuplo di ciò che figura in quella relazione.

Infatti le statistiche ufficiali ci dicono che 60,000 tubercolosi all'anno muoiono in Italia e che il 70 per cento di quella mortalità cade tra i 20 e i 40 anni; il che vuol dire che in questo periodo muoiono 42,000 tubercolosi all'anno.

Di questi 42,000, 20,000 sono maschi; il che significa che in Italia muoiono annualmente circa 100,000 tubercolesi maschi tra i venti e i quarant'anni.

Ora il servizio militare, il quale comprende la zona dai 18 ai 40 anni, interessa 5 milioni di uomini. Io calcolo che di questi 5 milioni 2 milioni non siano sotto le armi e comincio ad attribuire loro la parte di tubercolosi che loro tristemente spetta.

Ne attribuisco loro 42 mila, ne restano 63 mila per la massa tra i 18 e i 40 anni in servizio militare; ma da questi 63 mila io deduco tutti gli ammalati che possono anche lontanamente appartenere alla tubercolosi come causa di riforma; calcolo che i due milioni abbiano portato con sè non solo la loro morbilità tubercolare media, ma anche quella rappresentata dal rifiuto delle riforme. E faccio il calcolo con

una larghezza che mi metta al riparo da qualsiasi errore.

Se esamino le statistiche delle riforme militari del 1912 trovo che su 496 mila uomini vi sono 235 tubercolosi riformati; 23 per emottisi che non sono tutte tubercolari ma che io computo tali, 401 per forme di scrofola che anche computo tutte come tubercolari, 136 per malattie dell'apparato respiratorio che non tutte sono, ma che io computo tutte tubercolari; inoltre computo come tubercolari la metà dei deperimenti organici e la metà di tutte le oligoemie.

Orbene; arriviamo ad una cifra di 39,670 riforme, delle quali rimane ancora un residuo di 23,230 tubercolosi rimaste a carico dei tre milioni in servizio.

So di non essere in errore supponendo che nell'esercito italiano oggi siano 23 mila tubercolosi di cui circa 5 mila rappresentano la quota di mortalità a scadenza annuale.

Del resto, onorevole ministro, le porgerò un dato, fornito direttamente da medici di paesi neutrali, che hanno visitato gli accampamenti tedeschi di internati francesi, russi e belgi. 11 30 per cento degli ammalati risulta affetto da tubercolosi. La Svizzera, che ha un apprestamento antitubercolare, non solo di stabilimenti privati, ma di sanatorî pubblici perfetto, che ha un benessere diffuso, ed una educazione antitubercolare di guisa che alla leva si presenta una massa di uomini selezionata, ha attualmente 250 tubercolosi Lei sanatorî per effetto delle rassegne militari. Dunque la ipotesi meno triste per l'Italia sarebbe quella di avere sotto le armi 2500 tubercolosi in attività morbosa. Come si vede, siamo ben lontani dai 465! Io perciò non divido l'opinione ottimistica dell'onorevole Lucci, che si affida alle statistiche del tempo di guerra. La caratteristica della guerra è quella di avere infranto gli strumenti scientifici, che non siano direttamente bellici. Abbiamo un materiale immenso di osservazioni scientifiche che va perduto, perchè le statistiche sono state relegate in soffitta. Noi non sappiamo quanti tubercolosi abbiamo nell'esercito.

Come è possibile che ciò avvenga nell'esercito, che ha un ispettorato di sanità, presieduto da Claudio Sforza, studiosissimo di cose sanitarie e di cosc tubercolari in ispecie? Come è possibile che ciò avvenga quando il Ministero è ricco di competenze mediche, ricco di sottosegretari e di ministri senza portafoglio dotti di cose mediche? Gli è perchè la efficienza o la inefficienza dei meccanismi sono superiori a tutte

le tendenze umane. Si tratta qui di una questione di meccanismi e di interessi, che hanno il loro funzionamento automatico.

La legge stabilisce, all'articolo 70 dell'elenco delle infermità, che la tubercolosi
è causa di riforma, e l'avvertenza 12 insiste
sul fatto, affermando che le manifestazioni
lievi debbono essere interpretate largamente e rigorosamente. Perchè si dà tale
disposizione? È evidente; perchè l'esercito
ha bisogno di uomini validi, perchè si sa
che l'ammalato microbico, portato al disagio, perde la propria resistenza, si ammala e contagia il suo vicinato per effetto
della agglomerazione, che è caratteristica
della convivenza militare. È evidente che
ciò è nello spirito saggio della legge, che
dice: via dall'esercito gli infettivi.

La sanità militare in un momento, in cui l'apprestamento tecnico suo si manifesta impari alla bisogna tragica, avrebbe dovuto comprendere che questa norma, necessaria in pace, era doverosa in guerra. Perchè la sanità militare si applicherebbe alla cura dei tubercolosi, quando dappertutto, in ogni paese belligerante, essa non può far fronte alle esigenze specifiche di tutte le cure strettamente di guerra? Pure lo si è fatto; si è deviato dal sano concetto direttivo della sanità militare; e l'errore fondamentale, una volta commesso, doveva trascinare al disordine. Non essendo stati capaci in principio di attenerci rigidamente alla legge, si è prodotta una così enorme affluenza di militari ammalati nelle linee dell'esercito che l'esercizio della medicina è diventato illusorio. È diventato talmente illusorio che oggi le disposizioni che dovrebbero servire a distinguere mulatore dal malato, lasciano sfuggire il simulatore e perseguitano il malato. Si è veramente capovolta la funzione pratica della sanità militare, perchè essa non ha avuto il coraggio di attenersi logicamente al principio che la deve informare, al principio cioè che solo il sano può essere soldato.

La medicina militare si è trovata cossi di fronte ad una massa di tubercolosi che è stata incapace a diagnosticare, che non ha potuto selezionare. È evidente che nei nostri consigli di leva non è possibile di riconoscere il tubercoloso; è evidente che sono pochi i medici che hanno una competenza speciale a ciò. Egli è perciò che noi abbiamo dovuto assistere a casi veramente pietosi verificatisi nell'esercito, cosc tanto tristi quanto veramente insane;

ed io che mi sono preso la briga di appurare caso per caso, che non ho creduto alle testimonianze degli ammalati, ma ho voluto visitare chi si dichiarava malato, vi posso dire che vi sono nell'esercito infiniti casi di tubercolosi grave, di tubercolosi manifesta, di tubercolosi scandalosamente manifesta, che sono stati mandati due, tre, quattro volte in licenza presso le famiglie e sono poi ritornati e sono stati abilitati numero due, e poi nuovamente mandati in licenza perchè ricaduti, ed al ritorno, perchè floridi nell'aspetto, sono stati fatti numero uno e sono stati mandati in trincea. E poi ricaduti malati gravemente o sono morti lassà, o sono ritornati nelle famiglie a vivere ed a morire tristamente seminando intorno a sè dolore ed odio.

In molti casi si è compiuto il delitto. Si è compiuto senza saperlo e senza volerlo, per aver messo in non cale il rigido principio.

È inutile che io rifaccia la casistica, ognuno di noi la conosce. Uomini dall'aspetto macilento, smunti, evidentemente tisici, non solo tubercolosi, sono stati fatti abili e sono stati e sono mantenuti abili; sono molti di questi disgraziati che gemono in ospedali inadatti attendendo le visite, che sono sommarie, che quasi sempre sono affrettate, inconcludenti, qualche volta forzatamente ciniche; stanno attendendo queste visite per mesi e mesi, e molte volte avviene che si fa un solo esame, non si trovano i bacilli nello sputo e si dichiara l'individuo non ammalato. Oppure i bacilli si trovano una volta, si ripete l'esame una seconda, una terza volta, capita un esame negativo, ed allora si manda a casa per oligoemia; oligoemia! parola che resterà a testimoniare della oligosofia, della scarsità di saggezza della organizzazione sanitaria militare. Oligoemia! pochezza di sangue! ma fino a che punto siamo degradati nella medicina scientifica? Oligoemia, deperimento grave, esaurimento generale sono le espressioni più comunemente usate per mandare in licenza masse di malati che se sono oligoemici lo devono ad una malattia che il medico ha il dovere di diagnosticare e di curare. In verità sarebbe dovere di una sanità che vuole attrarre nella sua orbita indebitamente migliaia e centinaia di migliaia di cittadini, sapere con quali malattie ha da fare, sapere almeno quali ammalati ritiene ed a quali ammalati rinunzia.

Orbene, questi ammalati costituiscono un fenomeno doloroso della nostra vita in

questo momento. Io sento molte volte dei cinici che dicono: volete salvare i tubercolosi dal fatale andare, non li salverete dai proiettili.

Ma, signori, non è con questi luoghi comuni che si risolvono gravi questioni d'interesse civile, se il diritto è una parola sacra, se noi dobbiamo attenerci a questo diritto.

Modificate la legge; anzi, se mai, avreste dovuto modificarla prima della guerra; allora, se il cittadino si fosse sentito in uno stato che avesse affermato l'obbligo al sofferente di vincere la propria miseria, di diventare forte per morire, allora egli avrebbe potuto cambiare nazione, cambiare Stato, sentendosi cittadino di uno Stato non abbastanza civile. Ma no, la nostra legge è civile, la nostra legge dice: vi sono determinate categorie di cittadini che, essendo ammalati, hanno diritto a non prestare il servizio militare. La legge è civile; ma essa è incivilmente trasgredita.

Questa questione ha appassionato il pubblico, voi lo sapete; tutti i giornali hanno parlato della sorte dei militari tubercolosi.

Si è riunito a Genova un convegno di medici; e, badate, non un convegno di medici socialisti pari miei. No, medici militari; il capitano Ronzoni, il maggiore Faggiuoli, il maggiore Carpi e il colonnello Sestini, uno dei migliori medici della nostra marina.

Orbene, essi hanno studiato il problema, e sono venuti a conclusioni che veramente debbono impressionare il ministro, perchè essi hanno in sostanza sancito il principio della causa di servizio nella tubercolosi militare.

Questo rapporto di causa, assoluto, esiste certamente in alcuni casi; io lo ammetto come affermazione generica, ma non mi attenterei ad affermarlo in linea assoluta e generale; perchè io credo che, nel fenomeno tubercolosi militare, esista nella grande maggioranza dei casi chiaramente e decisamente il fatto della concausa grave.

I medici riuniti a Genova hanno detto: bisogna riformare tutti i tubercolosi, bisogna sceverarli dalla convivenza militare, bisogna inviarli a casa loro, o bisogna curarli... e qui arriviamo a un punto, onorevoli colleghi, che non è soltanto di tecnica medica, ma riveste grande importanza politica; ho sempre pensato che non esista contrasto tra la tecnica e la politica, fra la coscienza e lo sviluppo pratico della vita.

Credo oggimai sia la tecnica quella che ha dimostrato il regime della libertà essere l'unico capace di reggere il mondo, e la coercizione non aver mai dato che effetti transitori. La vita sociale è continuativa; non bisogna lasciarsi sedurre dal miraggio dei sistemi coattivi per risolvere fenomeni che non si esauriscono nell'oggi ma hanno continuazione nel domani della vita civile.

I medici di Genova hanno detto: la cura della tubercolosi deve essere obbligatoria per i militari. Ed anche il mio amico Lucci ha parlato di militari che tornando a casa tubercolosi diffonderanno la tubercolosi nelle loro famiglie.

Il mio amico Lucci non è obbligato a conoscere il meccanismo di sviluppo della tubercolosi, ma io gli posso dire che tutti coloro che dall'esercito portano la tubercolosi nella famiglia, rarissime eccezioni fatte, più esattamente « riportano » la tubercolosi dalla famiglia. Sono tutti dei tubercolosi che si sono infettati in quell'ambiente classicamente causale della tubercòlosi che è la famiglia, coi suoi tristi coefficienti di abitazione, di convivenza, di scarsa educazione igienica, di alimentazione deficiente. È la famiglia che li ha infettati: essi sono guariti però in grazia di condizioni legate al loro ambiente stesso da essi più o meno modificato nel meno peggiore dei modi.

Da noi, dove mancano istituzioni assistenziali, costoro si sono ammalati nel loro ambiente; un'intuizione inconscia, individuale dei mezzi per resistere contro il flagello, li ha salvati (od almeno ne ha salvati alcuni) là dove si erano ammalati.

Orbene, finchè non avete attuato nulla di meglio per essi, perchè, invece di relegarli in sale ospitaliere tipicamente dannose, non li rinviereste proprio là dove si erano bensì ammalati ma dove anche erano guariti? Ma ditemi: quando voi avrete tenuto un tubercoloso tre, cinque, sei mesi in un sanatorio, o voi formulate da quell'istante il voto che egli spenga la sua vita colà, e allora avrete il delitto civile della soppressione d'un individuo nell'interesse di una società che a lui avea negata ogni solidarietà; o quegli può sopravvivere, e dopo qualche tempo dalla supposta guarigione potrà essere nuovamente infettante. Se voi l'avete coercito non l'avete educato. poichè l'educazione è antitesi di coercizione, è la persuasione, è l'allettamento che crea l'educazione igienica.

Io insorgo contro questa tendenza, contro queste tentazioni di coercizione a scopo di cura e di profilassi, perchè tutta la vita dei popoli dimostra che la coercizione ha fatto bancarotta, e che la libertà è diventata il cardine di tutta la politica sanitaria.

Onorevoli colleghi, ma chi ricorda ancora le noiose e deleterie quarantene? Chi ricorda il periodo del terrore contro tutte le malattie trasmissibili?

Chi non sa che a tutto ciò è succeduto un movimento di libertà sanitaria? Chi non sa che quella sapiente Inghilterra che imitava la nostra oggi nemica Germania nelle istituzioni di assistenza obbligatoria, nel senso che l'assistenza diventava obbligatoria per lo Stato, la imitava e la superava (poichè bisogna sempre cercare di battere i nemici servendosi dei loro progressi e superandoli) nella organizzazione della lotta contro la sifilide fondandola sul rispetto assoluto del segreto dell'ammalato?

Gli inglesi hanno fondato infatti i dispensari per la cura della sifilide funzionanti nelle ore di riposo di uffici, officine e negozi, affinchè il privato possa curarsi con assoluta integrità del suo segreto, essendosi osservato che il tormento all'ammalato è la prima causa della sua diseducazione, e che il rispetto della sua mentalità è il primo fondamento educativo.

Oggi la profilassi si fonda sul principio di formare nell'ammalato un alleato cosciente e interessato alla profilassi, ed è questo concetto della libertà che coincide colla tecnica sanitaria.

Onorevoli colleghi, voi mi domanderete come provvedere.

Noi sentiremo le dichiarazioni del Governo il quale ci narrerà ciò che ha fatto o ciò che a lui risulta essere stato fatto.

Onorevole ministro, io la metto in guardia contro la carta; si attenga alle cose e non alla carta, per carità!

Noi potremo sentire da lei assicurazioni di provvedimenti categorici. Ella potrà assicurarei che la riforma sarà eseguita con rigore e con coscienza, ma ella non potrà però darci un medico di più, inventare competenze che non esistono, ed usufruire sanamente di competenze sinchè siano mal collocate.

No! Le circolari sul rigore delle visite, sulla bontà delle cure, sullo scrupolo nelle riforme non saranno sufficienti a mutare la cinematica di un'istituzione che, come quella sanitaria militare, può avere per motto: « Non fare oggi ciò che potrai fare domani ».

L'onorevole ministro potrà assicurarci sulla selezione del tubercoloso; ma ciò sarà insufficiente a ridurre la massa degli ammalati che i medici militari dovranno visitare, e che essi non fanno a tempo a visitare. Il ministro potrà ancora dirci che egli intende dare la cura; ma come e in quali istituti, che voi non potete improvvisare, sopraffatti dalla grave bisogna di altre esigenze vostre specifiche?

Voi potrete prometterci in buona fede e colle migliori intenzioni di cui vi diamo lode per la vostra bontà d'animo; ma non potrete creare.

E quando l'Amministrazione sanitaria militare creasse istituti di cura, essa non creerebbe mai dei sanatorî ricercati ed amati, in cui esista la disciplina della cura. ma istituti in cui esiste la cura della disciplina; quando un vecchio colonnello in ispezione avrà accostato l'orecchio sclerotico al dorso d'un ammalato ed avrà sentenziato « non sento nulla », l'ammalato dovrà essere guarito, e sarà rinviato, non senza dopo una lunga sequela interminabile di pratiche che portano, chi sa quando, alla riforma. E finchè mancheranno questi istituti, che si farà di questi poveri ammalati per non mandarli a casa a infettare quella famiglia dalla quale hanno portato la infezione e che troveranno ancora infetta da tubercolosi e preparata a infettarsi più che nel passato? che si farà di questi poveri ammalati?

In attesa che si prepari l'istituto, si terranno a carico dello Stato, ma nel peggiore dei modi possibili, col peggiore dei funzionamenti possibili, col minimo di giovamento e col massimo di danno all'individuo e alla collettività militare, col massimo di danno al bilancio dello Stato. Questa è la conclusione ineluttabile delle cose, onorevole ministro.

È per ciò che io ho pensato doversi prendere la bisogna da un altro punto di vista, che sembra strano, perchè è limpido, sembra eccessivo, perchè è logico, per ciò che agisce automaticamente, come io trovo illogico tutto ciò che è vano e sentimentale. Orbene, vediamo un po': gli Stati civili democratici, debbono avere per base il controllo ed il diritto. Che cosa è questa espressione tubercoloso militare? È un assurdo giuridico, è una mostruosità nel fatto. È o non è vero che l'articolo 70 della legge dice che la tubercolosi anche incipiente è causa di rifor-

ma? E che precisa al n. 12 « per certe forme morbose, e specificatamente per la tubercolosi polmonare, le proposte a riforma in specie per i militari alle armi debbono sempre essere pronte ritenendosi giustificate ogni qualvolta la diagnosi della ribelle malattia abbia un attendibile fondamento »? Noi abbiamo casi di ammalati che, dopo aver avuto dai medici militari diagnosi di bronco-alveolite e di tubercolosi, furono mandati a casa in licenza e al ritorno furono fatti abili n. 1. Questa è una infamia non voluta, non saputa, ma è una infamia contro di cui dobbiamo protestare.

Questo è il sequestro del cittadino, questa è la deportazione del cittadino dalla giurisdizione civile a cui ha diritto di appartenere, perchè al Ministero dell'interno appartiene la difesa della sanità pubblica e il compito della profilassi.

Onorevoli colleghi, non crediate che nella mia forma accesa vi sia esagerazione. Io parlo di questi errori con vivacità, perchè mi sembrano facilmente riparabili, e li vorrei riparati.

È una lesione del diritto e perciò, in un ordine del giorno che ho presentato al banco della Presidenza, ho voluto affermare la necessità che cessi, là dove dico che « le disposizioni della legge sul reclutamento sanciscono il diritto del tubercoloso alla riforma e considerando come tale disposizione rigorosamente osservata oltrechè rispettare il diritto del cittadino riconduca la profilassi pubblica alla sua normale giurisdizione... ecc., ecc. ».

Il cittadino tubercoloso ha diritto di essere riformato: perciò quando veggo proposti provvedimenti che si fondano sull'oblio di questa massima, non posso accedervi, non potendo ammettere che un cittadino caduto sotto una giurisdizione che non ha saputo diagnosticarlo e curarlo, che non ha voluto riformarlo, sia costretto per un errore compiuto dal meccanismo dello Stato a portare questo giogo che non lo avrebbe gravato se egli fosse rimasto a casa, e che è stato imposto alle sue spalle dal giorno in cui egli ha prestato l'opera sua come contributo alla vantata lotta per la libertà della Nazione e dei popoli. Poichè egli ha lottato per la libertà volete farne un reietto ed un recluso! Questo ripugna al senso giuridico.

Un errore del meccanismo delle Stato non può decurtare il cittadino dei suoi diritti. Il tubercoloso militare dev'essere restituito alla giurisdizione a cui appartiene, cioè alla giurisdizione sanitaria civile. La profilassi appartiene al finistero dell'interno, ed il ministro della guerra sa che anche in tempo di guerra alla profilassi si è provveduto fin da principio col concorso della sanità civile, quando si è trattato di preservare il paese dal colera e dal tifo, da tutte le malattie diffusibili. Il ministro sa che i risultati veramente lodevoli ottenuti sono il prodotto della felice assistenza della autorità sanitaria civile alla tutela della profilassi pubblica, anche in zona di guerra.

Consideriamo la responsabilità dell'amministrazione militare verso il tubercoloso. Il caso si presenta sotto duplice aspetto: o si tratta di un individuo che era sano all'atto dell'abilitazione ed allora evidentemente se dopo un periodo di servizio militare lo si constata tubercoloso, esiste il rapporto preciso fra servizio e tubercolosi; od invece è stato fatto abile un tubercoloso contrariamente al diritto che egli aveva; e dopo averlo fatto abile lo si è esposto a quel complesso di condizioni che risaputamente e per consenso di tutti gli uomini di studio è sufficiente a determinare un deterioramento della resistenza che rende attuale ciò che prima era latente, sicchè il tubercoloso diventa un tisico, esiste da parte dell'Amministrazione militare una responsabilità non meno precisa. Comunque sia, quando si concede una riforma, la stampiglia « bronco-alveolite non dipendente dal servizio» viene a riconoscere che, si era fatto abile un tubercoloso violando la legge; e quando non si pone in rilievo questo fatto, si confessa implicitamente che la convivenza con altri ammalati gravi infettanti ha regalato la tubercolosi a un cittadino sano. In tutti i casi la responsabilità dello Stato è evidente. Senza dubbio, se io dicessi a un tabercolosolin queste condizioni: « agisci contro lo Stato », non trovereste un perito medico capace di dichiarare innanzi ai giudici che la vita militare, e specialmente la vita di guerra, non sia sufficiente ad alterare le condizioni di resistenza di un individuo per rispetto ad infezioni tubercolari viventi in germe in lui stesso od intorno a lui, e perciò a determinarne lo sviluppo attuale.

Ora, onorevoli colleghi, è mia convinzione fondamentale che lo Stato deve indensizzare i cittadini da lui danneggiati gravemente nella salute.

Giova qui considerare ciò che ha fatto la Francia. I suoi provvedimenti rivelano la presenza nel suo esercito degli stessi inconvenienti che nel nostro – sono proprio

sorelle le due nazioni - ma nello stesso tempo ci rivelano l'imperfetto funzionamento del meccanismo da essa creato.

La Francia ha stabilito stazioni di visite per le osservazioni e per la riforma, ed ha istituito luoghi di cura, ove i malati debbono rimanere almeno tre mesi; forma di coercizione velata, perchè il detto periodo non può non apparire lungo allo scopo di porre una diagnosi, ed è troppo breve per una cura.

Si è stabilito invece che i cittadini gravemente malati siano riversati in mezzo al pubblico, qualora speranza di cura non esista, e siano affidati agli istituti di beneficenza, di cui sulla carta si chiamano sempre ricche quelle nazioni che non hanno istituti di diritto, ma solo istituti di beneficenza.

Lo Stato deve avere per prima caratteristica quella di essere un buon pagatore, di far fronte ai suoi impegni, ed anzitutto deve risarcire chi è stato danneggiato.

La Francia ha poi creato dei dispensari che devono invigilare questi ammalati, ma io mi domando, onorevoli colleghi: come saranno vigilati questi ammalati da istituti che non dispensano che consigli, molti consigli, ma scarsi e saltuari soccorsi più o meno umilianti?

L'ammalato proseguirà per la sua via portando tutto il peso e il dolore della sua malattia pericolosa e infettiva, attendendo aiuto dalla beneficenza pubblica che non sarà sufficiente.

Lo Stato deve intervenire a salvare quei poveri disgraziati. La Francia qualche provvedimento in proposito ha adottato; ma ciò non è ancora sufficiente, e anzi le deficienze della sua organizzazione ed i mali che ne derivano devono essere di esperienza al nostro Governo. Gli debbono insegnare che nulla si otterrà se lo Stato non indennizzi il cittadino danneggiato, e non lo metta in condizioni di curarsi. Questo indennizzo dev'essere dato a titolo di cura proporzionato ai bisogni, in base a criteri tecnici, a scopo, per necessità e a condizione di cura.

Se l'ammalato sarà refrattario a tutte le norme della profilassi che sono norme della solidarietà civile, solo allora la società potrà perseguirlo in questa infrazione di solidarietà di cui egli si è reso attore.

Pensate quanto bene farebbero le « infirmières visiteuses de France » se potessero al consiglio aggiungere: « Tu hai un soccorso dello Stato. Lo Stato mi ha dato l'incarico, oltre che di darti il consiglio, di dirti che tu hai di che vivere, il modo di procurarti il pane; l'alimento carneo, di vivere all'aria libera ». Questi uomini sarebbero confortati, sentirebbero la bellezza di questa solidarietà civile che dà protezione sicura. Questi uomini sarebbero redenti! Invece essi pagano, scontano amaramente il sacrificio che hanno compiuto per lo Stato.

Senza questo metodo di soccorso voi non otterrete nulla! Quando avrete dato a questi poveri ammalati la quota di cura, avrete stimolato tutte le energie di assistenza pubblica e privata, degli enti, delle associazioni, di tutte le tendenze, di tutte le chiese, di tutti i modi di concepire l'assistenza; quando si saprà che esiste la quota di cura, l'assistenza ospitaliera sarà risolta. Allora si troverà modo di apprestare gli istituti di ricovero a tipo sanatoriale.

Qual'è in fatti il punto morto di tutta la nostra assistenza ospitaliera? Quanti siete qui amministratori, ditelo: è la questione delle quote di spedalità.

Date la quota di spedalità e il problema dell'assistenza ospitaliera sarà risolto integralmente e mirabilmente. Date ai militari tubercolosi l'indennizzo diario a scopo di cura, ed avrete avviata l'assistenza su quel binario di vita civile su cui essa cammina presso i popoli che sono dotati di una legge di assicurazione obbligatoria.

Creiamo almeno per questi sventurati, che hanno servito la patria e che sono stati danneggiati, l'esempio di ciò che sarà domani il funzionamento dell'assistenza sulla base della assicurazione obbligatoria.

Su questo principio ho voluto insistere. L'ordine del giorno del collega Sioli-Legnani tace sulla necessità che il tubercoloso venga restituito dalla autorità militare sanitaria all'autorità sanitaria civile. A questa lacuna non saprei rassegnarmi. La seconda parte poi dello stesso ordine del giorno fissa troppo chiaramente, e per ciò con troppa arida esclusione, i casi in cui il cittadino soldato sia stato danneggiato nella sua qualità di militare in servizio.

Allora io domando: perchè la Camera, di fronte ad un danno certo, vorrà imporre all'interessato la necessità di dimostrare come questo danno esiste? Si tratta certamente di còmpito complesso, che non si può segnare in un ordine del giorno, ma sarà oggetto di una precisa regolamentazione. In tesi generale mi parrebbe utile affermare

il principio che è esposto in questa parte del mio ordine del giorno: « la Camera afferma inoltre il principio generale dell'indennizzo da conferirsi ai tubercolosi indebitamente assoggettati al servizio militare, e ne precisa la modalità, nell'assegno diario da conferirsi a scopo e a condizione di cura » e, aggiungo, « sempre salve le constatazioni che possano conferire diritto ad assegno per la invalidità, per la morte in rapporto di causa col servizio militare ». Perchè è certo che, oltre ai casi di cui vi ho parlato e che sono l'immensa maggioranza, esistono altri casi in cui condizioni di vita, di convivenza, di vicinato, sono sufficienti a spiegare, insieme coi precedenti degli individui, il prodursi di una tubercolosi in istretto ed unico rapporto col servizio militare.

Evidentemente in questi casi all'assegno di cura bisogna aggiungere o sostituire l'assegno d'invalidità permanente o di pensione, quando il soldato venga a cessare i suoi giorni a causa di condizioni create necessariamente dal servizio militare.

Onorevoli colleghi, io ho finito. So che dovrei dire ancora infinite cose per convincervi che, se voi non vi ponete su questa via logica e tecnica, le attuazioni mancheranno, e noi saremo fra un anno nelle stesse condizioni d'oggi. Io penso che l'autorità militare abbia un dovere da compiere: porre in libertà tutti questi malati, confessare la propria insufficienza, per le condizioni del momento, a curarsi di questi malati; e credo che qui subentri il dovere della sanità civile, del Ministero dell'interno, che deve operare il riscatto di questi malati appassionandosi al grave problema che è stato acutizzato dallo stato di guerra.

Io penso che se si creasse una consulenza su questo argomento (come in Francia si è creato un Comitato permanente), che avesse una vita anche affatto temporanea per la prima organizzazione di questo servizio, e se voi sfruttaste l'opera della federazione delle opere antitubercolari italiane, della lega nazionale contro la tubercolosi, di tutte le istituzioni, di tutti i direttori di dispensario, dei pochi direttori di sanatorio, di tutti gli specialisti, ammettendo il concetto che per la riforma il Ministero dell'interno ha il diritto e il dovere di porre a fianco dell'autorità sanitaria un suo rappresentante a titolo di controllo, la questione sarebbe presto risolta.

Trattando argomenti come questi, molte

volte noi incontriamo largo e caldo consenso nel pubblico, una sconfortante aridità, forse solo apparente, negli ambienti parlamentari. Di fronte alla sventura che dilaga sembrano disseccate le fonti delle lagrime, sembra che la pietà, la gentilezza, per questi poveri sventurati più percossi nel turbine fra tanti travolti, siano morte.

Orbene, credo che non sia da disperare dell'uomo perchè il ciglio sia asciutto; spaventoso sarebbe se i nostri cuori non avessero più palpito sincero di opere pei fratello che geme e che invoca salvezza.

PRESIDENTE. L'onorevole Sioli-Legnani ha presentato, insieme con gli onorevoli Marazzi, Salterio, Venino, Mancini, Storoni, Giretti, Pirolini e Bellati, il seguente ordine del giorno:

#### « La Camera,

riconoscendo ed affermando il dovere dello Stato verso i militari che contrassero la tubercolosi in servizio o subirono un aggravamento delle loro condizioni per causa del servizio;

#### invita il Governo

ad adottare tutti quei provvedimenti che, oltre concorrere a preservare l'esercito e le famiglie dal pericolo che accompagna la presenza di individui tubercolosi, siano volti ad attenuare il danno che agli individui stessi fosse derivato per causa del servizio militare, sia col promuoverne il ricovero temporaneo in appositi sanatorî, sia coll'assegno di congrua indennità diaria a scopo e a condizione di cura ».

L'onorevole Sioli-Legnani ha facoltà di svolgerlo.

SIOLI-LEGNANI. Non è mia intenzione di commentare i discorsi precedenti e nemmeno di far la critica della mozione Lucci quantunque contenga qualche principio che io non divido; il mio compito è molto modesto, poichè non intendo che illustrare brevissimamente i concetti contenuti nel mio ordine del giorno. E affinchè non si creda che io voglia vestirmi delle penne del pavone, dirò subito che i concetti essenziali e fondamentali del mio ordine del giorno sono quelli contenuti nella mozione Maffi. Anzi era mia intenzione di presentare dei semplici emendamenti a questa mozione. Ma poichè la procedura parlamentare non me lo ha permesso, pensai di concretare le mie idee in questo ordine del giorno; al quale alcuni amici mi hanno fatto l'onore di aderire. Però è parso a noi che si dovessero affermare altri due concetti che nella mozione

Maffi sono forse adombrati, ma non sono chiaramente espressi.

Il primo e il più importante è quello che risulta dalla frase della mozione che suona così: « La Camera, riconoscendo ed affermando il dovere dello Stato verso i militari rivelatisi tubercolosi in servizio, ecc. »; ora noi abbiamo creduto che con questa espressione si dessero limiti troppo ampi al problema e quindi se ne ostacolasse la sua pratica soluzione; abbiamo temuto che per forza di essa bastasse indossare anche per un sol giorno la divisa di soldato per acquistare diritto a questa assistenza che dall'onorevole Maffi è stata invocata.

Noi sappiamo che, per quanta diligenza pongano i consigli di leva, è molto facile che errori si commettano; immane è il lavoro di questi consessi, che si svolge quasi tumultuariamente; difficile sfuggire alle simulazioni, e quindi giustificata è la diffidenža; difficili e lunghi gli esami molto delicati a farsi per constatare la presenza della tubercolosi. Quindi noi dobbiamo ritenere che errori se ne possano commettere molto facilmente, e che molti possano essere arruolati, mentre non dovrebbero esserlo. Ma a me pare che non sia necessario affermare quanto l'onorevole Maffi desidererebbe fosse detto in un ordine del giorno, vale a dire che nessun tubercoloso debba essere arruolato. Questo c'è già nella legge. e se succede qualche errore, è un errore e non dobbiamo trarne una regola. Noi crediamo che se lo stato di tubercolosi è riconosciuto in tempo, prima cioè che l'arruolato risenta danno dal servizio militare, cessi da parte dello Stato ogni obbligo di risarcimento perchè danno non c'è; si restituisce alla società questo individuo, sia pure malato, così come è stato ricevuto, e non ci dovrebbe essere luogo a quella assistenza che si invoca a favore di coloro che realmente hanno avuto un danno per fatto del servizio militare. Certo potrà essere seducente, specialmente per uomini di scienza, ed anche semplicemente per uomini di cuore, approfittare della guerra per alleviare le conseguenze di una malattia, che sappiamo quali danni reca alla società; ma io credo che noi complicheremmo inutilmente il problema se in questo momento lo facessimo più ampio; bisogna quindi circoscriverlo nei suoi termini naturali e giusti, perchè così possiamo renderlo abbordabile.

Questo il concetto fondamentale che i miei colleghi ed io abbiamo voluto affermare col nostro ordine del giorno. Ma ci è parso che, nell'eccitare il Governo a compiere opera riparatrice verso questi poveri soldati accolti, forse per errore, sotto le armi, verso coloro che per effetto del servizio militare hanno contratto la tubercolosi, verso quelli che furono giustamente chiamati i mutilati del polmone, fosse anche giusto di dare al Governo facoltà più ampie di quelle che consistono semplicemente nella concessione di una indennità giornaliera, cioè quella di promuovere il ricovero di questi tubercolosi in sanatorio.

Nè con questo intendiamo di eccitare lo Stato ad istituire nuovi sanatorî speciali, ma semplicemente intendiamo che lo Stato si valga di tutte le istituzioni già esistenti.

Fra i due partiti in cui si dividono i competenti, quello di coloro che per un concetto di umanità che, per essere troppo rigido ed astratto, viene a contrastare colla pietà, e quello di coloro che vorrebbero lasciare la più ampia libertà; a noi è parso giusto di indicare una via intermedia, lasciando che, secondo le opportunità locali, e secondo i casi, si possa anche ricorrere al ricovero in sanatorio.

A coloro poi che temono un aggravio eccessivo allo Stato e che vorrebbero opporsi per questa ragione a quest'opera di giustizia, mi limito ad indicare la relazione dell'onorevole Chiesa sul disegno di legge per la protezione ed assistenza degli invalidi della guerra.

Nell'elenco delle varie classi di malattie, i tubercolosi al 30 giugno 1916 non figurano che nell'esiguo numero di 465.

Ora non è il caso di entrare in una disamina di queste cifre, ma mi basta aver fatto un tale accenno per dimostrare come il problema si riduca a termini molto limitati.

Io confido che, anche per questo riflesso, i concetti contenuti nell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare potranno essere accolti dal Governo e dalla Camera. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunelli.

BRUNELLI. Dopo quello che hanno detto i colleghi Maffi e Lucci, parlo per richiamare l'attenzione del Governo su di un punto, secondo me, importantissimo, quello del bisogno di maggior rigore nelle visite dei militari che si presentano alle armi e, dico maggior rigore, inquantochè in molti luoghi, mi permetta l'onorevole mi-

nistro della guerra di dirlo, invece di visite mediche, si fanno riviste militari.

I medici militari non fanno altro che far sfilare davanti a loro i militari, dichiarandoli abili o meno, col solo guardarli in faccia.

E badate che non lo dico io, ma c'è una circolare recente del 3 ottobre scorso, del·l'Ispettorato generale di sanità militare, che richiama l'attenzione di tutte le Direzioni sanitarie locali, perchè usino una maggior attenzione, una maggiore diligenza e scrupolosità nelle visite, giacchè in un solo mese (è detto in quella circolare) sopra 62,585 militari passati in rassegna, furono riformati 21,528 per malattie preesistenti al servizio militare e soltanto 399 per malattie acquisite in servizio.

Basterebbe questa cifra per dimostrare in qual modo si facciano le visite militari.

È badate che non voglio dire che sia tutta colpa dei medici; ha le sue colpe anche l'autorità militare, la quale invece di obbligare un medico a visitare due o trecento soldati ogni giorno, dovrebbe prolungare i giorni di visita in modo da dare ai medici tempo e mezzi di visitare come si debbono i soldati che a loro si presentano.

Questo, come punto fondamentale per poter accertare le malattie dei soldati.

Quanto al caso speciale della tubercolosi, per la prevenzione (poichè dalla teoria
bisogna passare alla pratica) io richiamerei
l'attenzione del Governo sopra quello che
si è fatto a Milano, e vorrei che dappertutto
si seguisse il metodo colà adottato. La Sanità militare di Milano, in pieno accordo
col Comune, deliberò che tutti i militari
che si presentavano con diagnosi accertata
o sospettata risultando dai registri dei dispensari antitubercolari comunali venissero
sottoposti ad osservazione speciale, per poter fare su questi ammalati un esame con la
maggiore diligenza possibile.

E per la cura, poichè la potenzialità economica nostra non permette di fondare dei sanatorî veri e propri, come si fa all'estero; io richiamerei anche qui l'esempio di Milano, dove sotto gli auspicî del Comune sono sorti i baraccamenti di Vergano, che sono sanatorî, dirò così, popolari, nei quali i tubercolotici hanno, con modicità di spesa, delle cure veramente speciali e razionali. E soprattutto vorrei che si mettessero d'accordo i vari ministri competenti, per moltiplicare nelle varie provincie sanatorî a tipo economico, quale l'impianto di Ni-

guarda di Milano che ha anche nel suo Ospedale Maggiore riparti speciali e cure speciali pei tubercolosi, e che Governo ed Enti pubblici favorissero il sorgere di dispensari antitubercolari, che sono il mezzo più sicuro di designazione dei futuri tubercolotici.

Questo ho detto per ribadire sopra certi punti speciali la tesi del mio amico Maffi. Ma io credo che la risoluzione veramente radicale del problema consista nell'assicurazione sociale contro le malattie, che risolverebbe non soltanto la grave questione ospitaliera in genere, ma anche la sanatoriale in ispecie, come è avvenuto all'estero, in Germania in ispecie, dove i sanatorî si sono moltiplicati per opera delle Compagnie d'assicurazione. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

MORRONE, ministro della guerra. Onorevoli deputati, mi limiterò a dare brevi risposte a coloro che hanno presentato la mozione e che l'hanno svolta, lasciando al mio collega il ministro Bianchi, come scienziato e tecnico, di rispondere poi più particolarmente a chi partitamente ha svolto la mozione stessa.

L'Amministrazione militare si è preoccupata molto di avere nell'esercito individui sani. E quella circolare dell'Ispettorato di sanità militare che ha letto testè l'onorevole Brunelli fu appunto uno degli atti del Ministero. Perchè io voglio soldati validi, e non soldati che ingombrino gli ospedali e le infermerie.

In quanto poi alla lotta contro la tubercolosi, io ho qui un grafico, dal quale risulta sinteticamente ciò che ora si fa nell'esercito.

I tubercolosi possono venire o dai consigli di leva o dai corpi. Tanto per quelli che vengono dai consigli di leva come per quelli che vengono dai corpi, siccome l'accertamento della tubercolosi è difficile più di quello che volgarmente si può credere, si sono istituiti dei reparti di accertamento diagnostico. Cosicchè il sospetto di tubercolosi è inviato in questo reparto, dove ci sono degli specialisti.

Ma dovete pensare che ora sono in servizio più di dodici mila medici; e poichè i sanitari militari effettivi non sono che settecento, ben si comprende che la gran massa di medici della quale disponiamo è composta di professionisti civili. Tra essi, poichè ve ne sono di tutte le specialità, è facile trovare gli specialisti che ci occorrono, a prescindere dal fatto che anche fra

i medici di carriera non mancano egregi specialisti.

I tubercolotici i quali provengono dai Consigli di leva dopo accertata la malattia si riformano dandone annunzio alla sanità civile per gli opportuni provvedimenti.

Perchè, se un individuo è stato riconosciuto non idoneo al servizio, si manda a casa; e mentre prima si mandava a casa senza accertamento, ora si dà un preavviso.

Per ciò che riguarda i militari dei corpi, vale a dire i militari che sono stati nel riparto diagnostico, essi o possono avere la tubercolosi innata non guaribile, e allora anche a questi si applica lo stesso sistema applicato ai tubercolosi che provengono dai Consigli di leva e vengono riformati, avvertendone la Sanità civile per gli opportuni provvedimenti; oppure dànno speranza di guarigione, e allora sono mandati in centri sanatoriali per militari; vale a dire l'Amministrazione militare ha fatto e sta facendo dei contratti coi tubercolosarii per ricoverarvi gli individui malati e tenerli in cura per un certo tempo. Se guariscono, sono assegnati ai servizi sedentari; se non guariscono, vengono riformati come gli altri.

Questo è quanto può fare l'Amministrazione militare. Al resto penseranno le autorità civili con i mezzi che sono a loro disposizione.

L'onorevole Maffi si è lamentato delle statistiche. Forse in principio i dati statistici non esistevano; ma tengo a dichiarare che già da tre mesi un egregio professore, colonnello medico, sta al Ministero appunto per raccogliere tutti i dati statistici e quindi tra breve potremo avere quel ricco materiale al quale si alludeva, e che sarà messo a disposizione degli scienziati.

Detto questo, non ho che a pregare l'onorevole collega Bianchi di rispondere agli oratori sotto il punto di vista scientifico. (Approvazioni).

BIANCHI LEONARDO, ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI LEONARDO, ministro senza portafoglio. Cedo al desiderio del mio collega ministro della guerra per dire qualche cosa di più su questo così grave argomento della tubercolosi.

Esiste pur troppo la tubercolosi nell'esercito italiano, ma è necessario innanzi tutto domandarsi se esista la tubercolosi di guerra. Questo è un primo problema.

Le passate guerre hanno dimostrato che effettivamente esiste una tubercolosi di guerra in quanto non sono solamente i soldati tubercolosi che provengono effettivamente malati dalle famiglie all'esercito quelli di cui si parla, ma intendo alludere a casi di tubercolosi che si sviluppano per le condizioni di guerra: vale a dire che anche individui sani possono diventare tubercolosi per due ragioni: o in seguito a trauma, o per contagio che si propaga, per le condizioni attuali della guerra, nelle trincee. Possiamo quindi parlare veramente di una tubercolosi di guerra.

Evidentemente però il numero di questi tubercolosi è molto scarso; il grande numero dei tubercolosi proviene dalle famiglie e sono individui o già tubercolotici o molto disposti alla tubercolosi, i quali cioè hanno la tubercolosi nello stato di fioritura e nello stato latente, che nelle condizioni della guerra si sviluppa e rapidamente fiorisce; e diventa la così detta tubercolosi aperla.

Questa distinzione è molto importante perchè su di essa si fondano molte questioni medico-legali che potranno essere esaminate allorquando discuteremo la legge sui mutilati e sugli invalidi di guerra per definire quale trattamento si debba fare nei diversi casi.

L'onorevole Maffi e gli altri colleghi della Camera hanno certamente constatato che il primitivo disegno di legge sugli invalidi della guerra riguardava soltanto i mutilati, mentre l'attuale disegno di legge comprende pure i tubercolosi ed i malati di altre malattie che sieno state contratte in guerra e per la guerra. È stato anzi molto elogiato il concetto più largo delle provvidenze che lo Stato ha proposto alla vostra approvazione a riguardo non solo dei mutilati, ma in un senso più largo per tutti i danneggiati della guerra nella propria salute.

L'onorevole Maffi, in special modo, e gli onorevoli Lucci e Brunelli hanno accennato ad un fatto, che è vero, e cioè che la tubercolosi non venga diagnosticata allora quando il coscritto o il richiamato si presenta alla visita medica. E ciò si spiega non solo per la ragione nota e già ricordata della rapidità, con cui si compiono le operazioni di leva, ma altresì per un'altra ragione, che credo mio dovere esporre recisamente: l'ufficio del medico nell'esercito è subordinato, ed è tenuto in qualche maniera in soggezione dalla autorità militare.

Voci dall'estrema sinistra. Questo è male! BIANCHI LEONARDO, ministro senza portafoglio. In questa funzione, che è eminentemente medica, io reputo opportuno, anzi necessario, e ne ho parlato più volte col collega della guerra, che la responsabilità specifica del medico, che egli deve sentire nel formulare la diagnosi, non sia scompagnata dalla dignità che esigono la sua coscienza e la sua scienza.

Io comprendo che la presenza dell'ufficiale militare possa servire per mantenere alto quello spirito di disciplina, che occorre, e che il medico non potrà esercitare nell'ambiente di leva; ma è evidente che da siffatta situazione derivano molti errori, tra i quali quello di dichiarare idonei individui affetti da tubercolosi. Che questo errore si commetta molto frequentemente è dimostrato da molti fatti. Non ne citerò che uno, riportato nel Congresso di Genova, al quale io non potei assistere, e cioè che su trentadue casi di tubercolosi, osservati da un ufficiale militare medico, in un ospedale da campo, otto erano di coscritti, o richiamati, immediatamente venuti dagli uffici di leva, ed erano giunti là al fronte malati e nello stato di efflorescenza della tubercolosi. Qui, come in molti casi analoghi, è chiera la gravità dell'errore diagnostico.

L'onorevole Maffi ha accennato poi ad un altro inconveniente. Ha detto: voi dovete tener conto anche di quelli, che sono evidentemente predisposti al male, ossia dovete tener conto degli individui oligoemici, che si possono in buona parte ritenere tubercolosi.

No, consenta che io esprima una restrizione a questo concetto. Che ci possa essere nel numero di codesti oligoemici una certa percentuale di tubercolotici latenti, non vi ha dubbio, ma che quasi tutti sieno tubercolotici o predisposti alla tubercolosi credo non si possa affermare. Molti di questi fiacchi, deboli, anemici, se devono prestar servizio all'aperto e se in condizioni non molto penose, come quelle di alcune trincee, noi li vediamo ritornare molto migliorati; è una vera rifioritura della salute. Il che dimostra che dobbiamo andare adagio nel generalizzare certi preconcetti, che non rispondono in tutto e per tutto alla realtà. Abbiamo delle oligoemie, che con una buona alimentazione e con la vita all'aria libera, possono migliorare o scomparire del tutto. Io credo che sieno tra voi, onorevoli colleghi, molti che abbiano visto tornare questi giovani una volta oligoemici, meglio nutriti e coloriti, e però possono testimoniare sulla verità di quanto io affermo.

Che cosa si è fatto e che cosa si dovrà fare da parte del Governo di fronte al fenomeno della tubercolosi nell'esercito? Io credo che il numero dei tubercolosi sia molto maggiore di quello che si può desumere dalle statistiche. La Sanità del Regno riporta nella sa statistica 60 mila morti di tubercolosi per anno, ma non so tacere il fondato sospetto, e i miei egregi colleghi medici della Camera non lo ignorano, che una quantità di medici in molti casi non formulino la diagnosi di tubercolosi; molto probabilmente la diagnosi di polmonite, di bronco-polmonite nasconde la tubercolosi non sempre rigorosamente diagnosticata o diagnosticabile, per tal guisa che si può legittimamente ammettere che non 60 mila siano i morti per tubercolosi, ma forse 70 mila, forse anche più. Ripeto dunque che i tubercolotici nell'esercito sono molto più frequenti, e quindi dobbiamo aumentare di parecchio le cifre statistiche che ci vengono apprestate oggi. Per questi tubercolotici occorre adottare quei provvedimenti, che il Governo non mancherà di formulare sia nel l'interesse dei colpiti della malattia, sia nell'interesse della società.

Quali sono intanto le provvidenze prese dal Governo? Innanzi tutto ha raccomandato un maggior rigore nella visita dei richiamati, in secondo luogo una maggior coscienziosità di osservazione negli ospedali principali dove il tubercolotico va ricoverato in osservazione, ed in terzo luogo le più vive raccomandazioni ha fatto ai medici militari di prima linea, per garantire colla massima sollecitudine la salute, sopratutto dal punto di vista della tubercolosi, di tutto il reparto di truppa, sia la compagnia, o il battaglione, o il reggimento.

Quando si constata la presenza di un tubercolotico, si invia immediatamente in un
ospedale, ove si tiene in osservazione ed in
cura in un reparto speciale con tutte le norme prescritte dalla profilassi, dimodochè si
evita, per quanto è possibile, il contagio. Si
sa che spesso i fenomeni della tosse, della
febbre, possono sfuggire o per lo meno non destano gravi sospetti nell'animo del medico.
A tal riguardo, permettetemi che io faccia
anche questa dichiarazione. Noi supponiamo
il medico sempre colto, sempre buono osservatore, sempre coscienzioso e vigile nell'adempimento del suo dovere.

Ci sono per fortuna moltissimi medici

colti, clinici valorosi, uomini di cuore, vigili e scrupolosi nell'adémpimento del loro dovere, ma ve ne sono anche di quelli, per fortuna pochi, indifferenti od ignoranti, perchè nella gran massa di medici reclutati, come ha già detto il mio collega ministro della guerra, non potete aspettarvi di avere sempre clinici provetti, e purtroppoin avvenire, a causa di questi due anni di corsi universitari se non sospesi, molto affrettati, avremo una quantità di medici anche meno allenati alla buona ossesvazione clinica, e probabilmente anche meno preparati dei loro predecesiori alla delicatezza della loro missione di ufficiali della pubblica salute. (Commenti).

Come ha già detto il ministro della guerra, questi tubercolotici, quando sono rimasti alcun tempo in osservazione nell'ospedale, ed è stata confermata la natura della malattia, vengono ricoverati in separate sezioni di ospedale. Io ritengo che sia bene inviarli ad ospedali speciali, e non dubito che a tale scopo siano destinati alcuni piccoli ospedali da campo o di riserva dove potranno rimanere in osservazione ed in cura per un certo tempo, per passare poi ai sanatori.

Di sanatorî non ne abbiamo molti, ma in Italia da qualche tempo a questa parte, non per impulso di Governo, ma per opera di comitati cittadini o in dipendenza della lega contro la tubercolosi, o per iniziative locali di uomini di cuore, sono sorte una quantità di istituzioni antitubercolotiche; non solamente esistono in molte città i dispensari per la profilassi antitubercolare ma anche sono stati costruiti sanatorî speciali. E posso ricordare quello di Bergeggi, sulla Riviera Ligure, testè inaugurato dalla Croce Rossa, quello di Cisanello nel Pisano, e l'altro a Catania, sorto sotto gli auspici e l'opera del nostro amico onorevole Pasquale Libertini, opera veramente degna di lode, rispondente a tutte le esigenze della scienza, costruito molto bene, inondato di luce e d'aria, inoltre quello che è in via di attuazione in prossimità di Roma; un altro sorto, per opera di un altro siciliano, uomo di scienza e un cuore d'oro, il professore Cervello, a Palermo, e qualche altro ancora.

Ora, questi sanatorî possono essere messi a disposizione del Ministero della guerra per la cura dei soldati tubercolotici.

Qui sorge la questione posta dall'onorevole Maffi, se i tubercolotici debbano essere trattenuti negli ospedali con la coercizione che impone la disciplina militare, o debbano essere riformati e rimandati a casa. Egli sostiene che debba essere adottata la norma della libertà assoluta. Invece molti igienisti, medici e clinici, e alcune direzioni di sanità militari e civili del nostro e di altri paesi consigliano, vogliono non il sequestro del tubercolotico, ma una dolce coercizione, perchè si sa che il tubercolotico è un portatore di contagio, è pernicioso inconscientemente all'ambiente sociale, e allora è pur necessario di garantire quel qualsiasi gruppo sociale al quale esso appartiene, sia la famiglia, sia l'opificio, il reggimento, l'ospedale comune, ecc. dalla possibilità del contagio da parte di un tubercolotico.

Le dichiaro molto francamente, onorevole collega Maffi, che sono io pure un liberista, però a un patto: che vi sia anche da noi una forte educazione di tutte le classi popolari.

Sono stati istituiti dei dispensari per i tubercolotici: in questi, come nelle scuole, e dappertutto, questa educazione deve essere impartita, perchè si formi la coscienza nel cittadino tubercolotico di un dovere sociale, che egli ha, esssendo un soggetto capace di fare inconsciamente del male, di portare il contagio ai suoi parenti, ai congiunti, agli amici; di prendere tutte le precauzioni che gli vengono consigliate per essere inoffensivo (noi assistiamo al facile adattamento di tutti gli individui di tutte le classi sociali, col progresso della coltura, alla necessità della vita). Si sa, del resto che alcuni tubercolotici anche di ottime famiglie, preferiscono andarsene in un sanatorio o in un altro ospedale o in una stazione climatica, fuori dell'ambiente famigliare.

In grazia dell'educazione, gli stessi malati (sempre che la malattia è in fase di contagiosità, perchè non basta essere tubercolotico per essere ritenuto portatore di contagio) debbono desiderare che le cure, che non possono ricevere in famiglia, vengano loro prodigate in appositi ospedali, o in sanatori con quella piena libertà che è diritto di ogni cittadino, dove con la serena tranquillità di non far male ad alcuno, si conciliano con un ambiente che è non solo di cura ma di amorevole assistenza.

Il nostro paese è purtroppo ancora molto indietro, e io non so dire ora quali provvedimenti si potranno prendere. Certamente però ne saranno escogitati, ed io credo di interpretare il sentimento dell'onorevole Presidente del Consiglio e del ministro del-

l'interno assicurando che non ci mancano i propositi di esaminare ed avviare ad una soluzione pratica anche questa questione dei tubercolosi della guerra e della tubercolosi in generale. Noi non possiamo fare quello che si è fatto in molti altri paesi. Nel 1914 Bourgeois in Francia presentò al Senato una proposta di legge per un programma minimo di legislazione contro la tubercolosi e per l'assistenza ai tubercolotici, e dopo scoppiata la guerra, nel 1915 se non erro, il Brisac, direttore della sanità e dell'assistenza pubblica in Francia, ha potuto ottenere di aprire un credito di due milioni per l'assistenza e la cura dei tubercolotici proposti a riforma o riformati nei diversi sanatorî che lo Stato e i privati hanno istituito in Francia, ove sono state apprestate non meno di trenta stazioni sanitarie per la cura dei militari tubercolotici.

Ma, fortunatamente, il nostro paese si adopera spontaneamente anche senza l'aiuto del Governo, nella lotta contro la tubercolosi seguendo l'esempio di quello che si fa altrove. Molti Comitati contro la tubercolosi esistono già nella maggior parte dei centri civili del nostro paese; la Lega nazionale contro la tubercolosi spiega una grande e benefica attività. Di modo che sotto questo punto di vista, da una parte l'intuizione del popolo, l'educazione e la diffusione della cultura, il cuore del nostro paese, dall'altra le amministrazioni e gli enti locali con l'aiuto che loro verrà dal Governo, daranno il loro valido contributo per intraprendere alquanto efficacemente la lotta contro la tubercolosi.

Ma, onorevoli colleghi, non vi lusingate che noi con questi soli mezzi riusciremo a superare tutte le difficoltà e ad assicurare un'assistenza sanitaria ai poveri, agli operai e ai contadini, non solamente per ciò che riguarda la tubercolosi ma per tutte le malattie, se non ci mettiamo in mente che occorrono grandi mezzi, e che questi non possono ottenersi dal bilancio dello Stato, ma solo mercè l'assicurazione contro la malattia, come accennava testè il collega Brunelli. L'assicurazione contro la malattia sarà accolta dal pubblico italiano molto più favorevolmente di quello che si suppone.

Quando io tre anni fa, per la prima volta, come presidente di un Comitato contro la tubercolosi a Napoli, sollevai il problema della tubercolosi in quella città, e riunii molti volenterosi e generosi amici, e si avvisò al modo di raccogliere un primo nucleo di mezzi necessarî ad una organizzazione profilattica, i giovani della Università e le alunne delle scuole medie in una domenica detta dalla Lega nazionale « domenica del fiore » raccolsero sedicimila lire, offerte non tanto dai ricchi (poichè non furono trovate nelle cassette nè carte nè monete di molto valore), ma soprattutto dai modesti borghesi, dalle donne e dai soldati. Parrà strano, ma ricordo benissimo il gran numero di soldati che davano il loro soldo ed il loro nichelio ai questuanti per la lotta contro la tubercolosi.

Or dunque per l'assicurazione per la malattia noi avremo con noi concorde il paese.

Se dobbiamo trarre le conclusioni dalla esperienza già fatta negli altri paesi, le risorse ricavate dall'assicurazione per la malattia sono enormi. In Germania vi sono venti milioni di assicurati per la malattia e l'invalidità (sono due condizioni le quali debbono essere considerate insieme) e si introitano quattrocentododici milioni di marchi all'anno.

In Inghilterra nel 1914 furono tredicimila gli assicurati per la malattia, con un prodotto di dieci milioni di sterline, a cui il Governo aggiunse altri tre milioni per la cura ed il mantenimento dei malati, compresi i tubercolosi, per i quali esistono in Inghilterra circa duecento sanatorî.

Questa legge dell'assicurazione della malattia è stata votata negli ultimi anni persino dalla Serbia e dalla Rumania. Noi, diciamolo pure, ci perdiamo troppo in quisquilie parlamentari, e non ci proponiamo di risolvere i problemi più gravi che incombono e incalzano la vita del paese. (Bravo!)

L'assicurazione della malattia è un'opera altamente civile ed umanitaria che riuscirà a rialzare di molto le sorti del paese.

La questione però non va riguardata soltanto dal punto di vista della malattia e della cura. Oltre la malattia è dovere dello Stato odierno tener presente la invalidità e non perdere di vista la debolezza, contro la quale noi dobbiamo rivolgere tutti gli strali della scienza, tutte le cure che il cuore ci detta, mirando all'avvenire della razza.

Nella lotta sempre più aspra della civiltà la somma del valore di un popolo risulta dalla vigoria dei singoli individui che lo costituiscono. Quanto più numerosi sono i forti di un paese, tanto più efficace è l'opera di codesto paese nella lotta per la civiltà e per la sua fortuna. (Bravo!)

In questa lotta molto più numerosi sono i caduti, i quali non raggiungono l'obbiettivo lungamente carezzato, e quelli che non vi prendono parte, là dove è più frequente la invalidità o la fiacchezza, quale che possa esserne la causa: la malaria, l'alcoolismo, la miseria, il misoneismo della scuola, dove si stanca troppo e non lo si allena ed organizza il cervello ai fini della vita, e dove non si allenano i muscoli della borghesia in una specie di morta gora nella quale moltissimi trascorrono i giovani anni senza entusiasmi e senza ardimenti.

Combattere la fiacchezza è un imponente problema, è un imperioso dovere dello Stato moderno; bisogna eccitare, con ogni mezzo preventivo, tutta la vigoria, di cui la nostra razza è capace, come lo dimostra la mirabile prova di resistenza, che sui campi di battaglia offrono al mondo i nostri valorosi soldati. (Vive approvazioni — Applausi).

MAFFI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

MAFFI. Io mi dolgo di non poter rispondere ad alcuni dati di fatto, perchè la mia mozione pur presentata insieme con quella dell'onorevole Lucci, è passata in secondo ordine...

PRESIDENTE Onorevole Maffi, indichi il suo fatto personale!

MAFFI. L'onorevole ministro Bianchi mi ha attribuito un concetto scientifico che io non ho espresso. Egli ha interpretato che io volessi considerate come forme tubercolari tutte le eligoemie.

Io ho detto cosa quasi contraria; ho constatato, cioè che troppo spesso si designano come oligoemie le forme di tubercolosi più chiaramente avverate; potrei citare due casi gravissimi verificatisi in soldati appartenenti ad una stessa famiglia qui in Roma.

Ella, onorevole Bianchi, ha saputo alzarsi nei cieli di belle concezioni lontane, Ella che sa essere artista, oltrechè uomo di scienza; ma, ahimè! il pensiero è pressochè morto quando vela l'assenza dell'azione. Ella ci ha parlato del bel segno delle assicurazioni obbligatorie per farci dimenticare che il Governo ricusa un povero acconto di queste assicurazioni obbligatorie, a vantaggio.....

PRESIDENTE. Ma, onorevole Maffi, questo non è più fatto personale.

MAFFI. Ha ragione, onorevole Presidente, e mi taccio.

PRESIDENTE. Avverto che alla mozione dell'onorevole Lucci, che è la base della presente discussione, l'onorevole Cottafavi ed altri dieci deputati hanno presentato un emendamento, inteso a sostituire alle parole « invita il Governo a istituire, ecc. », le altre: « confida che il Governo vorrà istituire, ecc. ».

Pregherei ora l'onorevole Presidente del Consiglio di dichiarare se il Governo accetta, oppur no, la mozione dell'onorevole Lucci, e di esprimere il suo avviso sull'emendamento dell'onorevole Cottafavi e sui due ordini del giorno degli onorevoli Maffi e Sioli-Legnani.

BOSELLI, presidente del Consiglio. Il ministro della guerra ed il ministro Bianchi hanno già espresso il pensiero e i propositi del Governo. E poichè l'uno e gli altri corrispondono ai concetti della mozione dell'onorevole Lucci, così il Governo non ha difficoltà ad accettare la mozione stessa, purchè però alla parola « invita » sia sostituita la parola « confida » come è stato proposto nell'emendamento dell'onorevole Cottafavi, e invece di « istituire » si dica « persevererà ad istituire ». Prego poi gli onorevoli Maffi e Sioli-Legnani di ritirare i loro ordini del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Lucci accetta l'emendamento proposto dall'onorevole Presidente del Consiglio?...

LUCCI. Si figuri se ho difficoltà di accettarlo! Purchè il Governo faccia qualche cosa di buono, gli dò tutte le fiducie che vuole!

PRESIDENTE. Metterò allora a partito la mozione dell'onorevole Lucci, la quale con gli emendamenti accettati suona così: « La Camera, considerato che la chiamata alle armi ha dato all'autorità militare il materiale per un censimento del maggior numero dei tubercolotici maschi doloranti nel paese; considerato che dalla limitazione alla libertà personale, che il servizio militare apporta, si può trarre profitto per attuare la ospitalizzazione obbligatoria, ed in ogni caso, una assistenza diretta da parte dello Stato; confida che il Governo persevererà ad istituire quelle provvidenze che la scienza e la esperienza consigliano ».

Coloro, i quali l'approvano sono pregati di alzarsi.

(È approvata).

#### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

VALENZANI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se, dopo i voti e le proposte presentategli ed additate come urgenti dalla Commissione consultiva della pesca, per opere che mirino ad un maggiore rendimento di prodotti acquatici nei nostri mari e nelle acque dolci, in vista specialmente della necessità di un largo vettovagliamento del paese, non creda opportuno provvedere, o promovendo un decreto luogotenenziale, o presentando un disegno di legge da discutersi d'urgenza, affinchè le proposte anzidette si traducano in atto al più presto, in corrispondenza ai bisogni del paese.

« Bertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se dopo l'esempio dato dagli stessi nostri nemici, e dopo i voti di socielà e di enti della marina adriatica, non ritenga conveniente, con le opportune cautele, e con accordi interni fra esso Ministero e quello dell'industria, di concedere permessi, sia pure in determinate località meglio adatte, per l'esercizio della pesca nel mare Adriatico, entro una zona più ampia dell'attuale, con evidente vantaggio dei nostri pescatori caduti in tristi condizioni economiche, e con beneficio della stessa pescosità delle acque, minacciata da un eccessivo uso di strumenti pescarecci adoperati da terra in una ristrettissima sfera di attività.

« Bertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali informazioni possa dare sugli studi fatti dal Ministero della guerra per migliorare le condizioni di carriera degli ufficiali dei Distretti militari, i quali nell'esercizio dei loro compiti, resi dalle presenti circostanze eccezionalmente delicati ed importanti, diedero e danno il contributo di un lavoro indefesso e proficuo. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Di Saluzzo, Teso, Soleri, Cassin, Sitta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, come già si è fatto per giovani di cultura molto inferiore, non creda di disporre che possano aspirare al grado di ufficiale anche i procuratori legali e i notai. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Lombardi »-

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sui criteri che hanno consigliato di estendere la dispensa della chiamata alle armi ai funzionari ed agenti di pubbliche amministrazioni non compresi negli specchi allegati al decreto 23 maggio 1915, n. 372, e di non provvedere, anche in confronto dei militari di milizia territoriale di già chiamati alle armi, alla eventuale dispensa, sempre confortata da vere esigenze amministrative, per i segretari capi dei comuni capoluoghi di provincia, anche quando rimanga in servizio un vice-segretario patentato, per non privare, in un momento così importante della vita cittadina. gli uffici comunali della mente direttiva e le Amministrazioni dell'opera e del consiglio del primo funzionario del comune. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Rubilli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga opportuno, che, salve comprovate necessità di servizio, gli ufficiali di milizia territoriale di terza categoria, delle classi anziane, sieno di regola destinati presso gli ospedali ed infermerie esistenti nei comuni di loro residenza, realizzando così un'economia in quanto non vengono corrisposte le indennità di fuori residenza, e compiendo anche un atto di giustizia e di previdenza sociale, ben compatibile con le esigenze militari, perocchè non si danneggiano gl'interessi di numerose famiglie. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Rubilli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere come intenda provvedere all'applicazione dell'articolo 66 del decreto luogotenenziale 13 febbraio, n. 321, relativo alla regolarizzazione di posizione degli insegnanti pareggiati assunti in servizio senza concorso per titoli e per esami, e per sapere se non creda opportuno prorogarne gli effetti. (L'interrogante chiede la risposta seritta).

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti intendano prendere perchè le competenti autorità — in osservanza delle disposizioni regolamentari — rimettano in servizio nelle scuole di Roma il maestro Augusto Mammucari. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Soglia ».

« Il sottoseritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e della guerra, per sapere se - essendo esonerati dal servizio militare i direttori di scuole medie, quelli di scuole pratiche d'agricoltura, e quelle di scuole commerciali - non credano di provvedere all'esonerazione anche dei direttori di scuole industriali, i quali preparano le giovani maestranze oggi necessarie pel munizionamento, e il cui richia mo sotto le armi mette le scuole specialmente dei piccoli centri in condizioni di doversi chiudere in quanto restano prive dei direttori delle officine e degli insegnanti di materie tecniche che non è possibile sostituire. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Saraceni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per i trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non ritenga che, nel progetto attua mente in istudio per la elettrificazione della linea ferroviaria Bussoleno-Torino-Ronco, debba pure essere compreso il breve tronco Bussoleno-Susa di soli otto chilometri che evidenti ragioni di economia e di servizio non consentirebbero dovesse continuare ad essere esercito colla trazione a vapore. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Bouvier ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se, dopo la riconosciuta inapplicabilità del decreto 8 giugno 1916, n. 737, non ritenga necessario, anche secondo il parere già espresso dai corpi consultivi centrali, di emanare pronti e nuovi provvedimenti per salvare la nostra flottiglia pescareccia dai danni per l'abbandono per forzata inoperosità nel mare Adriatico. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Bertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze, per sapere se non stimi opportuno impartire agli ispettori ed agente delle imposte criterî più equi e più miti per l'accertamento dei profitti di guerra, spesso presunti più che dimostrati, nel Mezzogiorno d'Italia, ed in ispecie nei piccoli centri, dove, in difformità di quanto avviene in altre regioni, la guerra ha prodotto soltanto grave e largo disagio economico, così nelle condizioni generali, come, salvo rarissime eccezioni, nei rapporti dei singoli commercianti.

« Rubilli ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dei lavori pubblici e dei trasperti, sulle comunicazioni marittime fra Civitavecchia e Golfo Aranci e sulla necessità di eliminare i gravi inconvenienti per le comunicazioni ferroviarie in provincia di Sassari segnalati al Governo dalle rappresentanze amministrative e commerciali della Sardegna e derivanti soprattutto dal ritardo nella partenza del treno diretto postale di Golfo Aranci.

« Pais, Abozzi, Dore ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, sulla deplorevole condotta dell'ispettore Mortara, e sulla insopportabile condizione materiale e morale creata nel paese di Rodalle, per rispetto alle scuole elementari ed alla educazione civile.

« Compans ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'agricoltura, sul perdurante disservizio nelle comunicazioni postali e commerciali marittime e ferroviarie fra il continente e la Sardegna.

« Pala ».

» I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro d'agricoltura sulle istruzioni che intende impartire e sui provvedimenti che intende adottare affinchè nuove e maggiori coltivazioni primaverili possano integrare la prevedibile deficienza del prodotto frumentario e far fronte con successo alla questione alimentare.

> Cottafavi, Roberti, Goglio, Gazelli, Bettoni, Frugoni, Sitta, Gortani, Benaglio, Degli Occhi, Cavazza, Compans, Padulli, Schiavon, Di Caporiacco, Bovetti, Tosti di Valminuta, Rattone ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno inscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri, cui sono rivolte, non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta è tolta alle 17.30.

Ordine del giorno della seduta di domani alle ore 14.

- 1. Interrogazioni.
- 2. Verificazione di poteri Elezioni contestate dei collegi di Isola della Scala (proclamato Piccinato) e di Chiaravalle Centrale (proclamato Gregoraci).
- 3. Domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro:

il deputato Cagnoni per contravvenzione al regolamento di polizia veterinaria;

- il deputato Miglioli per oltraggio ad un ufficiale giudiziario.
- 4. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Sandrini sull'autorizzazione maritale.

## Discussione dei disegni di legge:

- 5. Protezione e assistenza degli orfani della guerra. (612)
- 6. Protezione e assistenza degli invalidi della guerra. (613)

# Risposte scritte ad interrogazioni. INDICE.

	-Pag
Amei Giovanni: Indennità di caro viveri	
agli impiegati daziari	11504
— Indennità di residenza ad ufficiali	11504
Arrigoni degli Oddi : Centesimo di guerra .	11505
Bentini : Indennità di guerra,	11505
- Sostituzione di territoriali al fronte	11505
Bussi: Riposi di turno nel personale ferro-	
viario	11506
Caporali: Promozione dei sottotenenti di mi-	
lizia territoriale	11506
CARBONI: Quadri di avanzamento dei tenenti	
di artiglieria e genio	11506
- Sottotenenti del corpo di amministrazione.	11507
- ed altri: Scambio di battaglioni in zona	
di guerra	11597

Caron: Pensioni di guerra alla madre dei	
figli naturali	11508
- Sostituzione dei territoriali al fronte	11508
Cavazza: Centesimo di guerra	11508
Celesia: Promozione di ufficiali	11508
Congiu: Avanzamento di ufficiali di milizia	
territoriale	11509
territoriale	11509
- Pretori inabili alle fatiche di guerra	11510
Cucca: Applicati presso le capitanerie di porto.	11510
DE CAPITANI: Ufficiali subalterni di milizia	11310
	11514
territoriale.	11511
Dello Sbarba: Centesimo di guerra (opero	
spedaliere e istituzioni di beneficenza).	11511
Dentice: Ufficiali del commissariato	11512
— Licenze a militari agricoltori	11512
Dore: Indennità di residenza ad ufficiali	11512
Falcioni: Funzionari della giustizia militare.	11513
Federzoni: Indemaniamento del patrimonio	
della Società cuochi e pasticcieri di Roma.	11513
Gallenga: Ufficiali di complemento (passag-	
gio nell'esercito attivo permanente)	11514
GARGIULO: Sottotenenti di commissariato lau-	
reati	11515
Gasparotto: Salme dei caduti in guerra.	11515
GIORDANO; Indennità di guerra	11516
Grassi: Passaggio di capitani di complemento	11010
CRASSI: I assaggio di capitati di complemento	11510
a capitani effettivi	11516
— Avanzamento dei militari emamati dai con-	11-1-
gedo	11517
GROSSO-CAMPANA: Ufficiali territoriali nelle	
officine militari	11517
— Tenenti e capitani della specialità treno .	115 <b>1</b> 8
INDRI: Anticipo sulle pensioni (unici figli di	
madri vedove morti in guerra)	11518
La Pegna: Sospensione di pene militari	11518
Lombardi: Qualifica di primo capitano	11519
- Ufficiali dei distretti	11519
- Sottotenenti di milizia territoriale	11520
Longinotti: Avanzamento accelerato di uffi-	
ciali in zona di guerra	11520
eiali in zona di guerra Luccuini: Demanialità dei laghi di Garma e	
Ghirla	11521
Ghirla	110×1
di affissione)	11521
Maffi: Indennità ai medici in servizio mi-	1.001
	11521
litare	11522
Management Openi delle geline	11522
Marangoni: Operai delle saline	11022
	11500
dia di finanza	11522
Montreson: Ufficiali subalterni della riserva.	11522
Nunziante: Sottufficiali della Regia Guardia	
di finanza	11533
Ollandini: Sottotenenti di commissariato alla	
Spezia	11523
Pacetti: Capitani mercantili	11524
- Liquidazione di aziende di nazionalità ne-	
mica	11525
PALA: Ufficiali di complemento di artiglieria,	11525
Patrizi: Ufficiali subalterni di milizia terri-	
toriale	11526
PICCIRILLI: Ufficiali di complemento e di mi-	
lizia territoriale feriti in zona di guerra .	11526

Pucci: Promozione dei tenenti di complemento	
veterinari	115?7
- Contribuzioni di fieno per l'esercito (Fi-	
renze)	11527
Raimondo: Provvedimenti a comuni disagiati	
por la guerra	11528
Restivo: Reintegrazione nel grado di ufficiali	
rimossi	11528
Sanarelli: Capitani dei distretti militari	11528
Sandulli: Ispettori scolastici (esonero del ser-	
vizio militare)	11529
Scalori: Requisizione dei foraggi per l'eser-	
cito	11530
Spetrino: Tribunali militari	11530
Suardi: Licenze militari per la vendemmia.	11531
Toscano: Ufficiali malati per causa di ser-	
vizio	11531
— Esenzione di tasse scolastiche (terremoto).	11532
— Contesimo di guerra	11532
- Ufficiali richiamati dal congedo fuori della	
loro residenza	11533
TOVINI: Nomina a sottotenente di milizia ter-	
ritoriale	11533
- Promozione di ufficiali territoriali	11534
Valvassori-Peroni: Promozione di tenenti	
anziani territoriali	11534
Vinaj: Funzionari della giustizia militare	11534
- Promozione dei colonnelli in congedo	11535
Visocchi: Centesimo di guerra	11536
Zegretti: Personale della grastizia militaro.	11536

Amici Giovanni. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se non sia il caso di conservare agli ufficiali richiamati dal congedo la indennità di residenza già fissata col decreto 23 aprile 1915, n. 5848-5618 (prorogata per tutta la durata della guerra con telegramma circolare 28 dicembre 1915 e ridotta con decreto 10 agosto 1916 Giornale militare):

sia per evitare una ragione di malcontento in un momento in cui occorre tenere alto il prestigio dell'esercito;

sia per non turbare l'animo degli ufficiali con preoccupazioni di carattere economico, evitando ad essi e alle loro famiglie di venir meno alle esigenze della loro posizione;

e ciò tenendo anche conto che meschino e insensibile di fronte alle spese ordinarie di guerra sarebbe l'economia che verrebbe a realizzarsi con tale riduzione».

RISPOSTA. — « Le disposizioni citate nell' interrogazione (23 aprile 1915, n. 5848-5618, e 28 dicembre 1915) sono semplici circolari di questo Ministero (Direzione generale del genio) con le quali viene stabilito in qual modo dovevasi provvedere l'alloggio

agli ufficiali in distaccamente eventuale e non riguardano l'indennità di residenza.

« La materia degli alloggi fu poi regolata col decreto luogotenenziale 16 luglio 1916, n. 893 per tutti gli ufficiali (effettivi e richiamati) che per servizio debbano rimanere fuori della loro residenza, stabilendo una indennità giornaliera in misura fissa e limitatamente ai primi tre mesi dall'arrivo nella nuova sede.

« L'indennità di fuori residenza per gli ufficiali richiamati dal congedo è regolata, dal decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, pure citato dall'onorevole interrogante, edi è graduata in modo da salvaguardare gli interessi degli ufficiali aventi oneri di famiglia.

« D'altra parte, gli ufficiali di carriera e richiamati provvisti di minore stipendio e con carico di famiglia hanno ora avuto un aumento nei loro assegni, perchè, con circolare del 27 novembre, n. 34425, si è stabilita una rimunerazione speciale di lire quindici mensili per gli ufficiali subalterni con famiglia.

« Ciò stante, nulla di più potrebbe farsi in questo momento, anche per le condizioni generali del bilancio.

« Il ministro « MORRONE ».

Amici Giovanni. — Al ministro delle finanze. - « Per sapere se non creda equo, doveroso e umano che, come per gli impiegati governativi, anche per quelli privati, e specialmento pei dazieri italiani, che pur tanto contributo recano con la propria opera e colla propria attività a favore e nello interesse dello Stato e dei comuni dopo il decreto luogotenenziale del 31 agosto 1916, n. 1090, riguardante i nuovi provvedimenti daziari, venga stabilita una indennità di caro viveri pari ad un quarto dello stipendio attualmente a ciascuno impiegato corrisposto dalla Ditta od Amministrazione dalla quale dipendono, e ciò perchè mentre realizzano i destini della Patria, ed ogni cittadino porta il suo valevole contributo al raggiungimento della vittoria finale, tutti con giusti provvedimenti debbano essere posti nella condizione di affrontare le aspre difficoltà del momento ».

RISPOSTA. — «L'applicazione del decreto luogotenenziale 31 agosto 1916, numero 1090, nella parte concernente l'istituzione dei sopradazi governativi sulla categoria delle bevande vinose ed alcooliche,

non ha potuto creare un sensibile maggior lavoro alle gestioni daziarie, in quanto che, come risulta dall'articolo 3 del decreto stesso allegato C, la riscossione del dazio complementare viene eseguita con la medesima bolletta con cui xiene percetto il dazio principale.

« Si osserva poi che col successivo articolo 4 del citato allegato C, è stato assegnato ai gestori del dazio (comuni ed appaltatori) l'aggio del 5 per cento sui provento totale della riscossione dell'addizionale governativo sulle bevande vinose ed
alcooliche, a titolo di rimborso di spesa di
gestione; e poichè le spese, per la riscossione predetta, sono pressochè nulle, dello
ammontare di tale aggio le Amministrazioni
daziarie potranno, ove lo credano, erogare
una parte a favore del rispettivo personale.

« Non sarebbe quindi in alcun modo giustificata la proposta di concedere al personale daziario una speciale indennità a carico dello Stato in conseguenza dell'applicazione del sopradazio governativo sulle bevande istituito col decreto luogo tenenziale 31 agosto p. p., n. 1090.

« Non di meno, com'è stato anche dichiarato in una recente circolare alle Intendenze di finanza, il Ministero si riserva di premiare quei funzionari ed agenti che verranno segnalati per operosità e zelo nel disimpegno del sopra mentovato incarico.

« Ciò premesso, per quanto ha tratto più specialmente alla richiesta di un'indennità di caro viveri a favore degli impiegati e salariati delle gestioni daziarie, è da notare che, mentre a ciò è stato recentemente provveduto per gli impiegati ed agenti governativi, e quindi anche per quegli addetti alle gestioni daziarie governative di Roma e di Napoli, limitatamente però al personale provvisto di uno stipendio o salario non superiore alle liretremila, eguale provvedimento per gli impiegati ed agenti alle dipendenze dei comuni e degli appaltatori, sarebbe di competenza delle Amministrazioni da cui dipende il personale predetto.

« Nè potrebbesi all'uopo provvedere con un decreto, avente carattere generale ed obbligatorio, per le citate Amministrazioni, essendo ovvio che un provvedimento della specie non potrebbe essere limitato al personale daziario, ma dovrebbe estendersi a tutto il personale alla dipendenza dei comuni con conseguenze finanziarie gravissime».

> « Il sottosegre'ario di Stato « Danieli ».

Arrigoni degli Oddi. — Al ministro delle finanze. — « Per conoscere se non siritenga opportuno di accordare anche agli impiegati comunali - in considerazione dell'opera preziosa da essi svolta negli attuali momenti per i numerosi e svariati servizi di carattere straordinario affidati ai comuni - l'esenzione del doppio centesimo di guerra di cui all'articolo 1º dell'allegato a) del Regio decreto 31 maggio 1916, già concessa ai funzionari dello Stato».

RISPOSTA. — « Con il decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1102, è stato provveduto nel senso desiderato dall' onorevole interrogante.

> « Il sottosegretario di Stato « Danieli ».

Bentini. — Al ministro della guerra. — « Per ottenere che si pubblichino le indennità spettanti ai feriti di guerra, durante il periodo della convalescenza, giacchè accade che si corrispondano indennità diverse da luogo a luogo, sia per la durata sia per l'ammontare ».

RISPOSTA. — « Le indennità per i militari nelle diverse posizioni sono comprese nelle pubblicazioni regolamentari in possesso di tutti i corpi; ma nel caso speciale dei militari inviati in licenza di convalescenza furono riassunte nella circolare numero 697, pubblicata nel Giornale militare del 1915.

- « Questa fu richiamata in altre successive, l'ultima delle quali è la circolare, numero 651, pubblicata nella dispensa del Giornale militare n. 68 dell'11 novembre ultimo scorso.
- « Dovrei pertanto ritenere che ormai non sussistessero più le diversità di trattamento lamentate dall'onorevole interrogante.
- « Ad ogni modo se mi saranno rappresentati casi concreti, non mancherò di dare le disposizioni per porvi riparo.

« Il ministro « MORRONE ».

Bentini. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se non sia giunto il momento di dare il cambio ai territoriali delle classi più anziane, che da ben 14 mesi, senza interruzione e riposo fanno servizio di rifornimento al fronte.

RISPOSTA. — « Dal testo dell'interrogazione non si desume esattamente quali siano i militari di cui si sollecita la sostituzione.

« Se trattasi di militari appartenenti a battaglioni di milizia territoriale, è noto che,

già da tempo, per determinazione concordata tra Ministero della guerra e Comando Supremo, è stato iniziato il ritiro dal'a zona di guerra dei reparti suaccennati, inviandovi in loro vece altri battaglioni che erano rimasti nell'interno del paese per i servizi di presidio. Gradatamente quindi, e per quanto con inevitabile lentezza, saranno sostituiti tutti gli uomini della milizia territoriale che fanno parte dei battaglioni da maggior tempo dislocati nella zona di guerra.

« Ma se l'onorevole interrogante ha voluto alludere ad uomini di milizia territoriale assegnati a reparti di alpini, di artiglieria da fortezza e del genio, oppure adibiti a taluni speciali servizi delle retrovie, debbo dichiarare che manca assolutamente la possibilità di provvedere alla loro sostituzione, non essendovi in paese altri reparti ed uomini di categorie e specialità corrispondenti che possano con quelli scambiarsi.

« Il ministro

« MORRONE ».

Bussi. — Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari. — « Per conoscere se non creda dannoso al servizio ferroviario l'abolizione dei riposi a turno nel personale ferroviario nella zona di Piacenza, aumentandosi il surmenage dei ferrovieri ».

RISPOSTA. — « In base al Regio decreto 15 aprile 1915, n. 505, che approvava il regolamento per l'esecuzione dei grandi trasporti militari, vennero messe in vigore le disposizioni del Regio decreto 15 aprile 1905, n. 369, che sospendono temporaneamente l'applicazione di alcuni articoli del regolamento di polizia nell'esercizio delle strade ferrate. È disposto, cioè, che durante la guerra si possono chiedere al personale prestazioni straordinarie senza l'obbligo, anche venendo eliminato il riposo minimo ordinario, di provvedere alla sostituzione del personale per la prestazione successiva.

- « Però, pur essendo in vigore tali disposizioni, i riposi ordinari vengono invece sempre accordati e soltanto i grandi riposi nel periodo eccezionale attuale, non possono essere concessi, con la regolarità dovuta dai turni, a tutti gli agenti, mentre ordinariamente la maggioranza li fruisce.
  - « Questi grandi riposi sono di:

24 ore ogni settimana almeno per il personale di stazione che presta servizio alternato diurno e notturno; non meno di 32 ore ogni quattordici giorni per il personale delle stazioni in servizio esclusivamente diurno;

- « 34 ore almeno ogni quindici giorni per il personale dei treni.
- « Tale stato di fatto sussiste in tutta la rete; e non diversamente è trattato il personale di Piacenza.
- « Nessuna disposizione o autorizzazione fu data dalla Direzione generale delle ferrovie perchè fossero aboliti i riposi del personale di Piacenza, il quale ha regolarmente fruito dei riposi ordinari ed ha fruito in generale anche dei grandi riposi in quanto le condizioni del servizio lo consentivano. In base poi all'articolo 31 delle disposizioni sui turni di servizio approvate col Regio decreto 20 agosto 1914, n. 993, « tutte « le deroghe alle disposizioni medesime che « si verifichino nel corso del servizio, deb-« bono dagli interessati essere riferite al « più presto sull'apposito registro messo a « loro disposizione ». Ma nessun reclamo risulta che sia stato fatto in proposito dal personale di Piacenza.

« Il sottosegretario di Stato « Ancona ».

Caporali. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se non ritenga giusto promuovere i sottotenenti di milizia territoriale che abbiano compiuto diciotto mesi di servizio nel territorio ».

RISPOSTA. — « Sono lieto di poter comunicare che, a riconoscimento degli ottimi servizi prestati dagli ufficiali in congedo di tutte le categorie anche nel territorio, sono stati adottati provvedimenti in virtù dei quali detti ufficiali, se idonei, potranno essere promossi dopo raggiunti i termi i di permanenza minima stabiliti, per il tempo di guerra, dalla legge d'avanzamento per gli ufficiali in servizio attivo permanente.

« Con ciò è stato soddisfatto anche il giusto desiderio dell'onorevole interrogante riguardo alla promozione dei sottotementi di milizia territoriale non appartenenti all'esercito operante, per i quali la permanenza nel grado è stata ridotta a diciotto mesi.

« Il ministro « Morrone ».

Carboni. — Al ministro della guerra. — « Per conoscere se non creda opportuno e necessario di elevare i limiti di anzianità per l'inscrizione sui quadri di avanzamento

dei tenenti d'artiglieria e genio almeno fino al 31 ottobre 1915, come avviene per la fanteria ».

RISPOSTA — « L'avanzamento più rapido che in qualche periodo della presente guerra si è verificato per i tenenti di fanteria, in confronto a quelli di altre armi, è dovuto essenzialmente a una causa naturale, e per così dire meccanica, e cioè alle vacanze che in numero maggiore si produssero nei vari gradi degli ufficiali di fanteria, in conseguenza delle perdite ed eliminazioni.

« Si tratta quindi di causa organica, la quale subisce oscillazioni, come è dimostrato dal fatto che presentemente accade il contrario di quanto ha rilevato l'onorevole interrogante. Infatti, con la circolare 653 del Giornale militare, corrente anno, in data 10 novembre, il limite di anzianità per l'iscrizione sui quadri d'avanzamento dei tenenti di artiglieria e genio fu elevato al 31 dicembre 1915, mentre quello per la iscrizione dei tenenti di fanteria fu portato soltanto al 20 dicembre 1915.

« Il ministro « MORRONE ».

Carboni ed altri. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se non creda utile al rendimento dell'esercito dar riposo, mediante turni alternati di servizio a quei battaglioni di milizia territoriale che sono nella zona di guerra sin dal primo mese della guerra, comprendendo nel provvedimento anche i territoriali di armi diverse dalla fanteria, passati per necessità militari in altre organizzazioni, costituite anche di elementi giovani ».

RISPOSTA. — « Come per tutti i reparti dislocati in zona di guerra, anche per i battaglioni di milizia territoriale i turni di servizio sono regolati dal Comando Supremo e dai Comandi delle grandi unità mobilitate, i quali procurano sempre di ottenere che, per ogni reparto, ai periodi di più intensa attività succedano periodi di relativa calma e riposo. Nessun ulteriore provvedimento appare perciò necessario a questo riguardo.

« Circa lo scambio dei battaglioni di milizia territoriale dislocati in zona di guerra con altri stanziati nei vari presidi del Regno, il Comando Supremo – al quale soltanto, come responsabile della condotta delle operazioni, competeva di decidere – è venuto da tempo nella determinazione di effettuario. Infatti il provvedimento si viene attuando già da qualche mese e, quando saranno ultimati i movimenti all'uopo predisposti, i battaglioni così sostituiti saliranno a circa \$0.

« Non è invece possibile di adottare analoga misura per i soldati di milizia territoriale assegnati a reparti di alpini, di artiglieria da fortezza e del genio, come a taluni speciali servizi. E ciò perchè non esistono in paese reparti e uomini di categorie e specialità corrispondenti che possano con quelli alternarsi.

\* Il ministro
« MORRONE ».

Carboni. — Al ministro della guerra. — « Per conoscere se non ritenga opportuna la promozione per merito a sottotenente di amministrazione di quei marescialli maggiori, i quali cen più di 42 anni di età abbiano prestato nell'esercito di operazione un servizio continuativo di almeno quattro mesi con le mansioni vere di ufficiale di amministrazione, e siano dichiarati pienamente meritevoli dalle competenti commissioni ».

RISPOSTA. — « Le recenti disposizioni emanate in materia stabiliscono che i sottotenenti del corpo d'amministrazione saranno trattati esclusivamente dai sottotenenti di complemento del corpo stesso. E, invero, la grande importanza che hanno assunto i servizi amministrativi dell'esercito ha reso necessario stabilire che il reclutamento dei sottotenenti effettivi di amministrazione avvenga soltanto con assoluta garanzia di coltura generale e di competenza specifica, garanzia che non può essere offerta dai sottufficiali, anche se dotati d'una certa pratica minuta del servizio contabile ed amministrativo.

« Il fatto d'aver prestato servizio per quattro mesi presso le truppe mobilitate, mentre giustifica pienamente, quando sia unito ad altre condizioni, la nomina dei marescialli a sottotenenti nelle armi combattenti, avrebbe un valore limitatissimo per i marescialli incaricati di pratiche amministrative, i quali, presso dette truppe, esercitano funzioni assai meno importanti e complesse, che in paese, nei depositi.

« Per tali motivi, sono spiacente di non poter dare alcun affidamento all'onorevole interrogante nel senso da lui indicato.

« Il ministro

« MORRONE ».

Caron. — Al ministro della guerra. — « Per sapere quali provvedimenti reputi possibile adottare per impedire che le madri dei figli naturali già ammesse al beneficio del sussidio giornaliero, abbiano ad esser private e del sussidio e della pensione vitalizia nel caso di morte in guerra dei figli stessi che erano il loro unico sostegno ».

RISPOSTA. — « L'articolo 14 del decreto luogotenenziale n. 1598, del 12 novembre scorso, ha ammesso al godimento della pensione di guerra, in mancanza di altri aventi diritto, le madri dei figli naturali legalmente riconosciuti, deceduti a causa della guerra, purchè esse si trovino nelle condizioni previste dalle vigenti disposizioni.

« Il ministro « MORRONE ».

Caron. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se, compatibilmente con le superiori esigenze militari, non ritenga opportuno sostituire i battaglioni di milizia territoriale che da oltre un anno prestano servizio in zona di guerra e in zona di operazioni, e specialmente l'ottavo battaglione, con altri battaglioni di milizia territoriale che dallo stesso periodo di tempo prestano servizio in regioni non dichiarate zona di guerra, e ciò per effettuare un'equa distribuzione dei doveri militari ».

RISPOSTA. — « La possibilità ed opportunità di effettuare la sostituzione di reparti dislocati in zona di guerra sono subordinate ad esigenze di cui solo il Comando Supremo può giudicare con competenza, siccome responsabile della condotta delle operazioni.

« Il predetto Comando però è da tempo venuto nella determinazione di procedere gradatamente allo scambio dei battaglioni di milizia territoriale che da maggior tempo si trovano in zona di guerra con quelli rimasti nell'interno del paese per i servizi di presidio; ed il provvedimento è in corso di attuazione già da parecchi mesi.

«Quando saranno compiuti i movimenti all'uopo predisposti, saliranno a circa 80 i battaglioni in tal modo sostituiti. Fra essi è compreso anche l'ottavo battaglione, il cui ritorno in guarnigione può ritenersi imminente.

> «Il ministro « MORRONE ».

Cavazza. — Al ministro delle finanze. — « Per sapere se non creda opportuno pro-

muovere un provvedimento che valga ad estendere ai redditi di ricchezza mobile dipendenti da stipendi, pensioni ed assegni pagati dalle istituzioni pubbliche di beneficenza l'esonero del raddoppiamento del centesimo di guerra concesso agli impiegati dello Stato, delle provincie e dei comuni col Regio decreto 31 maggio 1916, n. 695, e col decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, considerato anche che il trattamento di stipendio e di riposo fatto ai dipendenti delle Opere pie è in linea generale inferiore a quello degli impiegati dello Stato, delle provincie e dei comuni, considerato pure che gli impiegati delle Opere pie pagano l'imposta principale di ricchezza mobile in misura più elevata degli altri impiegati pubblici per cui il maggiore onere derivante agli impiegati delle Opere pie è più che raddoppiato in confronto delle corrispondenti categorie di funzionari dello Stato, delle provincie e dei comuni, nonostante che il sistema di accertamento del reddito sia per gli uni e per gli altri uniforme ».

RISPOSTA. — « La questione relativa all'applicazione del secondo contributo del centesimo di guerra sulle pensioni, stipendi e assegni pagati dagli Istituti di beneficenza ai propri dipendenti ha formato oggetto di studio da parte di questo Ministero in occasione dell'esame di un memoriale presentato dagli impiegati delle predette Opere pie, col quale sostenevasi appunto l'opportunità di esentare dal raddoppiamento detti redditi, in conformità di quanto è disposto per le competenze degli impiegati dello Stato, delle provincie e dei comuni.

« In base alle vigenti disposizioni di legge la domanda degli impiegati delle Opere pie non può essere accolta. Poichè i redditi di cui trattasi sono classificati in categoria C, per la quale non è ammessa nessuna esclusione dal raddoppiamento.

« Nè le esigenze del tesoro consentirebbero una modificazione della legge nei sensi desiderati dagli impiegati predetti, poichè eguale beneficio dovrebbe essere accordato anche ad impiegati di altri enti che già ne hanno fatta domanda, ciò che condurrebbe ad una sensibile diminuzione del gettito del contributo.

> « Il sottosegretario di Stato « DANIELI ».

Celesia. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se non intenda, mediante congrue disposizioni, provvedere alla promo-

zione di quegli ufficiali, siano essi di complemento, territoriali o di riserva, i quali, pur essendosene resi meritevoli, dopo quindici mesi di servizio, coprendo già le funzioni di grado superiore, sono ora esclusi dall'avanzamento perchè non poterono in tempo utile, per ragioni di famiglia e di impiego civile, eseguire gli esperimenti prescritti per la nomina al grado superiore; tenuto specialmente conto del non sensibile aggravio finanziario di siffatta misura e della necessità morale di provvedere alla dignità di detti ufficiali».

RISPOSTA. — « Il Ministero non ha mancato di prendere in benevola considerazione la situazione degli ufficiali esclusi definitivamente dall'avanzamento in tempo di pace e richiamati in servizio in occasione della presente guerra, fra i quali rientrano quelli cui s'interessa l'onorevole interrogante.

« E sono stati adottati pertanto provvedimenti, in base ai quali gli ufficiali delle categorie in congedo, già esclusi definitivamente dall'avanzamento in tempo di pace, che abbiano prestato dopo la mobilitazione generale almeno un certo periodo di effettivo servizio, possano essere ripresi in esame nei riguardi dell'avanzamento stesso, e, se idonei, promossi al grado superiore.

« Il ministro
« MORRONE».

Congiu. -- Al ministro della guerra. --« Per sapere se - in seguito alla circolare ministeriale, n. 346, 10 giugno 1916, per la quale sono concessi avanzamenti eccezionali per tutta la durata della guerra ai tenenti e sottotenenti di milizia territoriale delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, provenienti dagli ufficiali di complemento e dai sottufficiali purchè abbiano complessivamente un anno di servizio effettivo, oppure tre anni come sottufficiali - non creda conveniente ed opportuno, anche riguardo allo spontaneo slancio col quale risposero con molto profitto all'appello della patria, estendere tali disposizioni anche ai tenenti e sottotenenti di milizia territoriale che abbiano un anno di nomina e si espongano ad un esperimento presso apposita Commissione che dovrà accertare la idonea loro preparazione militare, onde così ritenersi verificata la equipollenza a loro favore delle condizioni prescritte dalla suindicata circolare per il conseguimento degli avanzamenti».

RISPOSTA. — « Le condizioni per conseguire l'avanzamento accordato dall'articolo 5 del decreto luogotenenziale 18 maggio ultimo scorso, n. 666, ai subalterni di milizia territoriale, sono state stabilite col criterio di richiedere un periodo di effettivo servizio prestato in condizioni tali da garantire che l'ufficiale abbia potuto acquistare l'autorevolezza e la pratica professionale necessarie a bene esercitare le funzioni di comandante di compagnia di milizia territoriale o di tenente delle stesse compagnie.

« Non si può ritenere che un esperimento consistente in semplici esami sia sufficiente a dare quella garanzia, perchè soltanto l'esercizio effettivo del comando può conferire le doti richieste.

« Tuttavia sono stati adottati ora provvedimenti che consentono facilitazioni all'avanzamento di tutte le categorie degli ufficiali in congedo che abbiano prestato un congruo periodo di effettivo servizio nel grado anche fuori della zona di guerra.

« Il desiderio dell'onorevole interrogante potrà da tali eventuali disposizioni, essere soddisfatto, anche se il provvedimento accennato nell' interrogazione non può essere adottato.

> « Il ministro « MORRONE ».

Cetugno. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se sia giusto, dopo le promozioni avvenute in fanteria, creare un trattamento differente per gli ufficiali di un'altra arma combattente i quali oltre a su bire tutti gli svantaggi morali e finanziari delle funzioni del grado, sono tenuti alquanto più indietro nella carriera, mentre offrono tutto il contributo della loro opera indispensabile specie nella preparazione e nel compimento dell'azione comune ».

RISPOSTA. — « La diversa proporzione che tende a verificarsi nel pur quasi generale acceleramento delle carriere degli ufficiali delle varie armi, è dovuta a una causa inevitabilmente operante, e cioè alle maggiori perdite ed eliminazioni che avvengono in talune armi in confronto di altre. La necessità assoluta d'assicurare in tempo di guerra la salda costituzione organica dell'esercito mobilitato, non permette certo di tenere scoperti dei posti che si rendano comunque vacanti.

« Tuttavia, per evitare conseguenze di ordine finanziario che perdurerebbero per molti anui dopo la guerra, bisogna preoc-

cuparsi del fatto che al momento della pace non sia troppo ingente il numero degli ufficiali da eliminare in una forma o nell'altra, per render possibile il ritorno agli organici del tempo di pace.

- « I collocamenti fuori quadro in soprannumero e gli aumenti temporanei dei quadri devono quindi essere limitati al minimo indispensabile.
- « Inoltre il Ministero, rendendosi conto del disagio in cui vengono a trovarsi gli ufficiali meno favoriti, per forza di cose, nell'avanzamento, tende a parificare nei limiti del possibile l'andamento delle carriere nelle armi combattenti.
- « Per il rispetto degli anzidetti criteri, il Ministero è ricorso, nella misura strettamente necessaria, perchè si tratta di un male imposto da necessità organiche, al sistema delle veci di grado, incaricando gli ufficiali più anziani di alcuni gradi delle funzioni del grado superiore.
- « Con questo sistema și cerca, fino al possibile, di evitare sperequazioni di carriera tra le varie armi, cioè si tenta di promuovere contemporaneamente gli ufficiali delle varie armi che hanno uguale anzianità di spalline.
- « E se l'onorevole interrogante vorrà compiacersi di esaminare gli ultimi bollettini delle promozioni, potrà constatare che l'inconveniente indicato nell'interrogazione è stato assai ridotto, e, per i gradi più importanti, eliminato; e che proprio in fanteria sono specialmente applicate le veci di grado.

« Il ministro « MORRONE ».

Cotugno. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se intenda mandare alle sedi giudiziarie vacanti quei pretori che furono già dichiarati inabili alle fatiche di guerra e che sono inutilmente trattenuti alle armi con grave danno della giustizia specie nel Mezzogiorno d'Italia ».

RISPOSTA. — « In eccezione alle vigenti disposizioni ed in seguito alle richieste dei Ministeri interessati, e stato talora concesso il rinvio in congedo o la sospe sione della presentazione alle armi di un ristretto numero di funzionari delle pubbliche amministrazioni che risultavano inabili alle fatiche della guerra; ma ciò è avvenuto non mai con provvedimento di carattere generale applicabile a tutta una determinata categoria di funzionari, bensì a sin-

gole decisioni prese caso per caso e subordinatamente alla possibilità di conciliare la concessione con le esigenze dei servizi militari.

« È da tenere presente, infatti, che dopo la promulgazione del decreto luogotenenziale 12 marzo 1916, n. 307, che rese obbligatoria l'assegnazione alle truppe combattenti di tutti i militari fisicamente idonei, l'Amministrazione militare deve provvedere al funzionamento dei numerosissimi e importantissimi servizi territoriali « con i soli militari inabili alle fatiche di guerra », ai quali perciò non può rinunciare se non in misura limitatissima e per cause eccezionalmente gravi, specie se trattisi di elementi colti che riescono indispensabili per il lavoro dei Comandi, delle Commissioni varie ed uffici. Ove poi si tenga presente che dei militari inabili alle fatiche di guerra l'Amministrazione militare deve valersi anche per taluni dei servizi ausiliari in zona di guerra, si vedrà che i militari di cui trattasi non possono certo dirsi «inutilmente trattenuti alle armi ».

« D'altronde è da tener presente che le vigenti disposizioni accordano « la dispensa dalle chiamate alle armi » non solo ai « pretori », ma anche a tutti i funzionari e ufficiali dell'ordine giudiziario che siano ritenuti necessari al funzionamento della magistratura e degli uffici, semprequando abbiano obblighi di servizio nella milizia territoriale. Di guisa che deve ritenersi che tutti i magistrati veramente indispensabili, se appartenenti alla milizia territoriale, abbiano conseguito la detta dispensa.

« Per quelli che sono sotto le armi perchè di 1ª o 2ª categoria appattenenti a classi relativamente giovani, non è possibile la dispensa nè, per le ragioni sovraesposte, un provvedimento di eccezione, di carattera generale sia pure limitato agli inabili alle fatiche di guarra; ma l'Amministrazione non rifiuterà, certo, dal canto suo, di prendere in esame, con benevolo intendimento di conciliare le opposte esigenza, i casi particolari che le venissero esposti dal competente Ministero.

« Il ministro « MORRONE ».

Cucca. — Al ministro della marina. — « Per sapere se non creda opportuno che in applicazione del decreto luogotenenziale del 18 luglio 1915, siano conferiti i posti di applicato di terza classe presso le Regie Capitanerie di porto agli idonei in seguito

 ${\tt LEGISLATURA~XXIV~-1^a~SESSIONE~-DISCUSSIONI~-TORNATA~DELL'11~DICEMBRE~1916}$ 

alla graduatoria del concorso indetto il 9 marzo 1915, tenuto presente che soltanto quattro di essi furono nominati applicati agli effetti del suddetto decreto».

RISPOSTA. — « La facoltà consentita all'Amministrazione della marina dal decreto luogotenenziale 18 luglio 1915, n. 1161, di conferire i posti disponibili di applicato di porto ai giovani classificati tra gl'idonei, benchè non tra i vincitori, del concorso indetto il 9 marzo 1915, venne a rendersi inapplicabile per effetto del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625, convertito nella legge 21 dicembre stesso anno, n. 1774, che, oltre ai concorsi, sospese le nomine di nuovi funzionari dello Stato.

« Poichè però tale disposizione rendeva ancor più grave la deficienza numerica del personale delle Capitanerie di porto, a danno dell'opera che nelle presenti contingenze il personale stesso presta a servizio sia della marina militare che della marcantile, il Ministero ha promosso un nuovo provvedimento che, per la durata della guerra, richiami in vigore le disposizioni contenute nel citato decreto luogotenenziale del 18 luglio 1915 ed è già stato firmato il relativo decreto.

« Il sottosegretario di Stato « Battaglieri ».

De Capitani ed altri. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se non creda opportuno, e richiesto anche da ragioni di equità che agli ufficiali subalterni di milizia territoriale, provenienti dai graduati dell'esercito permanente, e che prestarono pertanto un servizio regolare, disciplinato e ininterrotto, venga assicurato un meno lento ed idoneo avanzamento, cumulando gli anni di servizio già precedentemente prestati».

RISPOSTA. — « Se gli onorevoli interroganti intendono comprendere fra i graduati dell'esercito anche i sottufficiali, comunico che esiste gia una disposizione che consente un avanzamento eccezionale per i tenenti e i sottotenenti di milizia territoriale delle armi combattenti che abbiano in passato prestato tre anni di servizio appunto come sottufficiale.

« Qualora invece l'interrogazione voglia riferirsi ai veri e propri graduati di truppa, devo far presente che il servizio prestato come caporale o caporal maggiore, per responsabilità affrontate e per esercizio d'autorevolezza, non può certo costituire titolo per un avanzamento speciale qual'è quello concesso ai subalterni di milizia territoriale provenienti dagli uffic ali di complemento e, come fu sopra accennato, dai sottufficiali.

« Non dubito che gli onorevoli interroganti riconosceranno la giustezza delle brevi considerazioni esposte, tanto più che gli ufficiali di cui essi si interessano possono ora beneficare di una recente disposizione di carattere generale che ha portato notevoli facilitazioni all'avanzamento degli ufficiali delle categorie in congedo.

« Il ministro « MORRONE ».

Dello Sbarba. — Al ministro della guerra. — « Circa le ragioni per le quali con la circolare 23 giugno 1916, n. 382 (segretariato generale-ragioneria), non fu accordata l'esenzione del contributo del doppio centesimo di guerra (concessa alle provincie ed ai comuni che gestiscano ospedali civili per cura di militari) anche alle istituzioni di beneficenza che tali ospedali gestiscono nella quasi loro totalità ».

RISPOSTA. — « Premesse che il Ministero della guerra, con le circolari che pubblica sul Giornale militare in materia di leggi fiscali, si limita a portare a conoscenza delle dipendenti autorità le decisioni del Ministero delle finanze cui compete l'interpretazione delle leggi predette, si fa presente che con apposito decreto luogotenenziale n. 1102, del 27 agosto 1916 vennero, come fu annunziato con la circolare 574 del Giornale militare corrente anno, esonerati dal contributo di guerra i pagamenti da farsi agli ospedali e ad altri istituti di ricovero pel mantenimento d'ammalati o di ricoverati.

« Il ministro « MORRONE ».

Dello Sbarba. — Al ministro delle finanze. — « Per conoscere – riferendosi ad interpellanza presentata il 26 febbraio 1916 - in qual modo sarà eliminato il danno gravissimo prodotto alle opere spedaliere dalle disposizioni di cui ai Regi decreti 21 novembre 1915, n. 164 e 31 maggio 1916, n. 695 ».

RISPOSTA — « Con il Decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1102, è stato provveduto nel senso desiderato dall' onorevole interrogante.

« Il sottosegretario di Stato « Danieli ».

Dentice d'Accadia. — Al ministro della guerra. — « Per conosceré quando sarà eliminata la anomal'a esistente nel Commissariato circa le promozioni di quegli ufficiali che da diversi mesi e per tempo indeterminato esercitano le funzioni del grado superiore senza conseguirlo. Tale promozione è reclamata non soltanto da motivi di parità di trattamento con le altre armi e Corpi se non da più gravi responsabilità cui gli ufficiali sono esposti. ma soprattutto dall'interesse del servizio, per assicurarne il migliore svolgimento nei rapporti diuturni che intercedono, tra ufficiali commissari e ufficiali di organi da essi dipendenti e Corpi di altri servizi, aventi spesso grado superiore e maggiore anzianità ».

RISPOSTA. — « Il Ministero si è preoccupato di ovviare, nei limiti del possibile, all'inconveniente prodottosi nella situazione degli ufficiali superiori del Corpo di commissariato, in conseguenza delle crescenti necessità che si vanno manifestando presso l'esercito mobilitato; inconvenienti che, per altro, non sono esclusivi al corso di commissariato, ma anzi sono più gravi per alcune armi e per altri Corpi.

« Ai provvedimenti che apparirebbero desiderabili, di concedere la promozione a tutti gli ufficiali che per imprescindibile necessità di guerra coprono carica corrispondente al grado superiore, si oppone la imprescindibile necessità di evitare chegli organici di pace, degli ufficiali superiori in servizio attivo permanente, (organici entro i quali occorrerà rientrare a guerra finita) siano eccessivamente superati: perchè, se questa necessità non fosse tenuta presente, al sopraggiungere della pace si avrebbe una grave crisi nei quadri, oltre alle conseguenze finanziarie permanenti di cui il Governo, come vorrà convenire l'onorevole interrogante, ha l'obbligo di tenere il massimo conto.

« Comunque, sono lieto di annunziare all'onorevole interrogante che, nei riguardi degli ufficiali superiori commissari, furono non è molto effettuate un gruppo di promozioni di ufficiali superiori, in corrispondenza dei bisogni dell'esercito mobilitato, per modo che la situazione, messa in rilievo dall'onorevole interrogante, è stata in modo sensibile migliorata.

« Il ministro « MORRONE ».

Dentice d'Accadia. — Al ministro della guerra. — « Per conoscere se in occasione

del prossimo raccolto del granturco e delle uve non creda opportuno accordare alle truppe mobilitate, specialmente alle classi anziane, le agevolazioni concesse per la mietitura e trebbiatura del grano ».

RISPOSTA. — « Trattasi di cosa oramai passata da tempo.

« Del resto, con i provvedimenti adottati fin dallo scorso agosto (circolare 496 del Giornale militare del corrente anno) il Ministero dette modo ai militari anziani di condizione agricoltori, di potersi recare in famiglia per attendere ai lavori della vendemmia.

« Infatti, con quella circolare vennero stabiliti cinque turni di licenza, di 20 giorni ciascuno, dal 25 agosto al 17 novembre; ed i militari di milizia territoriale delle classi dal 1876 al 1880, che si fossero trovati a non averè nella propria famiglia colonica alcun uomo valido da 16 a 60 anni, poterono domandare quello fra i suindicati turni di licenza che meglio avesse corrisposto al periodo di tempo in cui dovevano provvedere ai lavori della campagna, per essi, più importanti; e quindi, a quelli del raccolto del granturco e della vendemmia.

« Poche limitazioni furono imposte per ragioni facili ad intendere, e cioè: furono esclusi dalla licenza i militari che si trovavano in territorio delle operazioni od in località oltre mare per tutto il tempo in cui fossero rimasti ivi dislocati; e fu ristretta la concessione al 5 per cento della forza organica per i reparti in zona di guerra per non assottigliare troppo – sia pure temporaneamente – i riparti stessi, giusta la necessità rappresentata dal Comando supremo.

« Il ministro « MORRONE ».

Dore. - Al ministro della guerra. -« Per sapere se, dopo le dichiarazioni dei ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica intese a riconoscere che debba essere concessa un'indennità speciale agli impiegati ed agli insegnanti per ristabilire l'equilibrio tra l'insufficienza degli stipendi e l'aumentato costo della vita, non stimi giusto e doveroso ristabilire lo stesso equilibrio anche a favore degli ufficiali concedendo una nuova indennità o almeno reintegrando l'indennità giornaliera di residenza che fu ridotta dal decreto luogotenenziale del 10 agosto 1916 a danno specialmente di quegli ufficiali aventi oneri di famiglia, ai quali fu stabilito di corrispondere la diffe-

renza di soltanto una lira in più sulla indennità degli ufficiali che siano scapoli o non abbiano congiunti a loro carico».

RISPOSTA. — « Le condizioni del bilancio non permettono di stabilire una nuova indennità per gli ufficiali, o di ripristinare nella vecchia misura l'indennità di fuori residenza per essi stabilita.

« In effetti, però, gli ufficiali provvisti di minore stipendio e con carico di famiglia hanno ora avuto un aumento nei loro assegni, perchè, con circolare del 27 novembre, n. 34425, si è stabilita una rimunerazione speciale di lire quindici mensili per gli ufficiali subalterni con famiglia.

« Il ministro « MORRONE ».

Falcioni. — Al ministro della guerra. — « Per sapere come si possa conciliare la precisa disposizione contemplata dal decreto luogotenenziale 27 aprile 1916 secondo cui durante la guerra i funzionari del personale civile della giustizia militare, si considerano come facenti parte del Regio esercito, estendendo ad essi integralmente la legge sullo stato degli ufficiali e il regolamento disciplinare, col successivo provvedimento che nega a detti funzionari le indennità spettanti agli ufficiali ».

RISPOSTA. — « Le ragioni per le quali fu emanato il decreto luogotenenziale 27 aprile 1916, n. 494, per la militarizzazione dei funzionari della giustizia militare, sono precipuamente di carattere organico, essendosi inteso, con esso, di poter provvedere alla nomina dei funzionari occorrenti in zona di guerra pur conservando temporaneamente in servizio i funzionari più anziani addetti ai tribunali territoriali.

- « Non s'intese invece di variare il trattamento economico che doveva restare, come prima, ed esser quello da impiegati civili.
- « Infatti, nell'articolo 1º del sopracitato decreto, mentre si fa la enumerazione delle leggi cui il predetto personale è sottoposto non si cita quella sugli assegni. Inoltre nel penultimo comma dell'articolo medesimo si dice « che nulla è innovato per quanto riguarda gli stipendi e gli aumenti sessennali dei funzionari della giustizia militare », il che costituisce una prova che non si è inteso di modificare il trattamento economico, tanto più che neppure nelle premesse al detto decreto luogotenenziale sono richiamate le leggi sugli assegni e le varie

disposizioni che regolano le diverse indennità.

« Quindi il decreto luogotenenziale 1º ottobre 1916, numero 1249, non ha modificato quanto si è inteso di fare con quello di militarizzazione, essendo solo inteso ad eliminare qualsiasi dubbio.

« Il ministro « MORRONE ».

Federzoni. — Al ministro delle finanze. — « Per sapere se la questione dell'indemaniamento dell'esiguo patrimonio della Società cuochi e pasticcieri di Roma non possa essere equamente risoluta in via amministrativa, evitando le spese e i rischi di un giudizio ai poveri vecchi che compongono la Società stessa».

RISPOSTA. — « La Confraternita dei cuochi e pasticcieri di Roma fu ritenuta colpita dall'articolo 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, portante provvedimenti per la città di Roma, e con verbale del 10 febbraio 1891 il Demanio prese possesso del relativo patrimonio consistente in un certificato di rendita 5 per cento di lire 30, in un censo di lire 677.40 e in una polizza della Cassa depositi e prestiti di lire 52,000, rappresentante l'indennità di espropriazione della vecchia chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio alla Regola, di proprietà del Sodalizio.

- « L'Ente protestò, sostenendo trattarsi di una semplice Società di mutuo soccorso, ma la protesta non fu presa in considerazione perchè infondata, e la presa di possesso ebbe così il suo seguito regolare.
- « Dopo qualche anno il rappresentante del Sodalizio chiese di rientrare in possesso della predetta somma di lire 52,000, per acquistare un'altra chiesa, quella di Santa Maria di Grottapinta, di proprietà di Casa Orsini, con la quale già esisteva analogo compromesso.
- « Tale richiesta, su conforme avviso della Regia Avvocatura erariale generale, fu accolta per la considerazione che, giuridicamente, non poteva dirsi cessata la destinazione al culto della Chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio, avendo il Sodalizio già disposto della relativa indennità per provvedersi di altra chiesa.
- « È venuto ora a conoscenza dall'Amministrazione che la chiesa di Santa Maria di Grottapinta è, da tempo, chiusa al culto, e che i rappresentanti della Confraternita hanno abusivamente venduto parte degli oggetti ed arredi sacri che vi esistevano.

- « In applicazione pertanto dell'articolo 6 della legge 30 luglio 1896, n. 343, sulla beneficenza pubblica per la città di Roma, è stata disposta la presa di possesso suppletiva del fabbricato della chiesa, dei restanti mobili ed arredi sacri, nonche di tutte quelle somme che si trovassero di spettanza dell'Ente.
- « Tale provvedimento ha dato origine a nuova opposizione da parte del Sodalizio, che ne ha domandata la revoca, affermando che la Società dei cuochi e pasticcieri di Roma è una semplice associazione laica esente da indemaniamento, e che la stessa Amministrazione del Demanio ebbe a riconoscerla per tale, col fatto della restituzione del capitale di lire 52,000 ricavato dall'espropriazione della chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio alla Regola.
- « Siffatte affermazioni non rispondono al vero. Trattasi, nella specie, di una vera e propria Confraternita, della stessa natura delle altre già assoggettate alle disposizioni delle leggi suddette, constando che essa non aveva per iscopo unicamente la beneficenza fra i varî confratelli, ma anche numerose funzioni religiose ed opere di pietà, quali ad esempio: canto dell'ufficio della Beatissima Vergine, secondo l'uso delle altre Confraternite; visita agli infermi ed ai carcerati; celebrazione delle feste dei SS. Vincenzo ed Anastasio e della SS. Annunziata; conferimento di doti a zitelle povere; accompagnamento dei fratelli defunti, ecc.
- « Nè risulta che la Confraternita sia stata mai trasformata legalmente in semplice Società di mutuo soccorso.
- « La restituzione del capitale di lire 52 mila poi non ebbe luogo perchè si fosse riconosciuto il Sodalizio in questione esente da indemaniamento, ma sibbene perchè, come più innanzi si è rilevato, espropriatasi per ragioni di pubblica utilità la chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio alla Regola, e sussistendo tuttora la Confraternita, era giusto che questa avesse modo di provvedersi di un'altra chiesa per esercitarvi le pie funzioni.
- « E che sia propriamente così lo dimostra il fatto che degli altri cespiti appresi nel 1891 rimase ferma la presa di possesso, nonchè la consegna alla Congregazione di carità di Roma, senza ulteriori opposizioni o proteste da parte dei rappresentanti della Confraternita.
- « In tale stato di cose, nessuna concessione è possibile fare nei riguardi della di-

sposta presa di possesso del restante patrimonio dell'ente, dovendo la legge avere la sua piena esecuzione.

> « Il sottosegretario di Stato « Danieli ».

Gallenga. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se non ritenga opportuno concedere nuovamente agli ufficiali di complemento del Regio esercito, i quali abbiano prestato servizio in zona di guerra, per la durata e nei modi prescritti dall'apposito decreto luogotenenziale, la facoltà di far passaggio nell'esercito attivo permanente; e ciò allo scopo di evitare una diversità di trattamento tra ufficiali che abbiano effettivamente prestato servizio con uguale valore ed abnegazione.

RISPOSTA. - « Le nomine ad ufficiale in servizio attivo permanente sono necessariamente subordinate alle esigente organiche, non potendosi eccedere certi limiti. i quali vengeno imposti soprattutto dalla considerazione delle conseguenze gravissimo che si avrebbero, sia a danno degli ufficiali nei riguardi delle prospettive di carriera, sia a danno dell'esercito e della finanza, per ragioni ovvie, quando, al momento del ritorno sul piede di pace, il numero degli ufficiali effettivi superasse di troppo gli organici, difficoltà forse insormontabili si presenterebbero allera per il riassorbimento degli ufficiali in soprannumero o per la loro eliminazione.

- « La sospensione dei passaggi dei sottotenenti di complemento al ruolo degli effettivi è stata appunto determinata dal fatto che quest'ultimo ruolo presentava e presenta troppo notevoli eccedenze in quel grado, e l'onorevole interrogante vorrà rendersi conto del valore delle ragioni sopra esposte che vietano di dar corso ad ulteriori passaggi.
- « Soltanto fu fatta eccezione per le nomine ad effettivo per merito di guerra, limitatamente ai gradi di subalterno, per considerazioni di evidente convenienza. L'Amministrazione tuttavia non ha mancato, nei limiti del possibile, di dare il giusto premio agli ufficiali di complemento e, in genere, di tutte le categorie in congedo, per gli ottimi servizi prestati, consentendo un avanzamento assai rapido, che conferisce loro durante la guerra e in caso di liquidazione di pensione una situazione e un trattamento sodisfacenti.

« Il ministro « MORRONE ».

Gargiulo. — Al ministro della querra. — « Per conoscere se non creda, per evidenti ragioni di equità, di consentire ai sottotenenti commissari laureati lo stesso avanzamento eccezionale al grado di tenente concesso ai sottotenenti di artiglieria e del genio ingegneri con l'articolo 10 del decreto luogotenenziale n. 666, e ciò tenuto presente che come il reclutamento dei sottotenenti di artiglieria e genio pei servizi tecnici è stato fatto fra i laureati in ingegneria, così quello dei sottotenenti commissari di complemento è stato effettuato per concorso fra laureati in giurisprudenza, ingegneria, chimica, scienze economiche, ecc. ».

RISPOSTA. — « L'avanzamento eccezionale concesso ai sottotenenti in congedo d'artiglieria e genio, laureati in ingegneria, e ai sottotenenti di complemento adibiti ai servizi tecnici delle armi stesse, è giustificato dalla considerazione che detti ufficiali hanno compiuto sostanzialmente gli stessi studi specifici richiesti agli ufficiali effettivi di quelle armi, i quali vengono promossi tenenti dopo superati gli esami finali della scuola d'applicazione d'artiglieria e genio.

- « In considerazione di ciò, si è ritenuto che tre mesi di servizio effettivo, come sottotenente, fossero bastanti per conferire le necessarie doti d'autorevolezza e di pratica del serzizio per bene disimpegnare, anche sotto l'aspetto strettamente militare, le attribuzioni del grado superiore.
- « Invece, i titoli di studio posseduti dai sottotenenti di commissariato, se garantiscono una preparazione generica alle funzioni di quel corpo non equivalgono certo a quelle nozioni specifiche, a quella più estesa pratica del particolare servizio, di cui deve essere corredato l'uffic ale di commissariato per conseguire la promozione a tenente. Tale promozione richiede quindi un più lungo tirocinio, e però sarebbe assolutamente ingiustificato, come norma generale, un avanzamento eccezionale analogo a quello concesso agli ufficiali delle armi tecniche.
- « Tuttavia, i sottotenenti commissari che prestano servizio presso le truppe mobilitate, in quanto appunto hanno modo di acquistare in più breve tempo la pratica delle loro particolari attribuzioni e di dare prova della loro capacità, sono ammessi, con tutti i sottotenenti in congedo delle varie categorie che prestano servizio nelle

stesse condizioni, a un avanzamento accelerato, e cioè possono essere promossi tenenti dopo dodicio anche nove mesi, di effettivo servizio, purchè per quattro mesi almeno tale servizio sia stato prestato presso le truppe operanti.

- « Mi lusingo, pertanto, che l'onorevole interrogante resterà convinto del giusto conto che vien tenuto del servizio dei sottotenenti in congedo del corpo di commissariato, nei casi in cui un abbreviamento notevolissimo dei termini della promozione si dimostra razionale.
- « Soggiungo inoltre che sono stati ora adottati provvedimenti per migliorare lo avanzamento di tutti i sottotenenti delle categorie in congedo, e che tali provvedimenti, recheranno vantaggio anche alla categoria di ufficiali cui s' interessa l'ocorevole interrogante.

« Il ministro « MORRONE ».

Gasparotto. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se non creda, a conforto e ad onore delle famiglie dei caduti sul campo, di dare disposizioni d'ordine generale per il ricupero e il trasporto delle salme dei nostri valorosi combattenti ».

RISPOSTA. — « Fin dall'inizio della guerra, per gravi ragioni d'ordine materiale e morale, venne posto assoluto divieto al trasporto delle salme da e per la zona di guerra. Tale divieto venne esteso alle salme dei privati cittadini, e, finchè dura lo stato di guerra, conviene che sia mantenuto, senza consentire eccezioni di sorta.

- « Al ricupero delle salme dei nostri valorosi combattenti, a dare alle salme stesse una degna sepoltura, compatibilmente con le esigenze delle operazioni, dei luoghi e dei momenti, hanno provveduto con ogni cura i comandi mebilitati.
- «A conforto e ad onore delle famiglie dei caduti si è cercato di porre su ogni tomba segni duraturi di riconoscimento, perchè le salme possano, quando si voglia, essere rinvenute.
- « Ora il servizio della identificazione e registrazione delle salme, inteso altresì a migliorare le tombe ed i camposanti in modo che abbiano aspetto decoroso in onore dei caduti, funziona regolarmente. A tale servizio sovraintendono appositi organi presso le intendenze d'armata ed un organo centrale presso la « Società Solferino e S. Martino, Ufficio propaganda in Brescia ». Di-

sposizioni particolareggiate regolano il funzionamento del servizio, e stabiliscono il còmpito dei singoli organi, nonchè il concorso che tutte le autorità militari e civili devono dare agli organi specialmente incaricati del pietoso ufficio.

« Il ministro « MORRONE ».

Giordano. — Al ministro della guerra. — « Per sapere: 1º se trovi giusto che la indennità di guerra, di cui in circolare del Comando Supremo 7 maggio 1916, n. 4865, e spettante alle truppe in territorio delle operazioni, sia stata conservata in territorio delle retrovie soltanto per alcuni comandi ed uffici ed esclusa invece per altri. convertendola per questi ultimi dapprima in una indennità ridotta e poscia col 1º settembre ultimo scorso in una semplice indennità di marcia, con evidente disparità di trattamento fra coloro che corrono gli stessi pericoli in territorio delle retrovie e che, lontani dalle loro famig ie, incontrano i medesimi sacrifizi per la patria; 2º se per conseguenza non ritenga giusto ristabilire per tutti indistintamente quelli che si trovano in territorio di retrovie, quanto meno la indennità ridotta e la razione viveri invece dell'attuale indennità di marcia ».

RISPOSTA. — « La sostituzione delle indennità di guerra con altre minori, stabilita di accordo fra questo Ministero e il Comando Supremo, nel maggio scorso, per i personali militari addetti ad alcuni reparti e servizi dislocati nelle retrovio, fu consigliata dalla necessità di commisurare meglio le indennità ai vari servizi lasciando quelle di guerra soltanto al personale che per la località ove si trova e per il servizio che compie è assoggettato a più gravi fatiche e responsabilità ed esposto a più gravi disagi ed a maggiori pericoli.

- « Si credette però giusto di lasciare le indennità di guerra anche al personale addetto ad alcuni speciali comandi e servizi, sebbene siano nelle retrovie, nella considerazione che i medesimi sono soggetti a continui spostamenti, che su essi grava la maggiore responsabilità della guerra e che una parte del loro personale è costretto, per ragioni di servizio, a recarsi quotidianamente nel territorio delle operazioni.
- « Se poi gli ufficiali addetti a servizi speciali nelle retrovie fuori della ordinaria residenza perdettero, a decorrere dal 1º settembre ultimo scorso, l'indennità che prima

godevano ed ebbero, invece, l'indennità di marcia, come gli altri militari addetti ai servizi stessi, ciò derivò dal fatto che l'indennità precedentemente da essi goduta fu abrogata con provvedimento di carattere generale preso col decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, n. 1020.

« Trattasi, pertanto, di una complessa scrie di provvedimenti ispirati a criteri di equità ed imposti da esigenze di bilancio, che non possono essere variati.

> «Il ministro « MORRONE ».

Grassi. — Al ministro della guerra. — « Per conoscere i motivi per cui sono stati annullati i passaggi da capitano di complemento a capitano effettivo, fatti dal Comando Supremo per merito di guerra; e per sapere se non creda necessario, con nuove ed urgenti disposizioni, rendere possibili tali passaggi, in vista del valore e della capacità dimostrata dai nostri ufficiali di complemento nella presente guerra.»

RISPOSTA. — « Le vigenti disposizioni assolutamente non consentono i passaggi da capitano di complemento a capitano effettivo.

- « Gli interessati che, per merito di guerra, attendevano tale passaggio, poterono ugualmente ottenere lo scopo, però rimanendo nella legalità.
- « Infatti, consentendolo le circostanze di tempo e di luogo, si potè ad essi concedere, per merito di guerra, il passaggio, ammesso dalle norme in vigore, da tenenti di complento a tenenti effettivi; poscia, grazie allo attuale acceleramento delle carriere, essi conseguirono subito la promozione a capitano in servizio attivo permanente, ad anzianità.

Circa la convenienza di adottare disposizioni che consentano il passaggio per merito di guerra da capitano di complemento a capitano effettivo, devesi tener presente che la questione ha carattere più generale, in quanto, come per le promozioni, non è consigliabile ammettere i passaggi di cui si tratta, per merito di guerra, se non si comprendono nella disposizione anche gli stessi passaggi normali, su domanda degli interessati e in base a determinati requisiti.

« Ora, mentre la disposizione che ha autorizzato i trasferimenti nel ruolo degli effettivi dei subalterni di complemento delle armi combattenti, fu un ripiego non soltanto giustificato, ma reso necessario

dal bisogno di provvedere a deficienze dei quadri, tale giustilicazione non esiste per il caso in questione, poichè gli organici dei capitani effettivi sono completi, e si tengono a numero con le promozioni che spettano per ragioni organiche ai tenenti in servizio permanente.

Ragioni d'ordine finanziario, e la necessità di evitare, al momento della pace, la crisi di assorbimento qualora gli organici fossero superati, sconsigliano di ammettere dunque i passaggi straordinari proposti dall'onorevole interrogante, sia normali, a domauda, sia per merito di guerra.

Gli ufficiali di complemento, ai quali è doveroso riconoscere molte benemerenze, hanno oggi, del resto, condizioni di avanzamento vantaggiose; e soggiungo che sono state di recente stabilite disposizioni che tali condiziomi miglioreranno ancora; ciò provi all'onorevole interrogante che il Ministero non trascura di premiare con provvedimenti organici e razionali il valore e la capacità dimostrati da questi ufficiali.

« Il ministro « MORRONE. »

Grassi. — Al ministro della guerra. — « Per sapere i motivi per i quali non vengono applicati ai militari, chiamati dal congedo, le disposizioni dell'articolo 59 della legge sull'avanzamento 2 luglio 1896, n. 254 ».

RISPOSTA. — « Per quanto riguarda i sottufficiali e gli altri militari di truppa, la disposizione dell'articolo 59 della legge sull'avanzamento è stata interamente applicata.

- « Infatti il Ministero, con apposita circolare, n. 404, pubblicata nel Giornale militare del 1915 nell'imminenza della mobilitazione, avvertiva esplicitamente che « per « effetto dell'articolo 59 della legge sull'avan-« zamento anche i sottufficiali e i militari di « truppa richiamati alle armi concorrevano « all'avanzamento con le norme stabilite per « i sottufficiali e militari di truppa in servizio « attivo.
- « Questa disposizione fu più volte confermata in occasione di quesiti ed è stata anche rammentata dal Comando Supremo in istruzioni per l'avanzamento date ai comandi dipendenti.
- « Sebbene non siano in genere notificate al Ministero le promozioni che sono effettuate, per i gradi di maresciallo e di sergente maggiore dai comandanti di corpo d'armata, e per gli altri gradi dai coman-

879

danti di corpo, risulta tuttavia che i richiamati sono stati sempre ammessi all'avanzamento dopo indetta la mobilitazione generale.

« Se, per caso, qualche corpo avesse erroneamente omesso di far concorrere i richiamati all'avanzamento, sarebbe opportuno meglio precisare ed indicare esplicitamente in quale corpo il fatto si sia verificato, per assumere informazioni e dare le disposizioni necessarie.

« Il ministro « MORRONE ».

Grosso-Campana. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se non ritenga opportuno e richiesto anche da ragioni di equità, che gli ufficiali di milizia territoriale, i quali prestano servizio tecnico od amministrativo presso gli stabilimenti e le officine dell'Amministrazione militare, danno largo e volenteroso contributo di attività e di esperienza, e che non possono fruire delle eccezionali norme d'avanzamento già emanate per gli ufficiali di milizia territoriale provvisti della laurra d'ingegneria o provenienti dai sottufficiali o addetti a corpi mobilitati in zona di guerra;

possano conseguire la promozione al grado superiore come è consentito agli ufficiali di pari anzianità ».

RISPOSTA. — « L'avanzamento eccezionale, concesso ai subalterni di milizia territoriale provenienti dai sottufficiali, è giustificato dalla preparazione professionale che essi posseggono in conseguenza del servizio prestato per ben tre anni in tale grado, e fu consigliato dalla necessità di coprire le vacanze che esistevano nei Comandi delle compagnie di detta milizia.

« Ora, gli uffici li cui s'interessa l'onorevole interrogante, e che adempiono presso gli stabilimenti funzioni prevalentemente amministrative e disciplinari, non posseggono, come i primi, titoli validi a garantire la loro speciale competenza tecnica, e quindi un avanzamento eccezionale non sarebbe determinato dall'interesse del servizio; e l'onorevole interrogante vorrà convenire che soltanto tale interesse può giustificare un trattamento speciale, fatto a qualche categoria di ufficiali, nei riguardi dell'avanzamento.

« Il ministro « Morrone ».

Grosso-Campana. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se: premesso che con decreto luogotenenziale 18 maggio 1916, n. 666 (Circolare 346 del Giornale militare, corrente anno) è stato provveduto ad un più equo trattamento di carriera per i tenenti della specialità treno, ammettendoli, dopo esperimento teorico-pratico, al trasferimento ad altre specialità dell'Arma, ponendoli così in condizione di poter aspirare ad ulteriori avanzamenti anche dopo la promozione a capitano, mentre che i capitani della stessa specialità sono stati invece esclusi da tale provvedimento; non ritenga opportuno, per ragioni di equità e di giustizia, di dover estendere i beneficii del citato decreto luogotenenziale anche ai capitani, oppure se non creda, con quei provvedimenti che riterrà più opportuni, di voler togliere i suddetti capitani dalla umiliante condizione - unica tra gli ufficiali dell'esercito italiano-di essere implicitamente, per questioni di organico, esclusi dall'avanzamento, anche se riconosciuti idonei all'avanzamento stesso: cosa questa che li mette in condizione d'inferiorità morale, non solo rispetto agli altri capitani di qualsiasi arma o corpo, ma quel che è più grave, rispetto agli stessi propri subalterni, i quali, avendo modo di essere trasferiti di specialità, possono a suo tempo, conseguire altre promozioni oltre quella di capitano diventando così superiori in grado ai rispettivi capitani della specialità treno, i quali per essere stati esclusi dal citato provvedimento, non possono aspirare, anche se idonei, ad ulteriori avanzamenti ».

RISPOSTA. - « Sono lieto d'annunziare all'onorevole interrogante che, rendendosi conto della situazione poco vantaggiosa dei capitani della specialità treno, ai quali, in virtù delle disposizioni sinora vigenti, era precluso l'avanzamento al grado di ufficiale superiore, indipendentemente dalla loro idoneità, il Ministero ha di buon grado tenuto presente tale situazione nello studio dei provvedimenti, resi necessari da nuove esigenze prodottesi in conseguenza della guerra, anche nell'organico della specialità treno, ed ha adottata una disposizione per la quale ai capitani suddetti è concesso di conseguire la promozione al grado di maggiore nella specialità stessa cui apparten-

« In applicazione di tale disposizione già un notevole numero di capitani del treno d'artiglieria e del genio hanno ottenuta la promozione a maggiore.

> « Il ministro « MORRONE ».

Indri. — Ai ministri della guerra e del tesoro. — « Per sapere se non credano di dovere estendere, in vista anche delle lunghe pratiche per ottenere la liquidazione definitiva, alle madri vedove il diritto di chiedere un anticipo sulla pensione ad esse spettante per la morte in guerra dell'unico figlio e quando dimostrino di trovarsi nelle condizioni di aver diritto alla pensione ».

RISPOSTA. — « Con l'articolo 21 del decreto luogotenenziale 12 novembre 1916 è stato autorizzato il Tesoro a concedere acconti sino alla concorrenza della metà della pensione che si presume possa essere liquidata a favore dei gonitori dei militari morti per ferite riportate in combattimento, sempre che sia provata la esistenza di quelle condizioni che sono indispensabili per il riconoscimento del diritto alla pensione.

« E così il giusto desiderio dell'onorevole interrogante è stato soddisfatto.

« Il sottosegretario di Stato « Da Como ».

La Pegna. — Al ministro della guerra. — Per sapere se non creda il caso, seguendo anche l'esempio di provvedimenti in uso presso gli altri eserciti delle Potenze belligeranti; di estendere da tre a cinque anni il termine, per cui fu erogata sentenza di condanna dai tribunali militari e per cui è ammesso il sacrosanto principio della riabilitazione dei condannati, i quali possano venire inviati in zona di operazioni militari, restando sospesa l'esecuzione della pena ».

RISPOSTA. — « Il Comando Supremo dell'esercito ha, già da tempo, emanato una disposizione per effetto della quale è portato da 3 a 7 anni il limite massimo della durata della pena per la quale è consentita la sospensione a favore di condannati da tribunali militari esistenti in zona di guerra.

- « È intendimento del Ministero di adottare analoga disposizione per le condanne pronunziate dai tribunali militari esistenti fuori della zona di guerra.
- « Il relativo progetto (che contiene alcune altre disposizioni di carattere complementare) trovasi sottoposto all'esame di una apposita Commissione e, appena essa avrà

rassegnate le sue conclusioni, si darà corso alle pratiche necessarie per l'approvozione del progetto in parola.

« Il ministro « MORRONE ».

Lombardi. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se sia vero e se sia giusto, anche per la condotta della guerra e per la sorte di quelli che a loro sono affidati, che sottotenenti di milizia territoriale senza la necessaria istruzione, dopo qualche mese di loro assegnazione ai reggimenti, vengono mandati in prima linea alla fronte di battaglia; e se non sia opportuno invece che essi vengano mandati a compiere il loro dovere (che i territoriali hanno dimostrato sempre di nobilmente assolvere col sacrificio più sereno della vita) soltanto dopo doverosa e necessaria istruzione nelle scuole militari o altrimenti ».

RISPOSTA. — « Le destinazioni dei sottotenenti di milizia territoriale a taluni repartimobilitati avvengono in conseguenza di imprescindibili e urgenti necessità di servizio, ma il Ministero non ha mancato di preoccuparsi vivamente perchè i sottotenenti da inviarsi alla fronte avessero la più adeguata preparazione militare consentita dalle circostanze.

- « E però, mentre, da un canto, ha ora prescritto corsi speciali preventivi per gli aspiranti alla nomina a sottotenente di milizia territoriale, per evitare che la nomina stessa fosse conferita a persone assolutamente mancanti di qualcuna delle attitudini più indispensabili, ha, d'altra parte, da tempo istituito corsi d'istruzione per i sottotenenti della stessa categoria dopo la nomina, ottenendo di poter in massima valersi, presso le truppe operanti, di quelli di essi che hanno potuto acquistare le nozioni essenziali per ben disimpegnare le loro attribuzioni.
- « L'onorevole interrogante può quindi esser sicuro che si è fatto e si fa il possibile nel senso dei giusti criteri esposti nella sua interrogazione.

« Il ministro « MORRONE ».

Lombardi. — Al ministro della guerra. — « Per sapere in che modo crede compensare il lavoro e prendere a cuore la posizione degli ufficiali dei distretti, i quali da oltre due anni – nel silenzio compiono sacrifici di lavoro dei più ignorati – e pur tanto essenziali e di vitale interesse per l'esercito, te-

nendo presente che i distretti sono stati colti dalla mobilitazione con personale limitatissimo il quale ha dovuto moltiplicare le sue energie perchè le complesse mansioni loro affidate rispondessero nei fini al bisogno in questo speciale momento».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha studiato accuratamente le condizioni di carriera degli ufficiali del ruolo transitorio dei distretti, ma ha dovuto riconoscere che non è il caso, allo stato delle cose, di adottare provvedimenti diretti ad accelerarne in modo eccezionale la carriera.

- « E ciò, non perchè il Ministero non si renda conto dei meriti, giustamente messi in luce dall'onorevole interrogante, di quella categoria di ufficiali, ma in considerazione del fatto che la carriera di essi ha già subito un notevole miglioramento in conseguenza dell'analogo fenomeno verificatosi, a causa della guerra, nell'avanzamento delle armi combattenti; e, più che tutto, per ragioni organiche, conseguenti dalla speciale natura di questo ruolo, destinato ad esaurirsi e ad essere sostituito da ufficiali richiamati dalla posizione ausiliaria. Tali ragioni sconsigliano di superare, per far luogo a promozioni, gli organici di ciascun grado, stabiliti a suo tempo, in base a ponderato studio.
- « D'altra parte non si può trascurare che l'acceleramento di carriera verificatosi nelle armi combattenti, e in confronto del quale la carriera degli ufficiali dei distretti appare in qualche grado arretrata, non è dovuto a speciali provvedimenti del Ministero, ma, purtroppo alle eliminazioni e alle perdite che lo stato di guerra moltiplica; laonde pare si possa, invero, dire che i vantaggi di carriera sono pagati col sangue dagli ufficiale delle armi combattenti. E pur apprezzando le benemerenze degli ufficiali dei distretti, non si può disconoscere che essi sono sottratti ai disagi e ai pericoli che quotidianamente affrontano i loro colleghi delle armi combattenti.
- « Il provvedimento desiderato dall'onorevole interrogante non risponderebbe dunque ad un urgente bisogno determinato dallo stato di guerra, nè a criterio di equità; e viceversa accrescerebbe per suo conto il peso finanziario della guerra del quale è necessario, l'onorevole interrogante vorrà convenire, preoccuparsi.
- «Infine non si può trascurare che le condizioni di carriera degli ufficiali dei distretti tendono ancora a migliorare; ne è

prova una recente disposizione relativa alla formazione di un quadro suppletivo d'avanzamento per alcuni gradi del personale permanente dei distretti, essendosi rese possibili promozioni in conseguenza di quelle che si effettuano nelle varie armi.

« Il ministro « MORRONE ».

Lombardi. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se non creda equo ed opportuno, ora che il grado di capitano viene conseguito da afficiali con appena due o tre anni di spalline, provvedere conferendo la qualifica di primo capitano a quei pochi capitani che hanno al loro attivo quindici e più anni di spalline e che per sperequazione enorme nell'avanzamento tra i vari ruoli, pur disimpegnando mansioni d'interesse vitale, sono ancora lontani di molto dalla promozione a maggiore ».

RISPOSTA. — « Pur apprezzando i motivi che hanno indotto l'onorevole interrogante a interessarsi perchè venga concessa la qualifica di primo capitano ai capitani che hanno quindici anni di spalline, il Ministero non crede sia il caso di ridurre il limite di anzianità fissato dalle disposizioni vigenti per conseguire l'accennata qualifica: venti anni di spalline o dodici nel grado di capitano.

« E ciò nella considerazione che, quando i termini anzidetti furono stabiliti, si volle diminuire il disagio prodottosi nella carriera degli ufficiali che, dopo venti anni di anzianità da ufficiale o dodici anni nel grado di capitano, non avessero ancora conseguita la promozione a maggiore; disagio che non può certo dirsi esistente nella carriera di capitani con soli quindici anni di spalline.

D'altronde, l'acceleramento delle promozioni, e quindi le sperequazioni e gli squilibri delle carriere delle varie armi, sono una conseguenza della guerra, ossia di un fatto transitorio: e già è stato possibile al Ministero, mediante opportuni provvedidimenti, di temperare tali effetti pareggiando e consolidando, nei limiti del possibile, le condizioni di permanenza e di promozione nei vari gradi di quasi tutte le armi combattenti.

« Comunque, non è da escludere che il Ministero, qualora a guerra finita le sperequazioni persistessero in misura troppo rilevante, debba riprendere in esame la questione per addivenire a quei provvedimenti che l'equità e le circostanze consiglieranno.

> « Il ministro « Morrone».

Longinotti. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se non creda opportuno concedere un avanzamento accelerato anche a quegli ufficiali i quali malgrado non prestino servizio in Comandi o Corpi o servizi operanti, e considerati tali agli effetti disciplinari e amministrativi, sono però in zona di guerra, in territorio di giurisdizione delle armate. E ciò per considerazioni di opportunità, di disciplina e di equità, prima tra tutto quella d'impedire gli inconvenienti derivanti dal confronto fra ufficiali i quali godono un avanzamento accelerato pur essendo in località di retrovie, con eccupazioni di carattere territoriale e addirittura sedentario, e ufficiali i quali, pur rendendo un servizio utile e gravoso in misura eguale e talvolta superiore a quello reso dai primi, sono da tale beneficio esclusi ».

RISPOSTA. — «L'avanzamento accelerato consentito ad ufficiali in congedo addétti a Comandi, Corpi o servizi dell'esercito operante, è intrinsecamente giustificato dal lavoro, dai disagi e dai rischi che corrono quegli ufficiali. E l'onorevole interrogante vorrà riconoscere che lo stesso criterio non vale per gli ufficiali che risiedano semplicemente in zona di guerra, senza trovarsi nelle condizioni suaccennate.

« Che se l'avanzamento privilegiato di cui trattasi viene applicato anche ad ufficiali che trovansi in uffici non prossimi alla fronte, ciò è dovuto alla considerazione che essi devono considerarsi come facenti parte dell'esercito mobilitato, in quanto sono addetti ad organi essenziali di quello, e provvedono ai suoi bisogni, sotteponendosi ad un servizio gravoso e pieno di responsabilità.

« Con criteri interpretativi assai larghi, ma equi, il trattamento di favore è stato poi esteso ad alcuni presidî di piazze forti e ad alcuni servizi che, sebbene non facciano parte dell'esercito mobilitato, pure possono in certa maniera esservi assimilati per le condizioni gravose e pericolose nelle quali operano. Onde l'onorevole interrogante può esser sicuro che, in quanto è consentito dalla natura speciale delle norme legislative, le quali devono procedere per formulazioni generali e non possono tener conto di casi particolarissimi e individuali, si è provveduto a dare alle disposizioni vigenti l'interpretazione più equamente estensiva in relazione ai criteri che le hanno ispirate.

« Ad ogni modo, con disposizione recen-

temente adottata, a riconoscimento degli ottimi servizi che gli ufficiali delle categorie in congedo stanno rendendo anche se non appartengono all'esercito operante, si è concesso che essi possano conseguire la promozione dopo che abbiano raggiunta nel grado la metà della permanenza minima stabilita in tempo di pace per gli ufficiali in servizio attivo permanente. Si tratta, come ben vede l'onorevole interrogante, di un notevole acceleramento di carriera che ai sottotenenti, per esempio, fa conseguire la promozione a tenente dopo soli diciotto mesi di servizio in paese.

« Il ministro « MORRONE ».

Lucchini. — Al ministro delle finanze. — « Per sapere se è a cognizione di certe contravvenzioni in tema di bollo circa inconcludenti iscrizioni « Vietata l'affissione » poste su alcune case per desiderio che non sieno insudiciate, ed ora colpite da sproporzionate multe ammontanti anche a parecchie centinaia di lire; e se in questi momenti, in cui occorre concordia e serenità d'animo, non creda intervenire e chiarire, frenare e condonare ».

RISPOSTA. — « Ai termini dell'articolo 2, terzo comma, del decreto legislativo 21 novembre 1915, n. 1643, allegato C, sono soggette alla tassa di bollo ragguagliata alla dimensione delle iscrizioni, le targhe o tabelle concernenti divieti di affissione. Lo stesso articolo prescrive inoltre che, ove gli avvisi dipinti su muri, non siano circoscritti da un poligono regolare, tutta la superficie del muro deve essere considerata per l'applicazione della tassa.

- « Tuttavia, per ragioni di equità, questa grave sanzione viene, nella pratica, notevolmente attenuata, dacchè per le iscrizioni preesistenti al citato decreto è stato sempre disposto che la tassa di bollo e la relativa penale vengano commisurate alla sola superficie occupata dall'iscrizione.
- « Così pure l'Amministrazione, appena pubblicato il citato decreto, non ha mancato di raccomandare alle Intendenze di finanza di impartire istruzioni agli agenti incaricati della vigilanza perchè provvedessero a che l'attuazione della nuova tariffa di tassa sugli avvisi al pubblico si svolgesse con criteri di equità e di ragionevole interpretazione.
- « Quanto alle nuove iscrizioni su muri non si presenta necessario alcun provve-

dimento legislativo, giacchè per escludere l'applicazione della disposizione di cui si tratta, è sufficiente che l'iscrizione, anzichè dipinta sul muro, venga fatta sopra una semplice targa di legno o di metallo.

« Il sottosegretario di Stato « Danieli ».

Lucchini. — Al ministro delle finanze. — « Per sapere se i laghi di Garma e di Ghirla siano di proprietà demaniale o meno ».

RISPOSTA. — « I laghi di Garma e di Ghirla appartengono al regime fluviale del torrente Margorabbia (corso d'acqua incontestabilmente pubblico) ed anzi formano parte di esso torrente, del quale costituiscono semplici varici, distinguendosi dal resto del corso perchè le acque perdono la rapidità di deflusso che è caratteristica del vero fiume o torrente.

« Il torrente Margorabbia ha una portata, che va da un minimo di 600 e più litri in tempo di piena, e dà vita a numerose derivazioni, alcune delle quali debitamente concesse in base alla legge 10 agosto 1884, n. 2644. È quindi da ritenere la demanialità dei detti laghi di Garma e Ghirla, poichè essi costituiscono varici del torrente Margorabbia e ne garantiscono il perenne deflusso.

## « Il sottosegretario di Stato « Danieli ».

Maffi. — Al ministro della guerra. — « Sulla opportunità: 1º che l'assegno speciale d'indennità giornaliera promesso ai medici chiamati in servizio militare dal decreto luogotenenziale 21 aprile 1916, sia effettivamente versato con decorrenza dal primo giorno di allontanamento dei medici dalle normali occupazioni professionali, e ciò conformemente al carattere indennitario dell'assegno stesso; 2º che ai medici in discorso vengano senz'altro corrisposte le ordinarie indennità di entrata in campagna o almeno di vestiario, a seconda delle diverse designazioni di servizio».

RISPOSTA. — « L'indennità giornaliera accennata nel decreto luogotenenziale 21 aprile 1916, n. 469, è devoluta, come è ivi stabilito, per i cittadini laureati in medicina e chirurgia, richiamati in servizio d'autorità in forza del decreto medesimo e nominati ufficiali medici.

« Ne consegue che l'indennità fissata poi in lire cinque giornaliere col decreto ministeriale 26 giugno 1916, non può essere de-

voluta se non dopo che ai detti cittadini sia stato conferito il grado di ufficiale medico.

« Le indennità di entrata in campagna vengono corrisposte agli ufficiali medici di qualsiasi categoria quando si trovano nelle condizioni volute per tutti gli altri ufficiali del Regio esercito e cioè quando essi vengono destinati in zona di operazioni, nè vi può essere ragione per fare una eccezione a tale principio.

« Quanto all'indennità vestiario essa non è prevista per alcuna categoria di ufficiali e quindi non può essere accordata.

« Il ministro « MORRONE ».

Magliano. — Al ministro della guerra. — « Per sapere quali ragioni abbiano consigliato di ritardare le promozioni dei sergenti bombardieri provenienti dall'artiglieria, mentre i pari grado di quest'arma sono stati promossi, e ciò allo scopo di consentire la carriera continuativa a quei sottufficiali che vi aspirano ».

RISPOSTA. — « Il Ministero non interviene nelle promozioni a sergente maggiore, le quali, giusta le vigenti disposizioni di legge, sono di competenza dei comandi di corpo d'armata, e, per i bombardieri, vengono effettuate dai comandi di corpo d'armata mobilitati ai quali le batterie bombardieri sono assegnate.

« D'altra parte, per le stesse disposizioni di legge, le promozioni a sergente maggiore non hanno luogo al compimento di una determinata anzianità di grado e di servizio, come nei gradi di maresciallo, ma sono effettuate per coprire i posti vacanti in ciascun corpo d'armata, di guisa che le condizioni d'avanzamento possono essere diverse da un corpo d'armata all'altro a seconda delle vacanze che si verificano.

« Nessuna disposizione è stata data per ritardare le promozioni dei sergenti bombardieri provenienti dall'artiglieria ed anzi il Ministero ha impartito al Comando Supremo del Regio esercito direttive di massima, da comunicarsi ai dipendenti comandi interessati, perchè i sergenti delle batterie bombardieri idonei all'avanzamento siano promossi sergenti maggiori quando siano promossi a questo grado i sergenti delle altre specialità d'artiglieria del medesimo corpo d'armata.

« Il ministre « MORRONE ».

Marangoni. — Al ministro delle finanze. — « Per sapere se non creda giusto di estendere agli operai delle Regie saline l'aumento del 10 per cento sulle paghe, di recente concesso a favore degli addetti alle manifatture ».

RISPOSTA. — « Con disposizione del 29 settembre 1916 e con decorrenza dal 1º dello stesso mese, fu concesso agli operai delle saline l'aumento del 10 per cento sul guadagno giornaliero, conformemente a quanto in precedenza era stato fatto per gli operai delle manifatture tabacchi.

« Il sottosegretario di Stato « Danieli ».

Monti-Guarnieri. — Al ministro delle finanze. — « Per conoscere le ragioni per le quali dal decreto luogotenenziale del 29 ottobre 1916 con il quale è stata concessa dal 1º novembre e per la durata della guerra una indennità temporanea di lire 12 e 15, sia stato escluso il Corpo della Regia guardia di finanza che ha dato e dà continuamente mirabile esempio di abnegazione, di disciplina e di valore ».

RISPOSTA. — «Il Corpo della Regia guardia di finanza fu escluso dalla concessione statuita col decreto luogotenenziale 29 ottobre 1916, n. 1499, perchè era allo studio un apposito provvedimento legislativo per estendere alle guardie, a datare dal 1º ottobre prossimo passato, l'indennità speciale già stabilita a favore dell'Arma dei carabinieri reali. Con decreto luogotenenziale del 26 novembre, infatti, questa concessione ed altri provvedimenti in favore del personale della Regia guardia sono già stati approvati.

« Il sottosegretario di Stato « Danieli ».

Montresor. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se non creda di abbreviare agli ufficiali subalterni della riserva e milizia territoriale, provenienti dai ruoli degli ufficiali di complemento al raggiungimento del 40° anno di età, il limite di anzianità al 24 maggio 1915 per essere proposti in avanzamento al grado superiore (tenente a capitano) che abbiano almeno 20 anni di nomina ad ufficiale e abbiano prestato servizio nei depositi e nelle retrovie dopo la dichiarazione della nostra guerra, e ciò per non creare una sperequazione di grado con gli ufficiali di altre milizie ed una posizione morale inferiore che contrasta con la op-

zione da essi liberamente fatta per il passaggio alla riserva o alla milizia territoriale in luogo della cessazione senz'altro dai ruoli degli ufficiali di complemento per effetto della legge 2 luglio 1896 sull'avanzamento del Regio esercito ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra non ha mancato di fare oggetto di studio attento e ponderato, la situazione degli ufficiali in congedo di tutte le categorie, nei riguardi dell'avanzamento; e in base a tale studio già furono in passato adottati provvedimenti di notevole portata.

- \* Infatti, quelli di essi che, provenienti dalla categoria di complemento, erano passati alla milizia territoriale potevano e possono, purchè non esclusi definitivamente dall'avanzamento, e se idonei, avvantaggiarsi della disposizione d'indole generale contenuta nell'articolo 4 del decreto luogotenenziale 18 maggio 1916, n. 666, che, nei riguardi dell'avanzamento, mette detti ufficiali alla pari con quelli di ugual grado ed anzianità del servizio attivo permanente, purchè contino complessivamente almeno un anno di servizio effettivo come ufficiali di complemento.
- « Recentemente poi, in seguito ad ulteriore benevolo esame della questione, è stata concretata una disposizione di carattere generale che riduce la permanenza minima nel grado, per tutti gli ufficiali delle categorie in congedo che abbiano prestato, almeno un anno di servizio in paese dopo la mobilitazione generale, alla misura stessa di quella prevista, in tempo di guerra, per gli ufficiali in servizio attivo.
- « Con ciò risulta certamente migliorata anche la carriera degli ufficiali considerati nell'interrogazione cui si risponde, senza che occorra adottare provvedimenti di carattere troppo particolare, in quanto si riferiscono a gruppi ristretti di persone, provvedimenti che l'onorevole interrogante vorrà convenire, verrebbero alla fine a costituire una serie inesauribile a tutto pregiudizio di quelle direttive generali ed armoniche cui necessariamente deve ispirarsi l'azione legislativa che in questo momento spetta all'amministrazione.

« I l ministro « MORRONE ».

Nunziante. — Al ministro delle finanze. — « Per sapere se non creda, per evidenti ragioni di umanità e di giustizia interpretare con maggiore larghezza il decreto luogotenenziale del 12 settembre 1915, n. 1393,

assegnando ai sottufficiali della Regia guardia di finanza, ammogliati o vedovi con prole o che abbiano genitori o fratelli minorenni o sorelle nubili con loro conviventi e a loro carico, trattenuti sotto le armi, l'indennità giornaliera concessa al Regio esercito, secondo il comma 2º dell'articolo 6 del citato decreto, e negata sinora ai sottufficiali della finanza col pretesto che mancano del requisito della residenza civile».

RISPOSTA. — « La questione relativa alla concessione della diaria di lire due anche ai sottufficiali della Regia guardia di finanza trattenuti alle armi, in seguito alla mobilitazione, in applicazione dell'articolo 6 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1915, n. 1393, è stata studiata con ogni migliore disposizione, ma si è dovuto riconoscere che essa non può essere risoluta favorevolmente.

- « Premesso, invero, che i detti sottufficiali non possono mai trovarsi, circa il mutamento di residenza, nella precipua condizione voluta dall'articolo 3 del citato decreto, è da considerarsi in linea di diritto che il successivo articolo 6 stabilisce è vero che le stesse disposizioni pei richiamati alle armi sono applicabili ai trattenuti, ma però limitatamente a quelli la cui permanenza in servizio venga d'autorità protratta oltre il giorno in cui hanno compiuto il periodo di servizio obbligatorio di leva.
- « Ora è chiaro che in tale posizione non vengono a trovarsi i sottufficiali della Regia guardia di finanza; poichè essi, dopo la prima ferma di servizio, con la quale già assolsero il loro obbligo di leva, sono rimasti nel Corpo in seguito a volontarie rafferme, semplicemente allo scopo di crearsi uno stato.
- « Tale interpretazione non solo è stata ammessa dal Ministero della guerra; ma ora viene anche confermata da quello del tesoro, al quale quest'Amministrazione, per sua maggiore tranquillità, ha creduto opportuno di proporre apposito quesito.

« Il sottosegretario di Stato « Danieli ».

Ollandini. — Al ministro della guerra. — « Sulle diversità di criterio usate nell'applicazione del decreto luogotenenziale 14 novembre 1915, n. 1646, e se non ritenga equo estendere la facoltà concessa col detto decreto di ridurre la permanenza nel grado di sottotenento commissario a 12 e a 9 mesi

anche per i sottotenenti di complemento e territoriali che prestano servizio presso la Direzione del Commissariato della Spezia, tenendo conto del lavoro ingente e faticoso cui sono costretti detti sottotenenti, che la Direzione della Spezia dipende direttamente dal Comando Supremo e che la città della Spezia è considerata in effetto zona di guerra».

RISPOSTA. — « Le disposizioni del decreto luogotenenziale n. 1646, relative a un avanzamento privilegiato dei sottotenenti delle categorie in congedo, sono subordinate e intrinsecamente giustificate dalle condizioni speciali di disagio e di pericolo in cui esercitano la loro funziani gli ufficiali appartenenti all'esercito operante. In quanto tali condizioni si verifichino anche per i sottotenenti addetti a speciali servizi, pur non partecipanti direttamente alle operazioni è stato esteso anche ad essi il trattamento di favore, con una interpretazione equamente estensiva della sovracitata disposizione.

Ma l'onorevole interrogante vorrà convenire che la sola considerazione dell'importanza del lavoro compiuto dai sottotenenti di Commissariato addetti ad una piazza forte come quella di Spezia, non può valere quanto quella che ha ispirato il provvedimento di cui trattasi. Anche presso molte altre direzioni di Commissariato territoriali, il lavoro è stato intenso e di grande rilevanza. Gli ottimi servizi generalmente prestati in tal modo dai sottotenenti di Commissariato hanno indotto a comprenderli in una disposizione che concede a tutti i sottotenenti delle categorie in congedo che prestano servizio nel territorio, la promozione a tenente dopo soli 18 mesi di permanenza nel grado.

« Nutro fiducia che l'onorevole interrogante vorrà quindi convincersi che non si è mancato di fare un equo e proporzionato trattamento a tutti gli ufficiali che hanno bene meritato dell'esercito in questo eccezionale momento.

> « Il ministro « MORRONE ».

Pacetti. — Al ministro della marina. — « Per sapere se non creda doveroso, specialmente dopo le prove di capacità e di valore date dai capitani mercantili di lungo corso e dai macchinisti in prima, di equipararne i gradi militari a quelli degli ufficiali di vascello e degli ufficiali macchinisti,

senza lasciarii ulteriormente nei gradi rispettivamente di capitimonieri e capi meccanici di seconda classe ».

RISPOSTA. — « Gli ufficiali della marina mercantile di età superiore ai trentadue anni erano stati trasferiti all'esercito, ove venivano richiamati col grado che avevano all'atto del congedamento e quindi per la maggior parte quali semplici soldati.

« Restituiti alla Regia marina, ai patentati di lungo corso ed ai macchinisti navali fu concessa la nomina a capi di 2ª classe, prendendo così in considerazione il loro titolo in quanto era eonciliabile con le necessità del servizio.

« D'altra parte non mancano disposizioni in forza delle quali gli ufficiali della marina mercantile possono essere nominati ufficiali nella Regia marina, sia nella riserva che di complemento (articolo 6 della legge 27 giugno 1909, n. 377, articolo 17 e seguenti della legge 29 giugno 1913, n. 797, decreto luogotenenziale 6 aprile 1916, n. 393, decreto luogotenenziale 6 agosto 1916, numero 946). È ovvio però che le nomine debbono essere conferite in relazione ai bisogni del servizio, perchè altrimenti si verrebbe ad avere un numero illimitato di ufficiali ai quali sarebbe impossibile dare impiego e perciò essi sarebbero ingiustamente sottratti ai loro obblighi di servizio militare in guerra con danno degli svariati servizi nei quali, come sottufficiali, possono invece portare il loro contributo tecnico, come nell'armamento del piccolo naviglio ausiliario (dragamine, rimorchiatori, torpediniere costiere, ecc.).

"In base alle citate disposizioni, sono stati nominati, in quasi un anno, dai capitani mercantili 4 capitani di corvetta e oltre 30 tenenti di vascello nella riserva navale, e circa 20 ufficiali di vascello subalterni.

« Il Ministero poi ha bandito due concorsi per l'ammissione, ciascuno, di 60 ufficiali subalterni di vascello di complemento.

« Al primo concorso si presentavano soltanto una cinquantina di concorrenti e fra essi furono riconosciuti in possesso delle prescritte condizioni e della necessaria idoneità soltanto 16, che furono nominati sottotenenti di vascello di complemento.

« Al secondo hanno preso parte 58 aspiranti, ed è in corso il decreto di nomina di altri 48 ufficiali subalterni di vascello di complemento fra i concorrenti risultati idonei.

« Pertanto - come l'onorevole interro-

gante vorrà rilevare – questo Ministero non ha mancato di offrire ai volonterosi, che ne fossero meritevoli, il modo di appagare, nel limite del possibile, le loro aspirazioni.

## « Il sottesegretario di Stato « Battaglibri ».

Pacetti. — Ai ministri dell'interno, dell'industria e commercio e di grazia e giustizia e dei culti. — « Per conoscere se possono dare notizie della ritardata pubblicazione del decreto Reale previsto dall'articolo 9 del decreto luogotenenziale 8 agosto 1916 concernente le norme di liquidazione delle aziende di cui all'articolo 1 del suddetto decreto luogotenenziale e di quelle contemplate nello articolo unico del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1140, della cui liquidazione tratta l'ultimo comma con implicito riferimento all'articolo 9 sopra ricordato».

RISPOSTA. — « Il decreto che dovrebbe fissare le norme di liquidazione di aziende di nazionalità nemica, giusta l'articolo 9 del decreto iuogotenenziale 8 agosto 1916, non è stato ancora emanato, perchè fino ad oggi non si è ravvisata in nessun caso l'opportunità di addivenire a tale provvedimento.

- « Alcune delle aziende sindacate o sottoposte a sequestro si sono messe in liquidazione spontaneamente, e per queste si applicano le disposizioni comuni del Codice di commercio.
- «È pervenuta, è vero, al Governo l'espressione del desiderio di alcuni enti di ottenere, sulla base dell'articolo 9, l'impossessamento di aziende che esercitano pubblici servizi; ma in questi casi, a parte che non sempre si presentano gli speciali motivi, richiesti dall'articolo 9, la liquidazione non potrebbe ordinarsi senza che prima venisse preparato l'organismo industriale, che dovrebbe sostituire quello da porsi in liquidazione.
- « La costituzione di tali organismi nel momento presente è ostacolata da difficoltà maggiori del consueto, come è facile comprendere.
- « In ogni modo, finora non è pervenuta alcuna proposta concre'a, e nelle forme volute dalla legge, di organizzazione di un nuovo servizio in sostituzione di quello che si vorrebbe soppresso. D'altra parte, la presenza del sindacatore e del sequestratario nelle aziende in questione elimina i pericoli che potrebbero derivare dalla circo-

stanza che nelle stesse sia prevalente il capitale nemico. Si aggiunga che esse, nel momento presente, non sono più neppure amministrate o dirette da sudditi di Stati con i quali siamo in guerra.

« Non è, infine, da escludere che, data la profonda differenza tecnica ed economica delle singole aziende, la diversità dei fini, che si vorrebbero conseguire con la liquidazione (che può consistere o nella effettiva soppressione dell'azienda o nel passaggio ad altri della medesima) e quella dei rapporti contrattuali, che disciplinano l'esercizio pubblico, le norme di liquidazione potrebbero forse essere stabilite più opportunamente con speciali decreti, caso per caso.

## « Il sottosegretario di Stato « Morpurgo ».

Paía. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se abbia intenzione di provvedere per l'avanzamento di quegli ufficiali di complemento di artiglieria che furono promossi nel 1910, furono parecchie velte richiamati anche per la Campagna libica e contano ora al loro attivo un servizio di circa 50 mesi ».

RISPOSTA. — « Gli ufficiali di complemento d'artiglieria aventi l'anzianità di grado del 1910, se subalterni, sono stati già promossi o per lo meno inscritti nel quadro d'avanzamento, e le promozioni di quelli che si trovano in questa ultima condizione sono subordinate soltanto (quando naturalmente esista l'idoneità all'avanzamento) alla condizione che si verifichi la necessità di coprire vacanze nel grado superiore.

- « Anche i capitani di complemento d'artiglieria della suddetta anzianità sono inscritti sul quadro d'avanzamento, ma essi si trovano tuttavia nella condizione di non poter essere promossi, perchè, allo stato della legislazione, non esiste il grado di maggiore per gli ufficiali di complemento.
- « Poichè però, per lo stato di guerra, s'è prodotto appunto il caso, impossibile in tempo di pace, di capitani di complemento che hanno oltrepassato il 40° anno senza essere stati trasferiti nel ruolo della milizia territoriale o della riserva, ove sono consentite le promozioni a maggiore, sono state emanate delle disposizioni, per le quali sarà possibile raggiungere il grado di maggiore anche agli ufficiali di complemento, e i capitani suaccennati, cui forse principal-

mente intende riferirsi l'onorevole interrogante, potranno quindi conseguire la promozione, a mano a mano che le vacanze prodottesi nel grado di maggiore lo consentiranno.

« Il ministro « MORRONE ».

Patrizi. — Al ministro della guerra. -« Per conoscere per quali motivi siano stati esclusi dal disposto dell'articolo 4 del decreto luogotenenziale 18 maggio 1916 (circolare 346, Giornale militare) gli ufficiali subalterni di milizia territoriale provenienti dal ruolo di complemento, i quali, per avere seguito i corsi di allievi ufficiali di complemento negli anni dal 1898 al 1900, erano tenuti alla prestazione di un servizio di dodici mesi da militari di truppa e di soli tre mesi di ufficiali di complemento, mentre tali ufficiali, sia per la loro provenienza, che per i titoli di studio richiesti, tenuto conto che sono tutti richiamati in servizio per mobilitazione da oltre un anno, possono essere promossi al grado superiore con evidente vantaggio del servizio; e se non creda, tenuto conto del fatto che la disposizione summentovata potrà essere applicata ad un numero di ufficiali limitatissimo, specie in confronto alle attuali vacanze, di estendere la dispesizione stessa a tutti gli ufficiali subalterni di milizia territoriale provenienti dai ruoli di complemento ».

RISPOSTA. — « Nel determinare i requisiti per l'avanzamento eccezionale dei subalterni di milizia territoriale delle armi combattenti, si volle stabilire quel limite minimo di servizio effettivo, come ufficiali di complemento o come sottufficiali, che garantisse sufficiente pratica professionale ed autorevolezza, in modo da poter contare che gli ufficiali di cui trattasi avrebbero disimpegnato con buon risultato le funzioni di comandante di compagnia di milizia territoriale o di tenente nelle stesse compagnie.

- « Non si è invece ritenuto che il servizio da militare di truppa, prestato per un anno frequentando i corsi allievi ufficiali di complemento, di cui fa cenno l'onorevole interrogante, presentasse sufficiente garanzia, perchè ben maggiori sono la pratica professionale che si acquista e le responsabilità che si affrontano in un anno di servizio come ufficiale di complemento.
- « Giova poi considerare che l'anno di servizio prestato durante la presente guerra, nella milizia territoriale, dagli ufficiali di

cui l'onorevole interrogante s'interessa, non costituisce un titolo speciale di fronte agli altri a cui si applica il menzionato avanzamento eccezionale, in quanto anche questi hanno compiuto tale periodo di servizio, in più di quello richiesto dalla disposizione che concede la promozione con anticipo.

- « D'altra parte, un provvedimento particolare che si proponesse di migliorare le condizioni di carriera di un ristretto numero di ufficiali di milizia territoriale, potrebbe ora apparire poco opportuno, considerato che in precedenza non si ritennero sufficienti, come effettivamente non lo sono, i titoli di servizio dagli ufficiali stessi posseduti; eppoi, essenzialmente, un tale provvedimento non corrisponderebbe ad alcun reale bisogno del servizio.
- « Tuttavia, soggiungo che sono stati adottati alcuni provvedimenti di carattere affatto generale, per migliorare le condizioni d'avanzamento di tutti gli ufficiali richiamati dal congedo, e non è da escludere che se ne possano avvantaggiare gli ufficiali i quali si trovano nelle condizioni indicate dall'onorevole interrogante.

« Il ministro « MORRONE ».

Piccirilli. — Al ministro della guerra. — « Per conoscere se non creda opportuno, con un criterio di doverosa, giusta e logica interpretazione delle vigenti disposizioni che consentono l'avanzamento degli ufficiali feriti al solo grado immediatamente superiore, estendere tale beneficio anche agli ufficiali di complemento e di milizia territoriale, che presentino le condizioni di anzianità e servizio in zona di operazioni contemplate nelle surriferite disposizioni; furono inoltre allontanati dalla zona di guerra per inabilità temporanea causata da ferite riportate durante combattimenti, ed in seguito, pur risultando negli accertamenti sanitari che i postumi di ferite non erano definitivamente scomparsi, furono riconosciuti permanentemente inabili per cause non dipendenti dalle ferite ma sopravvenute dopo, e trattenuti in servizio presso uffici e reparti non mobilitati ».

RISPOSTA. — « Il trattamento fatto agli ufficiali feriti, consentendo loro la promozione al solo grado superiore, non ostante siano dichiarati non idonei per le loro condizioni fisiche, riveste un carattere del tutto eccezionale, tanto che non si è ritenuto di estenderlo agli ufficiali che, sia pure per

causa di servizio, abbiano contratte malattie, che li rendano temporaneamente non idonei, perchè si è voluto lasciare inalterato il significato morale che il provvedimento ha per i feriti.

- « E tanto meno si presenta opportuna l'estensione del trattamento di cui si tratta agli ufficiali che abbiano contratte, sia pure per cause del servizio, malattie tali da menomarne perma nentemente le attitudini fisiche a disimpegnare le funzioni del grado.
- « L'onorevole interrogante vorrà considerare che qualora si adottasse la desiderata disposizione la quale dovrebbe per altro essere estesa, a più forte ragione, agli ufficiali effettivi, verrebbero a sconvolgersi troppo profondamente i criteri che devono regolare l'avanzamento degli ufficiali e trascurando i quali, oltre che gravissimi inconvenienti d'indole organica, deriverebbe notevole pregiudizio all'avanzamento di quegli ufficiali che posseggono tutta la idoneità fisica, intellettuale e morale, per rendere utile servizio alla patria.

« Il ministro « MORRONE ».

Pucci. — Al ministro della guerra. — « Per sapere come mai si sia data applicazione al decreto luogotenenziale che stabiliva la promozione a capitano di tutti i tenenti di complemento con anzianità fino al 1913 per tutte le categorie di ufficiali, fuorchè per i veterinari, con loro grave danno morale ed economico ».

RISPOSTA. — « I limiti d'anzianità per l'iscrizione sul quadro di avanzamento del 1916, per i tenenti delle categorie in congedo delle varie armi e corpi, furono fissati a tutto il 31 dicembre 1913 con apposite circolari ministeriali, pubblicate nel Giornale Militare.

- « Non furono esclusi in alcun modo, da tale disposizione, i tenenti di complemento veterinari.
- « Ma l'iscrizione sul quadro d'avanzamento non equivale all'effettiva promozione, la quale è subordinata, fra altro, per gli ufficiali in congedo, alla condizione che siano stati promossi gli ufficiali di pari grado e data d'anzianità del corrispondente ruolo in servizio attivo permanente, e ciò a tenore del paragrafo 188 del regolamento sull'avanzamento.
- « Ora tale condizione non s'è verificata per i tenenti veterinari, e quindi la loro promozione non può aver luogo.

« E spero che l'onorevole interrogante vorrà riconoscere che non è consigliabile promuovere ufficiali delle categorie in congedo, prima dei colleghi di pari grado e anzianità, in servizio attivo permanente, della stessa arma o corpo.

« Il ministro « MORBONE ».

Pucci. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se non ritenga di dover procedere ad una revisione dei tributi di fieno assegnati a ciascuna provincia d'Italia e se in particolar modo non ritenga di dover ridurre la contribuzione in fiene della provincia di Firenze, data la persistente siccità; e se in fine non creda necessario, per ovviare prevedibili deficienze nelle produzioni zootecniche (carne e latte), di provvedere ad una maggiore economia di fieno per i quadrupedi dell'esercito ».

RISPOSTA. — « Prima che si effettuasse il nuovo raccolto dei foraggi fu stabilita la quantità complessiva di fieno ritenuta necessaria per assicurare, per la durata di un anno, la regolare alimentazione degli equini e dei bovini appartenenti all'esercito.

- « Il quantitativo stabilito, da prelevare gradatamente col sistema dell'incetta perequata, fu ripartito fra le varie provincie del Regno, d'accordo con gli enti agrari locali, tenendo presente i bisogni dell'industria zootecnica e le presunte disponibilità del prodotto.
- « L'organizzazione, accuratamente studiata in ogni sua parte, in guisa da sodisfare nel modo migliore a tutte le esigenze del rifornimento di foraggio per l'esercito, tutelando, nel contempo, gl'interessi dell'agricoltura, non avrebbe trovato ostacoli di sorta se il raccolto di fieno fosse stato normale.
- « Contrariamente ad ogni previsione, invece, il raccolto di foraggio è stato scarsissimo quasi ovunque, a causa della prolungata siccità che ha distrutto o reso assai deficienti i secondi ed i terzi tagli nella maggior parte delle provincie.
- « E gli agricoltori, che in previsione del raccolto normale non avevano sollevato lagnanze per i quantitativi loro assegnati, invocarono poi, da più parti, provvedimenti, intesi a rendere meno onerosi i prelevamenti.
- « La Commissione centrale di incette, giustamente preoccupata della questione,

dopo accurato e diligente esame, propose economie nel consumo del foraggio, alfine di meglio conciliare le esigenze del servizio con gli interessi dell'agricoltura,

- « Il Ministero della guerra, anche per corrispondere al vivo interessamento del Ministero di agricoltura, fu lieto di potere accogliere tali proposte che hanno consentito di ridurre notevolmente il quantitativo totale di fieno prestabilito.
- « Ciò ha reso possibile una conveniente diminuzione delle quantità di foraggio da prelevare nelle zone che si trovano in condizioni più difficili.
- « Il provvedimento ha incontrato la piena approvazione degli enti agrari delle provincie interessate. Fra queste è compresa la provincia di Firenze, per la quale il quantitativo di fieno assegnato è stato ridotto per gli equini da quintali 180,000 a quintali 100,000 e pei bovini da quintali 80,000 a quintali 50,000.

« Il ministro « MORRONE ».

Raimondo. — Al presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e del tesoro. — Se intendano tener conto della situazione disagiata in cui si trovano molti comuni per causa della guerra — ad esempio, i comuni della frontiera occidentale, e i comuni che sono sedi di colonia o centri di esportazioni totalmente cessate come Bordighera, Sanremo, ecc. — o se secondo sia accertata la riduzione dei proventi tributari alla metà, ed anche oltre, pensino di studiare provvedimenti che rendano possibile la formazione dei bilanci, come sarebbero mutui a lunga scadenza e rimborsabili a rate senza interessi o sussidi ai comuni poveri.

« Il sottoscritto richiama l'attenzione degli onorevoli ministri sulla urgenza di ricondurre la finanza dei comuni gravemente percossi dalla crisi ad un regolare funzionamento, non omettendo di far presente che le amministrazioni, per uscire dal grave imbarazzo, cominciano a rasssegnare le dimissioni e dànno così luogo ad una costosa e dannosa amministrazione straordinaria».

RISPOSTA. — « L'onorevole interrogante pone in evidente rilievo uno stato di disagio nelle finanze comunali, per il quale non è mancata nè manca la dovuta attenzione da parte del Governo. Alcuni provvedimenti già furono presi, altri sono in corso di esame presso i Ministeri competenti. E posso aggiungere che al più presto saranno emanate disposizioni intese a dare concessioni di prestiti a mite interesse ai comuni, che lo stato di guerra pose in condizioni tali da comprometterne il regolare funzionamento.

> « Il sottosegretario di Stato « DA COMO ».

Restivo — Al ministro della guerra. — « Per conoscere se non creda opportuno di concedere agli ufficiali effettivi e di complemento, rimossi dal grado e di condotta incensurabile, i quali facciano domanda di essere inviati al fronte, di reintegrarli nel loro grado, seguendo il criterio già dal Governo adottato per cui dinanzi al nemico e nella difesa della Patria anche i condannati possono avere il miglior titolo alla riabilitazione ».

RISPOSTA. — « La questione circa la reintegrazione nel grado perduto dei rimossi, scrupolosamente esaminata a suo tempo, non può prestarsi a soluzione più benevola di quella che le è stata data.

- « Invero il decreto luogotenenziale 17 febbraio 1916, n. 218, che consente di ridare per la durata della guerra il grado perduto ai rimossi quando si distinguano, come militari di truppa, con segnalati atti di valore, è già ispirato a un concetto di vera e grande indulgenza.
- « Non sarebbe quindi possibile prescindere da quest'unica condizione perchè la rimozione è inflitta per mancanze che ledono il carattere d'ufficiale e ne rendono immeritevole chi le ha commesse; sicchè inammissibile risulta il ripristino nella immeritata posizione se prima non siasi fatta, con sicure prove, onorevole ammenda dei falli commessi e del conseguente stigma.
- « Ben si è potuto riammettere senz'altro in servizio come ufficiali i revocati, i dimissionari e gli eliminati dai ruoli; ma i primi non avevano mai perduto il grado, i secondi vi avevano rinunciato spontaneamente e le mancanze commesse dagli ultimi non tangono il carattere, nè sarebbe giusto equiparare loro i rimossi con identità di trattamento.

« Il ministro

« MORRONE ».

Sanarelli. — Al ministro della guerra. — « Per avere chiarimenti circa la differente valutazione stabilita con le circolari nn. 8 e 243 del corrente anno per i capitani dei distretti militari e per quelli in congedo,

in rapporto alle promozioni a maggiore, e sulle ragioni per le quali i primi siano stati esclusi dal quadro di avanzamento, pur contando ben 25 anni di spalline, mentre venivano per contro promossi gli ufficiali della riserva, provenienti dalla territoriale, con anzianità minore, interessando in pari tempo l'onorevole ministro a provvedere perchè sia tolta la disparità di trattamento che colloca i capitani di distretto, dei quali non si può disconoscere l'opera utilissima ed importante, in una condizione di palese ed umiliante inferiorità di fronte ai loro compagni di corso dei reggimenti di fanteria, che già si trovano nei quadri di avanzazamento per il grado di tenente colonnello ».

RISPOSTA. — « Nel considerare le condizioni di carriera degli ufficiali dei distretti, occorre tener presente che essi appartengono a un ruolo transitorio, e quindi non suscettibile di accrescimenti organici, che contrasterebbero essenzialmente con i criteri, stabiliti per legge, circa l'ordinamento dell'esercito.

- « Un vantaggio tuttavia derivò a detti ufficiali dall'acceleramento delle carriere nelle armi combattenti a causa della guerra, carriera cui il loro avanzamento è per legge subordinato. Di ciò è prova una recente disposizione relativa alla formazione di un quadro suppletivo d'avanzamento per alcuni gradi del personale permanente dei distretti, essendosi rese possibili promozioni in conseguenza di quelli che si effettuano nelle varie armi.
- « Che se, nonostante ciò, si è verificato il fatto lamentato dall'onorevole interrogante, di una promozione più rapida di ufficiali delle categorie in congedo, devesi considerare che l'avanzamento di questi ultimi fu determinato dalle particolari esigenze delle armi combattenti e dalle vacanze prodottesi in esse per perdite ed eliminazioni.
- « Non si deve trascurare del resto che l'acceleramento di carriera delle armi combattenti si produce automaticamente, in conseguenza appunto delle perdite e non di speciali provvedimenti adottati dal Ministero; e che, se reali necessità del servizio non lo consentano, non è possibile, per considerazioni di esclusivo vantaggio personale, adottare provvedimenti che turberebbero l'assetto organico dell'esercito, quale fu voluto da leggi studiate in passato con molta ponderazione.
  - « Infine, l'onorevole interrogante vorrà

tener conto che gli ufficiali in congedo cui ha alluso, hanno un'anzianità di spalline notevolissima, e il loro avanzamento, d'altronde, ha ripercussioni finanziarie transitorie, mentre quello di ufficiali in servizio attivo permanente si ripercuoterebbe immancabilmente per un lungo periodo di anni dopo la guerra: e di ciò il Governo ha il più assoluto dovere di preoccuparsi.

« Il ministro

« MORRONE ».

Sandulli. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se, dato il prolungarsi della guerra, il necessario coordinamento della organizzazione civile con l'assistenza scolastica in tutti i comuni del Regno, non creda opportuno di estendere l'esonero dal servizio militare a tutti gli ispettori e vice ispettori scolastici appartenenti alla milizia territoriale ed a quelli dichiarati inabili alle fatiche della guerra, al fine di giovare meglio agli interessi generali del servizio scolastico elementare perchè riesca di sollievo alle famiglie dei richiamati, tanto più che il loro numero non è rilevante ed in generale sono adibiti a modesti servizi negli uffici militari ».

RISPOSTA. — « Di fronte alle numerose richieste di esonero dal servizio militare che continuamente pervengono da parte di tutte le amministrazioni pubbliche, il Ministero della guerra non ha mancato di adottare, a favore delle amministrazioni stesse, tutti quei provvedimenti che erano consentiti dalle esigenze del servizio militare Ed infatti, oltre ai vari provvedimenti eccezionali individualmente presi, ha recentemente stabilito, come è noto, che tutti i funzionari ed agenti che siano dichiarati dalle rispettive amministrazioni indispensabili ed insostituibili, s'ano senz'altro dispensati se appartenenti alle classi 1876 a '81 dei già riformati ovvero se militari di terza categoria delle classi 1876-'77 e 1878.

- « Oltre a tali provvedimenti, che hanno sottratto e sottrarranno non pochi elementi al Regio esercito, non si potrebbe, senza discapito del servizio, consentire altre esonerazioni che non riguardino, casi assolutamente eccezionali.
- « Per quanto compreso perciò delle ragioni, che reclamerebbero la restituzione ai rispettivi uffici degli ispettori e vice ispettori scolastici, il Ministero della guerra non potrebbe aderire alla richiesta di rinviare

in congedo, sia pure solo temporaneamente, con un provvedimento di carattere generale, tutti i funzionari suddetti.

« Esso peraltro, come ha già dichiarato al Ministero dell'istruzione, non mancherà di esaminare con ogni attenzione quelle motivate proposte che detto Ministero gli presenterà a favore di taluno dei funzionari medesimi, specialmente quando trattisi di militari che, per essere stati riconosciuti permanentemente inabili alle fatiche di guerra, siano esclusi dall'impiego nelle truppe mobilitate.

« Il ministro « MORRONE ».

Scalori. — Ai ministri della guerra e di agricoltura. — « Per sapere se non ritengano opportuno in vista della grave prolungata siccità che pregiudica il raccolto dei foraggi in varie provincie, e segnatamente nel mantovano, di distribuire la requisizione dei predetti foraggi necessari all'esercito con criteri diversi da quelli fissati, tenendo conto della non lieta situazione nella quale si presenta l'allevamento del bestiame nelle plaghe agricole su ricordate ».

RISPOSTA. — « Prima che si effettuasse il nuovo raccolto dei foraggi fu stabilita la quantità complessiva di fieno ritenuta necessaria per assicurare, per la durata di un anno, la regolare alimentazione degli equini e dei bovini appartenenti all'esercito.

- « Il quantitativo prestabilito, da prelevare gradatamente col sistema dell'incetta perequata, fu ripartito fra le varie provincie del Regno, d'accordo con gli enti agrari locali, tenendo presenti i bisogni dell'industria zootecnica e le presunte disponibilità del prodotto.
- « L'organizzazione, accuratamente studiata in ogni sua parte, in guisa da soddisfare nel modo migliore a tutte le esigenze del rifornimento di foraggio per l'esercito, tutelando, nel contempo, gl'interessi della agricoltura, non avrebbe trovato ostacoli di sorta se il raccolto di fieno fosse stato normale.
- « Contrariamente ad ogni previsione, invece, il raccolto di foraggio è stato scarsissimo quasi ovunque, a causa della prolungata siccità che ha distrutto o reso assai deficienti i secondi ed i terzi tagli nella maggior parte del provincie.
- « E gli agricoltori, che in previsione del raccolto normale, non avevano sollevato la-

gnanze per i quantitativi lero assegnati, invocarono poi, da più parti, provvedimenti intesi a rendere meno onerosi i prelevamenti.

- « La Commissione centrale d'incette, giustamente preoccupata della questione, dopo accurato e diligente esame propose economie nel consumo del foraggio, al fine di meglio conciliare le esigenze del servizio con gli interessi dell'agricoltura.
- « Il Ministero della guerra, anche per corrispondere al vivo interessamento del Ministero di agricoltura, fu lieto di potere accogliere tali proposte che hanno consentito di ridurre notevolmente il quantitativo totale di fieno prestabilito.
- « Ciò ha reso possibile una conveniente diminuzione delle quantità di foraggio da prelevare nelle zone che si trovano in condizioni più difficili.
- « Il provvedimento ha incontrato la piena approvazione degli Enti agrari delle provincie interessate. Fra queste è compresa la provincia di Mantova, per la quale il quantitativo di fieno assegnato è stato ridotto, per gli equini, da quintali 200,000 a quintali 100,000 e pei bovini da quintali 120,009 a quintali 100,000.

Il ministro
« MORRONE ».

Spetrino. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se, anche in ossequio ad una più equa e legittima ripartizione di doveri, si vorrà provvedere al più razionale funzionamento dei tribunali militari, siano essi territoriali che mobilitati, e destinarvi ufficiali di complemento e di milizia territoriale provenienti dalla magistratura o dal libero esercizio del fòro, in cambio degli ufficiali effettivi in attività di servizio o richiamati dalla riserva ».

RISPOSTA. — « Premesso che alla destinazione del personale occorrente nei tribunali militari esistenti in zona di guerra provvede direttamente il Comando supremo dell'esercito all'infuori di ogni ingerenza da parte del Ministero, si osserva che, per quanto riguarda la composizione degli uffici del pubblico ministero, di istruzione e di segreteria dei tribunali militari esistenti fuori di detta zona, quanto chiede l'onorevole interrogante è stato già attuato. Infatti, in applicazione del decrete luogoteneziale 24 giugno 1915, n. 1020, e delle successive circolari ministeriali 386 e 467 del Giornale militare del 1916, per sopperire alle

deficienze di funzionari di ruolo della giustizia militare, sono stati chiamati nei tribunali predetti numerosi ufficiali di riserva e di milizia territoriale provenienti dalla magistratura e del libero esercizio dei fòro, in qualità di sostituti avvocati militari, di istruttori e sostituti istruttori e sostituti segretari.

« Detti ufficiali magistrati od avvocati o laureati in giurisprudenza costituiscono, in unione dei funzionari di ruolo della giustizia militare, tutto il personale addetto ai menzionati uffici del pubblico ministero, di istruzione e di segreteria nei tribunali militari dipendenti da questo Ministero: ufficiali effettivi in attività di servizio non esistono nei tribunali in parola, all'infuori dei giudici, i quali, per l'articolo 301 del Codice penale dell'esercito, debbono essere tratti dagli ufficiali «in servizio effettivo» ed in mancanza di essi possono, per la disposizione speciale del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 831, essere nominati fra gli ufficiali richiamati dal congedo ma provenienti dal servizio attivo permanente.

« Il ministro « MORRONE ».

Suardi. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se non creda di venire in aiuto della campagna, analogamente a quanto fu stabilite per i lavori di mietitura, accordando licenze anche per i lavori della vendemmia ».

RISPOSTA. — « Trattasi di cosa oramai passata da tempo.

- « Del resto, con i provvedimenti adottati fin dallo scorso agosto (circolare 496 del Giornale Militare del corrente anno) il Ministero dette modo ai militari anziani, di condizione agricoltori, di potersi recare in famiglia per attendere ai lavori della vendemmia.
- « Infatti, con quella circolare vennero stabiliti cinque turni di licenza, di 20 giorni ciascuno, dal 25 agosto al 17 novembre; ed i militari di milizia territoriale delle classi dal 1876 al 1880, che si fossero trovati a non avere nella propria famiglia colonica alcun uomo valido da 16 a 60 anni, poterono domandare quello fra i suindicati turni di licenza che meglio avesse corrisposto al periodo di tempo in cui dovevano provvedere ai lavori della campagna, per essi, più [importanti; e, quindi, a quelli della vendemmia.
- « Poche limitazioni furono imposte da ragioni facili ad intendere, e cioè: furono

esclusi dalla licenza i militari che si trovavano in territorio delle operazioni od in località oltre mare per tutto il tempo in cui fossero rimasti'ivi dislocati; e fu ristretta la concessione al 5 per cento della forza organica per i reparti in zona di guerra per non assottigliare troppo—sia pure temporaneamente—i reparti stessi, giusta la necessità rappresentata dal Comando supremo.

> « Il ministro « MORRONE ».

Toscano. — Al ministro della guerra. — « Sulle recenti disposizioni con le quali agli ufficiali dell'esercito, ammalatisi in guerra e per ragioni di servizio, non viene più ad usarsi le stesso trattamento fatto ai loro colleghi feriti. Questo provvedimento nuoce allo stato giuridico ed economico dell'ufficiale eccitando quei risentimenti che dovrebbero evitarsi nel momento in cui gareggia lo spirito di sacrificio per la maggiore difesa della Patria».

RISPOSTA. — « Tanto agli ufficiali feriti, che a quelli ammalati per cause di servizio si è usato in passato lo stesso trattamento, quale era previsto dalle leggi militari fondamentali.

- « Soltanto per alte ragioni d'indole morole si è ritenuto successivamente, con decreto luogotenenziale, n. 690, del 25 maggio ultimo scorso, di ammettere, a loro turno, alla promozione al solo grado superiore, gli ufficiali feriti in guerra. La disposizione non è stata estesa agli ufficiali malati, sia pure a causa del servizio, perchè la difficoltà dell'accertamento sicuro e indiscutibile dell'origine delle malattie rende men che opportuno e giusto in tal caso un provvedimento d'indole eccezionale, che deve essere riservato ai casi in cui la sua ragione sia assolutamente evidente.
- «In omaggio a tale considerazione, si è tuttavia estesa alquanto la portata del suaccennato decreto, nei limiti consentiti da una retta interpretazione, ammettendo alla promozione gli ufficiali infermi per lesione organica dipendente da violenza esterna, anche se tale lesione non costituisca una vera e propria ferita.
- « Non si è mancato inoltre di considerare con la massima benevolenza la situazione degli ufficiali malati per cause imputabili al servizio, nei riguardi dell'avanzamento, e una recente disposizione, completando altra precedentemente esistente, consente

che, per tali ufficiali, il giudizio di idoneità possa essere pronunziato entro un termine illimitato, dalla data in cui all'ufficiale possa spettare la promozione a turno, e concede all'ufficiale stesso, che guarisca e ridiventi idoneo, il ricupero di un anno dell'anzianità perduta.

Spero che l'onorevole interrogante resterà convinto dell'interessamento di cui sono stati oggetto gli ufficiali ammalati per causa di servizio, in quei limiti più larghi che sono compatibili con le supreme esigenze organiche dell'esercito.

« Il ministro « MORRONE ».

Toscano. — Ai ministri del tesoro e dell' istruzione pubblica. — « Per sapere se non credano provvedimento di giustizia prorogare sino al termine della guerra il beneficio della esenzione dalle tasse scolastiche degli alunni di famiglie danneggiate dal terremoto del 1908, essendosi aggiunte al continuato disagio economico le eccezionali condizioni del momento ».

RISPOSTA. — « Già l'anno decorso incontrò tenaci ostacoli il provvedimento preparato da questo Ministero per la concessione dell'esonero ai danneggiati dal terremoto del 1908.

- « Il Ministero del tesoro negava infatti, da principio, la sua adesione a che fra gli studenti da beneficare venissero inclusi quelli appartenenti a famiglie domiciliate nei comuni colpiti delle provincie di Reggio e Messina, osservando essere ormai trascorsi sette anni, durante i quali le famiglie predette avevano fruito d'importanti agevolazioni, « mentre nelle attuali contingenze s'impone la necessità di limitare gli esoneri dal pagamento delle tasse ai casi strettamente indispensabili ».
- « Soltanto più tardi s'indusse a consentire che venissero confermate le disposizioni precedenti, limitatamente all'anno scolastico 1915-1916, in considerazione del fatto che erano state impartite ai capi d'Istituto disposizioni provvisorie in senso favorevole, e previo accordo che per il corrente anno sarebbesi provveduto ad una graduale e razionale restrizione del beneficio.
- « Questo Ministero, del resto, riconosceva, fin d'allora, che l'anno scolastico 1915-1916 dovesse essere l'ultimo, al quale si estendesse la concessione nei riguardi dei gio-

vani danneggiati dal terremoto del 1908, poichè, fin da quando la concessione stessa era stata fatta per la prima volta, intendimento dell' Amministrazione era stato che il beneficio si protraesse tanto da permettere il normale compimento di ciascun corso di studi eventualmente intrapreso, e pertanto, chiudendosi con l'ottavo anno 1915-16 il periodo richiesto per il corso di maggior durata (quello degli studi classici) veniva meno lo scopo che aveva determinato il primo provvedimento e ne aveva consigliato le successive rinnovazioni.

- « Per questi motivi, e cioè per un motivo di ordine generale riferentesi alle esigenze sempre più gravi della situazione finanziaria e per un motivo più propriamente particolare riguardante l'opportunità di una ulteriore proroga, la quale non avrebbe rappresentato che un non giustificato incoraggiamento per qualsiasi categoria di cittadini ad avviare i figli per la carriera degli studi, indipendentemente dalla loro vera capacità e attitudine, il Governo, dopo ponderato esame, ritenne di non dovere oltrepassare il limite degli otto anni già prestabilito, tanto più che, oltre la norma comunemente vigente per l'esonero a favore di coloro che si segnalino per le condizioni di profitto e di condotta, altre, assai larghe, concessioni sono state fatte per tutti i figi: o viventi a carico dei militari combattenti e non combat. tenti, come si può desumere dall'unita copia del decreto 22 ottobre 1916, n. 1559.
- « Il che già costituisce un onere notevolissimo e d'altra parte sembra essere provvedimento sufficiente ad alleviare disagi sopra tutti meritevoli di riguardo.

« Il sottosegretario di Stato « Roth »:

Toscano. — Al ministro delle finanze. — « Sull' opportunità di estendere anche agli impiegati delle altre pubbliche amministrazioni le disposizioni contenute nel decreto Reale 31 maggio 1916, n. 895, che non colpiscono del raddoppiamento del centesimo di guerra i redditi della categoria D pagati dallo Stato ai propri dipendenti ».

RISPOSTA. — « Con il decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1102, è stato provveduto nel senso desiderato dall'onorevole interrogante.

« Il sottosegretario di Stato 
• Danieli ».

**--** 11533 ---

Toscano. — Al ministro della guerra. — Per sapere quali criteri si intendano seguire nell'applicazione della circolare numero 3555 r'guardante gli ufficiali richiamati dal congedo fuori della loro residenza, visto che ad ufficiali già residenti in città e paesi della zona di guerra, ora restituiti alla propria residenza abituale, viene conservata l'indennità di marcia in assoluto contrasto con la lettera e lo spirito della citata circolare, la quale nell'interesse dell'erario tende a ridurre il numero degli ufficiali con diritto ad indennità ».

RISPOSTA. — « La circolare 5 agosto ultimo scorso, n. 3555, tendeva a ridurre la spesa per indennità di fuori residenza agli ufficiali, ed a tale scopo consigliava, fra l'altro, di fare in modo che la maggior parte degli ufficiali richiamati dal congedo compissero il loro servizio nella sede abituale di loro residenza.

« Ora, in linea generale, non dovrebbe verificarsi che gli ufficiali in serv zio nella ordinaria sede abbiano; come lamenta l'onorevole interrogante, l'indennità di marcia, ma se ciò accade, sarebbe necessario che fossero indicati casi concreti per gli accertamenti ed i provvedimenti necessari.

« Si deve, però, tener presente che per determinazione del Comando Supremo godono della indennità di marcia i militari addetti a speciali servizi nelle retrovie, siano o no fuori dall'ordinaria sede, e potrebbe darsi, quindi, che gli ufficiali cui allude l'onorevole interrogante fossero proprio quelli addetti a tali servizi ed in questi casi l'indennità sarebbe legittimamente corrisposta.

« I l ministro « MORRONE ».

Tovlni. — Al ministro della guerra. — « Per conoscere quali furono le ragioni che indussero il Ministero ad escludere i tenenti e sottotenenti di milizia territoriale d'amministrazione dalle promozioni stabilite dall'articolo 4 della circolare ministeriale n. 346, del 18 maggio 1916, che stabilisce un avanzamento eccezionale pei tenenti e sottotenenti di tutte le armi. Considerato che i detti ufficiali d'amministrazione si trovano nelle condizioni stabilite nel precitato articolo, e che la loro esclusione dall'avanzamento non sarebbe giustificata dal proposito di aver voluto favorire gli ufficiali del corpo operante, poichè per costoro provvede già

la circolare 874 del 1915 e il secondo comma dell'articolo 4 della mentovata circolare n. 346, con cui viene ridotto a quattro mesi, invece di un anno, il periodo per ottenere l'avanzamento eccezionale, l'interrogante ritiene che per ragioni di equità e di giustizia debbasi riparare a siffatta esclusione, tanto più immeritata per una categoria di ufficiali che col maggiore e più intenso lavoro da essi dedicato in questo momento solenne alla Patria, compiono opera utile ed importante pel funzionamento dell'esercito ».

RISPOSTA. — « Le norme disciplinanti l'avanzamento degli ufficiali devono inspirarsi alle esigenze organiche dell'esercito, e soltanto in armonia con queste si può tener conto degli interessi delle varie categorie di ufficiali e procurar loro, ove possibile, qualche vantaggio di carriera.

« Ora, l'articolo 4 del decreto luogotenenziale n. 666 del 18 maggio 1916, concedendo un avanzamento eccezionale per i subalterni di milizia territoriale delle armi combattenti, provenienti dagli ufficiali di complemento e dai sottufficiali, è stato giustificato appunto dalla necessità di fornire alle compagnie di milizia territoriale, che ne difettavano, capitani e tenenti forniti di solida preparazione professionale e di autorevolezza, che fossero garentite dal servizio prestato in precedenza.

« Ma tale giustificazione non varrebbe per i subalterni di milizia territoriale d'amministrazione, e il provvedimento invocato dall'onorevole interrogante sarebbe quindi organicamente non necessario; e le sue conseguenze d'ordine finanziario, di cui v'è, specie in questo momento, assoluto dovere di preoccuparsi, peserebbero sul bilancio senza reale beneficio per il servizio.

« Poichè tuttavia s'è riconosciuto che non avrebbe contrastato con le esigenze organiche dell'esercito il tener equo conto degli interessi e del servizio prestato da tutti indistintamente gli ufficiali appartenenti alle categorie in congedo, già da tempo si sono concessi vantaggi, nei riguardi dell'avanzamento, a quelli di essi che appartengono all'esercito operante, e altri provvedimenti sono stati adottati che recheranno beneficio a tutti gli accennati ufficiali, anche a quelli che non prestano servizio presso le truppe mobilitate.

« Il ministro « MORRONE ».

Tovini. — Al ministro della guerra. — « Per sapere, in relazione alla circolare n. 605 pubblicata sul Giornale Militare del 17 ottobre 1916, se i militari di terza categoria o riformati dal 1886 al 1881, che possiedano una laurea o un titolo equipollente siano obbligati a frequentare i corsi di istruzione accelerata presso la scuola di Parma o l'Accademia di Torino, per essere nominati sottotenenti della milizia territoriale; non sembrando ragionevole che ai militari di tali classi più anziane, si usi un trattamento d'inferiorità rispetto ai militari delle classi precedentemente richiamate ».

RISPOSTA. — « L'esperienza di questo periodo di guerra ha dimostrato la convenienza di non concedere la nomina a sottotenente di milizia territoriale in base ai soli titoli di studio, anche se elevati.

« Mediante i corsi preventivi si confida di poter eliminare aspiranti che siano privi di quelle attitudini essenziali, senza le quali non possono essere disimpegnate in alcun modo le funzioni del grado d'ufficiale.

Nutro fiducia che l'onorevole interrogante sarà soddisfatto di queste spiegazioni, rendendosi conto che le norme più rigorose ora stabilite, e tanto più opportune trattandosi di personale piuttosto anziano, sono dirette ad assicurare il buon reclutamento degli ufficiali di milizia territoriale, a vantaggio della compagine dell'esercito.

« Il ministro « MORRONE ».

Valvassori-Peroni. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se non creda opportuno e rispondente a principî di equità, che vengano promossi al grado di capitano i tenenti anziani provenienti dagli ufficiali di complemento, che si trovano tuttora in servizio nella milizia territoriale e nella riserva per avere raggiunto il 40° anno di età ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra non ha mancato di fare oggetto di studio attento e ponderato, la situazione degli ufficiali in congedo di tutte le categorie, nei riguardi dell'avanzamento; e in base a tale studio già furono in passato adottati provvedimenti di notevole portata.

« L'onorevole interrogante vorrà, spero, concedere che è impossibile, tuttavia, provvedere a tutti i casi che si possono presentare e che si riferiscono spesso a gruppi ristretti di persone; l'azione del Ministero,

in materia d'avanzamento, come per tutte le altre quistioni, deve essenzialmente rivolgersi ai provvedimenti di carattere generale, senza di che l'azione stessa s'esplicherebbe in una serie inesauribile di minuti provvedimenti d'indole particolare, che ingenerebbero confusione e non risolverebbero probabilmente i problemi principali e più urgenti, che lo stato di guerra mette in campo.

« Ad ogni modo, per ciò che riguarda gli ufficiali cui si interessa l'onorevole interrogante, quelli di essi che, provenienti dalla categoria di complemento, erano passati alla milizia territoriale potevano e possono, purchè non esclusi definitivamente dall'avanzamento, e se idonei, avvantaggiarsi della disposizione d'indole generale contenuta nell'articolo 4 del decreto luogotenenziale 18 maggio 1916, n. 666, che, nei riguardi dell'avanzamento, mette detti ufficiali alla pari con quelli di ugual grado ed anzianità del servizio attivo permanente, purchè contino complessivamente almeno un anno di servizio effettivo come ufficiali di complemento.

« Ma v'ha di più. È stata recentemente adottata una disposizione di carattere generale che riduce la permanenza minima nel grado, per tutti gli ufficiali delle categorie in congedo che abbiano prestato almeno un anno di servizio in paese dopo la mobilitazione generale, alla misura stessa di quella prevista, in tempo di guerra, per gli ufficiali in servizio attivo.

« E di questa disposizione certamente si avvantaggeranno gli ufficiali considerati nell'interrogazione cui si risponde.

> « Il ministro « MORRONE ».

Vinaj. – Al ministro della guerra. – « Per sapere se possa avere armonico e costituzionale fondamento il decreto testè pubblicato con cui si privano delle indennità militari loro spettanti quali ufficiali del Regio esercito, creati con decreto 27 aprile 1916, i funzionari della giustizia militare, di fronte a questa stessa ultima disposizione per cui buona parte di essi, appunto perchè militari, con tutti i diritti e i doveri concernenti lo stato, la disciplina, i limiti d'età, la posizione di servizio ausillario e le funzioni, secondo le norme del Corpo sanitario militare, vennero quindi posti in posizione ausiliaria e poscia dalla posizione stessa richiamati in servizio militare ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 27 aprile u. s., n. 494, concernene la militarizzazione dei funzionari della giusti zia militare, fu emanato precipuamente per ragioni di carattere organico, e cioè per poter provvedere alla nomina dei funzionari occorrenti in zona di guerra, pur conservando temporaneamente in servizio i funzionari più anziani addetti ai tribunali territoriali.

- « Nulla però s'intese di variare circa il trattamento economico di quel personale, che doveva restare come prima, ed esser quello da impiegati civili.
- « Infatti nell'articolo 1 del sopracitato decreto, si fa l'enumerazione delle leggi cui è sottoposto il predetto personale, ma fra esse non è compresa quella sugli assegni.
- « Di più nel penultimo comma dell'articolo medesimo è detto che « nulla è innovato per quanto riguarda gli stipendi e gli assegni sessennali dei funzionari della giustizia militare », ciò che dà a divedere che non si è inteso di modificarne il trattamento economico, tanto più che neppure nelle premesse al detto decreto luogotenenziale sono richiamate nè le leggi sugli assegni, nè le varie disposizioni che regolano le varie indennità.
- « Il decreto luogotenenziale 1º ottobre 1916, n. 1249, non ha quindi recato alcuna modificazione a quanto si è inteso di fare con queilo di militarizzazione, ma è solo inteso ad eliminare qualsiasi dubbio circa il trattamento economico.

« Il ministro « MORRONE ».

Vinaj. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se, in omaggio ad un sano principio di giustizia distributiva e per stabilire nella categoria degli ufficiali in congedo la doverosa differenziazione tra coloro che hanno conseguito l'attuale loro grado essendo in servizio attivo e coloro che hanno raggiunto lo stesso grado dopo una, due e perfino tre promozioni nella posizione di congedo, non si creda opportuno accelerare, mediante il criterio della scelta, le promozioni dei colonnelli, tenuto conto: 1º che nel presente acceleramento delle carriere i colonnelli sono i soli che non ne furono beneficati; 2º che sonvi dei colonnelli con sei, sette e perfino otto anni di grado, mentre quelli in effettivo servizio sono promossi generali con poco più di un anno di anzianità; 3° che tra i colonnelli in congedo ve ne sono paecchi che hanno un magnifico passato e che abbandonarono il servizio non per inidoneità al loro grado e a quello superiore, ma per altre cause non demeritorie».

RISPOSTA. — « Con disposizioni recentemente adottate, si è provveduto a fare a tutte le categorie di ufficiali in congedo un trattamento più favorevole, graduandolo equamente a seconda delle condizioni di servizio e della situazione in cui detti ufficiali si trovano nel presente periodo di guerra. I voti espressi dall'onorevole interrogante, riguardo alla promozione dei colonnelli appartenenti alle categorie in congedo, verranno quindi soddisfatti in virtù delle accennate disposizioni, in quanto detti colonnelli potranno beneficiare, sempre che idonei, d'un notevole acceleramento di carriera.

« Quanto all'accenno fatto dall'onorevole interrogante circa l'eventuale equità di un trattamento diverso da farsi agli ufficiali delle categorie in congedo che abbiano raggiunto il loro grado quando erano in servizio attivo, in confronto a quelli che lo hanno conseguito nella posizione di congedo, devesi far presente che le promozioni sono subordinate all'accertamento della voluta idoneità, e che quelle da colonnello a maggior generale si effettuano esclusivamente a scelta; perciò non è da presumersi una differenza di merito fra colonnelli che siano oggi egualmente giudicati idonei all'avanzamento, comunque il grado sia stato da essi raggiunto.

« Il ministro « MORRONE ».

Vinaj. — Al ministro della querra. — « Per sapere perchè dal novembre 1915 non sono state fatte regolari promozioni nel grado dei colonnelli in congedo, contrariamente al disposto dei paragrafi 13 e 83 del regolamento per l'applicazione della legge sull'avanzamento e dell'articolo 59 della legge stessa (che obbliga coll'aggettivo interamente e non lascia facoltà al potere esecutivo di non esecuzione), mentre furono fatte promozioni in tutti gli altri gradi e categorie degli ufficiali in congedo. Se intenda disporre perchè le promozioni abbiano corso, in favore di questi ufficiali che richiamati per la guerra tuttora prestano servizio nei Comandi e servizi territoriali, tenuto conto specialmente di quelli già inscritti sul quadro d'avanzamento del 1915, tenuto conto altresì del servizio attuale e dei precedenti servizi, e considerate le loro condizioni mo-

rali di fronte all'avanzamento eccezionalmente rapido degli ufficiali in servizio attivo».

RISPOSTA. — « Le promozioni nel grado di colonnello delle categorie in congedo avvenute nel novembre 1915 ed a cui si riferisce l'onorevole interrogante furono disposte in base ai normali quadri di avanzamento che erano stati formati in principio di detto anno.

« Ulteriori promozioni in quel grado non poterono essere disposte, se non dopo la formazione dei quadri di avanzamento per l'anno 1916, i quali subirono ritardo essendosi dovuto emanare in proposito le norme speciali del decreto luogotenenziale 21 aprile 1916, n. 466, che hanno colmato una lacuna della legislazione precedente.

« Appena tali quadri poterono essere formati, si provvide ad un primo decreto di promozioni in data 21 settembre 1916 e poi se ne effettuarono altre con decreto 16 novembre ultimo, esaurendo così i quadri dell'annata.

« Il ministro « MORRONE ».

Visocchi.— Ai ministri delle finanze e dei lavori pubblici. — « Per sapere se credano giusto ed opportuno esonerare dal pagamento del centesimo di guerra (come già si pratica nei riguardi della Cassa depositi e prestiti) i contributi che si pagano dallo Stato e dalle province ai Consorzi di bonitica, che debbono considerarsi come rimborso di spese sostenute dai Consorzi per conto dei suddetti enti».

RISPOSTA. - «I pagamenti effettuati dallo Stato e dalle provincie a Consorzi idraulici a titolo di contributo, di scolo e di bonifica furono già dichiarati esenti dal contributo del centesimo di guerra costituendo appunto un rimborso della spesa dai consorzi sostenuta per conto di detti enti.

« La risoluzione in tali sensi, pienamente conforme al desiderio dell'onorevole interrogante, è compresa in un primo elenco di massime emesse dalla competente Direzione generale delle imposte e contenute in apposito fascicolo che ha già avuta la massima diffusione.

« Il sottosegretario di Stato « Danieli ».

Zegretti. — Al ministro della guerra. — « Per conoscere le ragioni per le quali sia trascurato l'avanzamento dei giovani delle ultime tre classi di sostituti segretari del ruolo organico della giustizia militare, contrariamente a quanto si è disposto per tutte le armi e per tutti i servizi dell'esercito, e non siano estese ad esse le disposizioni dei decreti luogotenenziali nn. 648 e 732; e insieme se si reputi opportuno nominare ai quindici posti vacanti di ufficiale istruttore, mediante promozione al grado di capitano; e infine se non apparisca giusto chiamare, per la graduatoria, ad unico esame orale i sostituti segretari del ruolo organico della giustizia militare».

RISPOSTA. — « 1.º In occasione dell'applicazione del decreto luogotenenziale 27 aprile 1916, n. 494, di militarizzazione temporanea del personale della giustizia militare, due soli funzionari di segreteria vennero riconosciuti in condizioni tali da dover essere eliminati dal servizio effettivo e conseguentemente le promozioni nel personale di segreteria furono molto ristrette.

« Nel personale del pubblico ministero le eliminazioni e conseguentemente le promozioni furono più numerose, ma ciò torna indirettamente a vantaggio anche dei funzionari di segreteria (e specialmente di quelli delle ultime classi) i quali possono concorrere ad occupare i posti vacanti nel ruolo dei sostituti avvocati militari di seconda classe.

« E di fatti, subito dopo effettuate le promozioni nel personale del pubblico ministero, fu bandito un concorso per ricoprire otto posti rimasti vacanti nel ruolo dei sostituti avvocati militari di seconda classe, concorso riservato ai funzionari delle segreterie dei tribunali militari.

« 2.º I decreti luogotenenziali n. 648 del 19 maggio 1916 e n. 732 dell'8 giugno 1916 autorizzarono collocamenti fuori quadro, rispettivamente di ufficiali del Genio e dei carabinieri Reali. Tali disposizioni non possono essere estese ai funzionari della giustizia militare perchè questi, sebbene militarizzati per la durata della guerra, appartengone alla categoria degli impiegati civili ed una determinazione di massima del Consiglio dei ministri vieta in modo assoluto aumenti d'organico e nuove ammissioni di personali civili, e conseguentemente anche collocamenti fuori quadro.

- « 3.º Non si ritiene possibile di nominare i funzionari di segreteria dei tribunali militari alla carica d'istruttore perchè questa carica è riservata dall'articolo 298 del Codice penale per l'esercito a capitani od ufticiali subalterni del Regio esercito. Ora poichè la militarizzazione del personale civile della giustizia militare non costituisce uno stato permanente, ma un espediente temporaneo destinato a sopperire ad alcune date necessità di servizio, non si potrebbe estendere gli effetti fino a modificare una disposizione organica quale quella del citato articolo 298.
- « 4°. Quanto infine alle prove di esame per il concorso di cui al precedente n. 1, il Ministero, ha stabilito con circolare pubblicata sul Giornale Militare e su conforme

avviso dell'avvocato erariale militare che esse debbano essere due, scritta ed orale, perchè così dispone il regolamento organico pel servizio dei tribunali militari, e soltanto dai risultati delle due prove può trarsi un criterio esatto sul merito dei concorrenti.

« Il ministro « MORRONE ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1915 - Tip. della Camera dei Deputati.